

50 ANNI DI ATTIVITÀ

del

GRUPPO TRIESTINO
SPELEOLOGI



1996



GRUPPO TRIESTINO SPELEOLOGI

50 ANNI DI ATTIVITÀ
DEL
GRUPPO TRIESTINO
SPELEOLOGI
(1946 - 1996)



NUMERO UNICO

TRIESTE 1996

**50 ANNI DI ATTIVITÀ
DEL
GRUPPO TRIESTINO SPELEOLOGI
(1946 - 1996)**

Volume edito in occasione del
50° anniversario di fondazione
del Gruppo Triestino Speleologi
Trieste 1996

Redazione e impaginazione a cura di: Gianni Benedetti, Mila Bottegal, Marco Buttazzoni, Mauro Cimador.

Testi: Gianni Benedetti, Mila Bottegal, Giacomo Casagrande, Giulio Ceccone, Matteo Moro, Alessandro Mosetti, Carlo Mosetti.

Ringraziamenti: grazie a Giovanni Fragiaco e Alessandro Gomez per aver messo a disposizione il loro personale archivio fotografico e a Guido Sussan per la riproduzione della foto storica di copertina. Un ringraziamento speciale va a Franco Tiralongo per aver fornito e stampato la maggior parte delle foto storiche. E' inoltre doveroso ringraziare Franco Gherlizza per la pazienza avuta e Mauro Kraus per la implacabile ma preziosa correzione dei testi.

GRUPPO TRIESTINO SPELEOLOGI CASELLA POSTALE 814 34100 TRIESTE ITALIA
--

PRESENTAZIONE

Nel 1946 sette giovani, alcuni dei quali non ancora ventenni, decisero di riunirsi per dar vita al Gruppo Triestino Speleologi. Si era appena usciti dalla seconda guerra mondiale e ciò che la società poteva offrire era veramente poco, tesa com'era a ricercare una propria identità.

Quel gruppetto di ragazzi, nelle cui tasche circolavano veramente pochi soldi, aveva però ben altre risorse, e il loro incontenibile entusiasmo non poté fare a meno di concretizzarsi in un progetto che si sarebbe rivelato ricco di sviluppi. Il Gruppo prese perciò il via dalla più genuina passione, dalla necessità di organizzarsi e assumere una fisionomia autonoma, del tutto nuova e vivace, volutamente senza appoggiarsi ad alcuna forma di tradizione passata, proprio perché questa sicuramente non sarebbe apparsa altrettanto pura quanto una spontanea amicizia.

All'inizio l'attività del Gruppo poteva apparire un po' dilettantistica, e forse lo era; ma ciò che più contava era lo spirito con il quale scendere in grotta, che andava coinvolgendo e contagiando un numero sempre maggiore di persone. Nel corso di qualche anno l'esperienza acquisita trasformò gradualmente il Gruppo in una squadra di completi e valenti speleologi, apprezzati e conosciuti sia per l'alto livello tecnico con cui portavano a termine le esplorazioni, sia per le innovative indagini condotte principalmente nel campo della meteorologia ipogea.

Sono trascorsi cinquant'anni e molto probabilmente nessuno di quei sette ragazzi, ormai tutti pressoché settantenni, avrebbe mai pronosticato una vita così longeva al Gruppo. Ma nonostante l'età, si continua ancora a mantenere la nostra originaria fisionomia, grazie soprattutto al rinnovato impegno delle nuove generazioni, molto spesso proprio i figli di quei soci fondatori. Se da un lato, perché no, siamo orgogliosi di questa autonomia, che da sempre ci contraddistingue, dall'altro siamo ben consapevoli di quanto ciò possa renderci vulnerabili ed effimeri.

Rivedere la storia passata del Gruppo, attraverso anche le foto e i ricordi di mio padre, socio fondatore e primo presidente, significa in qualche modo ripercorrere il cammino e la memoria della mia famiglia, a cui sono fortemente legato. Cinquant'anni di storia rappresentano un'eredità prestigiosa e allo stesso tempo una pesante responsabilità, che però ci stimola nel continuare a esplorare, per sondare fino a dove riusciremo a espandere e diramare questo nostro piccolo Gruppo.

L'influenza di una crisi di valori che pesa su tutta la società necessariamente si ripercuote anche sul più ristretto mondo speleologico; ma anche questo fatto, di per sé negativo, ci induce a raccogliere la sfida. A qualcuno è toccata la fortuna di scendere ampi pozzi e di percorrere vaste gallerie; di fronte alla prima strettoia o a qualche via cieca, molti si sono ritirati e sono usciti; altri ancora, più capaci e tenaci, non si sono però scoraggiati, e continuano a esplorare lasciando che sia la montagna a guidarli: l'impegno di una vita sarà così compensato non da un premio finale o da una straordinaria scoperta, ma dalla semplice soddisfazione di fermarsi un attimo per rivedere quanta strada si è stati capaci di percorrere.

Alessandro Mosetti

INTRODUZIONE

Il presente volume, edito dal Gruppo Triestino Speleologi in occasione del 50° anniversario della sua fondazione, vuole rappresentare un doveroso riconoscimento verso coloro - e sono tanti - che si sono adoperati con impegno ed energia per l'attività del Sodalizio affinché potesse progredire al di là dell'entusiasmo del primo momento.

La prima parte della pubblicazione è occupata dalla ristampa del lavoro di Carlo Mosetti, primo presidente del GTS, inerente i primi 25 anni di attività, pubblicato nel 1972 ed esaurito da oltre una quindicina d'anni.

Segue la storia dei successivi 25 anni, a firma di Alessandro Mosetti, attuale presidente, nonché figlio di Carlo.

Altri articoli tematici, riguardanti essenzialmente le ultime scoperte (Canin, Monte Cavallo di Pontebba, Busa dei Vediei) e le attività non di campagna (pubblicazioni, convegni), completano il volume. In chiusura abbiamo deciso di pubblicare l'elenco di tutti i soci che hanno fatto parte del Gruppo in questi 50 anni.

La Redazione

GRUPPO TRIESTINO SPELEOLOGI

VENTICINQUE ANNI DI ATTIVITÀ

(1946 - 1971)

Nel 1946 uno sparuto gruppo di giovani, animato più che dalla passione, dalla curiosità e dal desiderio di penetrare in quel misterioso mondo sotterraneo avvolto nelle tenebre, si assumeva l'iniziativa di dar vita ad una Società denominata: GRUPPO TRIESTINO SPELEOLOGI - GTS - Quei sette giovani erano: Belle Nevio, Benedetti Guerrino, Benedetti Luciano, Chersovani Silvio, Di Piazza Aldo, Mosetti Carlo e Stocchi Marcello. Con unanime consenso veniva eletto primo presidente Carlo Mosetti.

Il Gruppo, nella scia della tradizione e della perizia della vecchia speleologia triestina, si proponeva di continuare le ardite esplorazioni compiute dai primi pionieri che furono il vanto della scuola speleologica giuliana.

Il GTS, a quell'epoca, non mirava a mete ambiziose nel campo della ricerca scientifica, soprattutto per l'impreparazione dei giovani che ne facevano parte e per l'assenza di competenza specifica nelle discipline comprese nel termine "speleologia".

Se vanto può essere, il Gruppo Triestino Speleologi fu il primo Gruppo speleologico ad essere fondato, o ricomposto, ed a operare nell'immediato dopoguerra.

Purtroppo, l'inopportuna delimitazione dei confini veniva a limitare sensibilmente il suo campo d'azione, ed è perciò che il Gruppo, fin dal suo sorgere, guardava con interesse al richiamo suscitato dai fenomeni carsici esistenti in altre regioni d'Italia.

La situazione postbellica influiva negativamente sul normale svolgimento dell'attività speleologica. Una spiccata diffidenza era nutrita, dalla popolazione locale, nei confronti dei "grottisti" che, alla domenica, percorrevano i sentieri del Carso con i rotoli di scala al di sopra dello zaino. Questo clima di sospetto, apparentemente ingiustificato, rendeva perplesso quel gruppo di giovani, fintanto che il tragico ritrovamento di corpi squassati, sul fondo di qualche abisso, non li fece più cauti e guardinghi. E fece anche questo il prezzo di una guerra perduta, triste retaggio di

sofferenza tra due popoli vicini, vittime entrambi di rancori, di incomprensioni e di odi insensati.

Ciononostante, grazie al graduale e progressivo placarsi degli animi, l'attività intrapresa continuava regolarmente e, possiamo dire, anche felicemente.

La primitiva tendenza, improntata ad un diletterismo turistico sotterraneo, cominciava intanto a soccombere per far posto ad un primo interesse, se non proprio scientifico, perlomeno culturale.

I rapporti con altri Gruppi operanti a Trieste, erano ostacolati da un radicato spirito conser-



2/9/1945. Grotta del Bosco dei Pini: alcuni dei Soci Fondatori prima della nascita del GTS. Da sinistra in piedi: Carlo Mosetti, Giorgio Nicoli, Luciano Benedetti; a terra: ??, Marcello Stocchi, Guerrino Benedetti. (Foto archivio GTS)

vatore, legato alla più gelosa custodia della propria indipendenza ed alla più assoluta autonomia. Questo ermetico, quanto morboso isolamento, creava talora situazioni che rasentavano il ridicolo. In tal senso il clima di collaborazione era precario, per non dire assurdo, e rendeva inattuabile un auspicabile futuro lavoro in comune. Il GTS fece alcuni timidi tentativi in tal senso, ma nessuno trovò successo e tutti miseramente fallirono. Il Gruppo, pur trovandosi così avulso da iniziative corali, non smetteva di postulare la sua intima inclinazione in quella difficile direzione. Ma le rivalità molto accese, che dissociavano i vari Gruppi triestini, non permettevano una feconda e proficua unione, che avrebbe certamente avvantaggiato la Speleologia triestina. Ecco in sintesi la situazione nella quale il GTS si trovò ad operare.

Anche nel clima di questa reciproca diffidenza, i rapporti con le altre Società consorelle furono sempre improntati alla massima correttezza e cordialità.

Nel frattempo, l'attività del Gruppo proseguiva con la riesplorazione di numerose cavità, tra le più importanti del Carso Triestino, come la Grotta presso Sesana (Stojkovich) N. 164 VG, la Grotta delle Torri di Lipizza N. 11 VG, la grotta Noè N. 90 VG, la Voragine dei Corvi N. 43 VG, l'Abisso di Sesana N. 321 VG, la Grotta delle Torri presso Slivia N. 39 VG, la Grotta presso la stazione ferroviaria di Aurisina N. 89 VG. E questo per accennare solamente ad una piccola parte di esse. Alcune di queste cavità sono situate oltre l'attuale confine, in zona jugoslava.

Ma l'esplorazione più importante, e nello stesso tempo più impegnativa, effettuata dal GTS nel suo primo anno di vita, fu sicuramente quella dell'Abisso di Opicina Campagna "Silvano Zulla" N. 3873 VG, che durò dal 23 al 24 agosto del 1947. Essa rappresentò il frutto di una chiara ed aperta disponibilità verso iniziative improntate ad una reciproca e proficua collaborazione: da qui l'invito a parteciparvi, con uomini e materiali, rivolto al giovane GTS da parte di alcuni membri della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del CAI -, che in questa circostanza agirono però autonomamente e di propria iniziativa.

La cavità era stata scoperta nel lontano 1941 dal GTG (Gruppo Triestino Grotte), che durante un'esplorazione aveva raggiunto la profondità di 130 metri, senza tuttavia toccare il fondo.

Il 27 luglio del 1947 una squadra del Grup-

po "Montasio" toccava i 160 metri di profondità, dovendo quindi desistere per la mancanza di materiale. Il 3 agosto, cioè una settimana più tardi, il Gruppo "E. Comici", diretto dal rag. Coselli, raggiungeva quota -200 e stendeva un primo rilievo dell'abisso. Una fessura, giudicata impraticabile, bloccava ancora l'esplorazione.

Una quarta spedizione veniva effettuata il 16 agosto, senza ottenere migliore successo, per la rottura di una campata di scale e di altri vari incidenti.

Finalmente la quinta spedizione, alla quale partecipava pure il GTS, dopo 31 ore toccava il fondo dell'abisso a 234 metri di profondità, mettendo la parola fine all'accanito antagonismo tra ben quattro Gruppi speleologici locali, in lizza tra loro per attribuirsi il merito del successo.

È in questa atmosfera di cocciuto campanilismo, più che di leale emulazione, che si suggellava la nuova vittoria. In questo frangente il GTS acquistava notorietà, sia per la vasta eco suscitata nell'ambiente speleologico locale, sia per il risalto dato dalla stampa al successo dell'esplorazione, trattandosi di una prima tappa che segnava il risveglio dell'attività speleologica a Trieste, dopo una lunga parentesi della guerra.

Senza recar pregiudizio all'attività esplorativa, che resta comunque la componente basilare di ogni attività speleologica, cominciava a radicarsi nel Gruppo la tendenza a non escludere aprioristicamente altri campi di ricerca.

A questo nuovo impulso faceva seguito l'inizio di una campagna di scavi condotta nella Caverna Pocala di Aurisina N. 91 VG, tendente alla riesumazione di resti fossili, colà rinvenuti in notevole quantità durante gli scavi effettuati negli anni precedenti per conto di altri Enti o Istituti.

Questo tipo di ricerche a carattere paleontologico si concludeva in modo lusinghiero, per l'entità dei reperti portati alla luce, tra cui due teschi quasi completi di "*Ursus spelæus*", una mandibola di "*Hyæna crocuta spelæa*", e una grande quantità di resti fossili appartenenti all'orso delle caverne e ad altri animali di minor mole.

Anche la raccolta e, per quanto possibile, la classificazione di esemplari della fauna ipogea, segnava l'inizio di un nuovo campo d'indagine particolarmente interessante.

Si concludeva così il primo anno di vita del GTS il cui bilancio segnava all'attivo l'esplorazione di 56 cavità, con l'impiego di quarantaquattro giornate. Durante le uscite venivano percorsi ben

1.700 chilometri e, sommando i dislivelli totali delle cavità esplorate, si raggiungeva una profondità pari a 3.900 metri.

Un diario particolareggiato veniva compilato dopo ogni esplorazione, in modo da poter documentare l'attività del Gruppo e da rilevare aspetti e particolari degni di qualche interesse. A questa specie di autobiografia, i 17 soci che formavano il Gruppo si sentivano particolarmente legati, perché consci che quella era la loro storia e quella dei loro comuni sacrifici.

Questi, in sintesi, i primi vagiti del GTS che, nato sotto gli auspici dell'Associazione "Antoniano", che offriva la sede, si sentiva sentimentalmente vincolato all'Associazione che l'ospitava, mantenendo tuttavia integra la propria indipendenza.

Pur essendo vivo nell'animo dei fondatori il desiderio di incrementare e di allargare sempre più il campo delle ricerche speleologiche, nessuno osava pronosticare al GTS una vita così intensa e tanto longeva.

1948 - È un anno di consolidamento, durante il quale il GTS non rimane più una sigla muta priva di significato, ma un nome che ricorre con una certa frequenza nell'ambito della speleologia locale. I primi passi non sono più azzardati e traballanti, ma più sicuri e decisi, e rivolti soprattutto all'acquisizione di una esperienza favorita dalla tecnica esplorativa più avanzata e da mezzi sempre più moderni.

Sulla stampa appaiono i primi articoli pubblicati dal Gruppo che, anche con questo mezzo, cerca di farsi conoscere nell'ambito cittadino.

Durante l'anno sociale il Gruppo aderisce al Centro Sportivo Italiano mediante l'Unione Sportiva "Virtus".

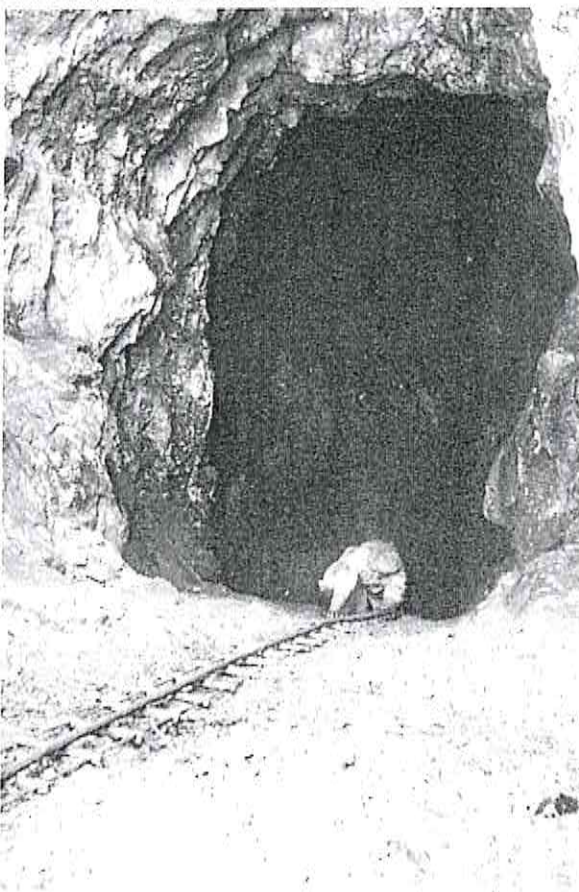
Altro fatto importante è l'adesione del Gruppo al II Congresso Nazionale di Speleologia di Asiago, il primo tenutosi in Italia dopo la parentesi della guerra, e immediatamente successivo al I Congresso Nazionale tenutosi a Trieste nel 1933. Il GTS vi partecipa concorrendo all'allestimento della mostra fotografica ed inviando reperti paleontologici che vengono esposti in una sala del Congresso. Delegati sono i soci L. Benedetti, G. Mornig e M. Stocchi, che presentano una relazione.

Tra le più importanti cavità visitate durante l'anno figurano: la Grotta di Trebiciano N. 17 VG, l'Abisso della Cava Boschetti N. 312 VG, l'Abisso presso il Cimitero di Basovizza (Plutone) N. 23

VG, la Grotta Vittoria di Aurisina N. 2744 VG, l'esplorazione parziale del Bus de la lum N. 153 Fr. sull'Altipiano del Cansiglio, l'Abisso di Gabrovizza N. 73 VG, l'Abisso Carlini N. 3251 VG.

Durante l'esplorazione della Caverna Tripoli N. 241 VG un sondaggio porta in luce alcuni manufatti preistorici in osso lavorato.

Durante l'anno sociale vengono effettuate dal Gruppo quarantotto esplorazioni.



11/7/1948. Abisso della Cava Boschetti.

(Foto archivio GTS)

1949 - È l'anno che costituisce ancor oggi una pietra miliare nella storia del GTS. È un anno di lotte, di abnegazione, ma anche di conquiste, di vittorie, ricco di soddisfazioni e di sacrifici premiati che si chiamano: Bus de la lum e Abisso di Lamar.

Era da tempo che in seno al Gruppo si guardava con insistenza al Bus de la lum, finché un giorno la spedizione fu annunciata ufficialmente. I preparativi che precedettero l'esplorazione furono meticolosi, venne messa a punto l'attrezzatura necessaria all'impresa e studiato ogni particolare.

La data fu fissata per i giorni 19 e 20 marzo.

Sabato 19 alle ore 14.30, si parte in autopullmann alla volta di Vittorio Veneto, dove si arriva alle ore 18. La cena ed il pernottamento avvengono negli alberghi "Al Cavallino" e "Alla Stazione".

La sveglia avviene alle ore 5.15. Alle 7.35 si giunge al Pian del Cansiglio. Prima ancora di risalire al "Bus", su un altare improvvisato con rotoli di scala un francescano rinnova il sacrificio della Croce.

I primi raggi del sole inondano della loro luce il Cansiglio, bisticciando con la brina che stenta a sciogliersi: tutto è un luccichio di minuscoli cristalli. Fa freddo. Lo psicometro segna una temperatura di 2° 1 sotto zero. Si raggiunge l'imbocco dell'abisso. Sotto i piedi abbiamo la neve. Sull'orlo della voragine, alla sinistra di chi sale, due povere croci maltrattate dalle intemperie chiedono pace; una porta una scritta ancora decifrabile: "Sono morti perché la Patria viva". Più sotto ancora, sulla parete di fronte, un tricolore sgualcito e stinto ricorda un Ideale che non si spegne. Qualcuno, con malcelata disinvoltura, si soffia il naso.

Poi il silenzio! E tanto freddo!

Sono le 9.23. I primi 70 metri di scala vengono calati nel pozzo settentrionale. Uno speleologo scende con 230 metri di scala d'acciaio. L. Benedetti inizia per primo la discesa. A 130 metri di profondità le scale si sono aggrovigliate su di un ripiano ricoperto di ghiaccio. L'esploratore tenta di snodarle e di farle proseguire fino al fondo, ma alle ore 11 è costretto a risalire.

Scende M. Stocchi che raggiunge il fondo alle 12.56. Comunica telefonicamente che la cavità ha una profondità inferiore ai 180 metri.

Alle 13.12 si cala anche C. Mosetti, che tocca il fondo alle 13.28.

Viene recuperata la corda di sicurezza per accompagnare nella discesa L. Depangher, che scende alle 13.42. Impiega più tempo del previsto, e tocca il fondo alle 14.16.

Le pareti del pozzo sono completamente ghiacciate; la temperatura sul fondo dell'abisso è di -0°6 alle ore 14.15. Cosparsi sui detriti ghiacciati giacciono delle salme orrendamente mutilate.

Alle 14.44 C. Mosetti e M. Stocchi iniziano la risalita. Dopo soli 20 metri le comunicazioni telefoniche s'interrompono. In breve il guasto è riparato. Alla profondità di 140 metri le comunicazioni tra l'esterno e gli uomini in salita si interrompono definitivamente e la cosa si fa veramente

seria. Gli uomini alla manovra esterna tentano il recupero a "tatto", ma questo non riesce. Un uomo viene subito mandato sul ripiano a 60 metri per fare da collegamento a voce tra l'esterno e i due che sono in scala. La sosta dura oltre mezz'ora ma alle 16.16 tutti si trovano nuovamente in superficie.

La corda di sicurezza, durante la discesa di L. Depangher, si era attorcigliata attorno alla scala in malo modo, coinvolgendo pure i cavi telefonici. Durante la manovra di recupero, purtroppo, i cavi si erano spezzati interrompendo le comunicazioni. Gli esploratori, costretti a liberare la corda, hanno dovuto agganciarsi alla scala, slegarsi dalla sicurezza e sciogliere il groviglio che ne era derivato, poi riagganciarsi e finalmente riprendere la risalita.

Sul fondo si trova ora L. Depangher. Bisogna che uno scenda a riprenderlo: non si può mandare la corda di sicurezza a vuoto, molto difficilmente lo raggiungerebbe. Alle 16.27 scende L. Benedetti, toccando il fondo venti minuti più tardi. Si attende tre quarti d'ora, come convenuto (i telefoni ormai sono fuori uso), prima di dare inizio alla manovra di recupero. Intanto comincia a scendere il crepuscolo e si accendono i fanali ad acetilene. La luce che si spande illumina la scena, che presenta una visione davvero suggestiva.

Alle 19.10 tutti sono nuovamente riuniti in un ideale abbraccio, maggiormente suggellato dalla comune gioia.

Il Bus de la lum è stato vinto una volta di più in sole 12 ore.

Alle 20.45 tutto il materiale è recuperato, si abbandona il luogo dell'impresa e si scende. Mentre ci si volge, una candela sponde ancora la sua fioca luce lungo il pendio ricoperto di neve. Nessuno pensa di andarla a spegnere: sarà un lumicino per Quelli di laggiù.

Il Bus de la lum è un abisso formato da un unico pozzo (uno dei pozzi più profondi che si conosca), esplorato per la prima volta dalla Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del CAI - nel lontano 1924. La riesplorazione del GTS doveva quindi considerarsi la seconda discesa assoluta in questa cavità, a distanza di 24 anni.

Dalle misurazioni effettuate nel corso dell'esplorazione, risultava che il pozzo del Bus de la lum, dal lato settentrionale, ha una profondità minima di 176 metri, riferita al punto di minor dislivello. Veniva inoltre constatato che l'accesso alla seconda caverna è completamente intasato da un accumulo di detriti, anche voluminosi.

Anche in questa occasione il nome del

Gruppo apparve sulle cronache di molti giornali, i quali però si preoccupavano più di mettere in evidenza il ritrovamento delle salme sul fondo



13-19/8/1949. Abisso di Lamar (Trento): trasporto dei materiali. (Foto archivio GTS)

dell'abisso, che il successo dell'esplorazione considerato dal punto di vista tecnico.

Il ritrovamento dei resti umani fu portato a conoscenza delle autorità competenti, mediante un esposto dettagliato stilato dal GTS.

Non si era ancora spenta l'eco dell'esplorazione sul Cansiglio, che l'invito di "Montagne e Uomini" - Rivista delle Società degli Alpinisti Tridentini - per una definitiva esplorazione dell'Abisso di Lamar N. 5 VT, presso Terlago (Trento), veniva accolto dal Gruppo. Il richiamo suscitato da una cavità rimasta ancora inviolata, e la lusinga di un possibile successo, suggeriva la spedizione, che veniva stabilita per i giorni dal 13 al 19 agosto.

Tutti i precedenti tentativi di penetrazione in questa cavità, scoperta nel 1908, avevano sempre avuto esito negativo. Solo nel 1928 il Gruppo

Grotte della Sezione Operaia della Società degli Alpinisti Tridentini - SOSAT - era riuscito a percorrere l'intera galleria (lunga 180 metri e intervalata da tre pozzi) ed a scendere per alcuni metri nella paurosa voragine terminale. Quell'esplorazione, però, stabiliva chiaramente che l'Abisso di Lamar era la più profonda cavità naturale del Trentino. Da allora, fino al 1949, il silenzio più completo.

Il Gruppo arrivò a Lamar il 13 agosto e s'accampò sulla sponda del lago di Lamar, nelle immediate vicinanze della cavità.

Il giorno 14 si effettuò il trasporto del materiale, del peso di alcuni quintali, fino all'orlo della voragine. La massacrante operazione d'oltro assorbe quattro ore di lavoro, trascorse interamente nell'acqua e nel fango della galleria.

Lunedì 15 agosto si rifà la strada del giorno precedente. Alle ore 10.30 ha inizio l'armo del pozzo, la cui profondità rimane ancora sconosciuta. Ad evitare sorprese, vengono calati 165 metri di scala. L'operazione richiede più tempo del previsto per le complicazioni di manovra dovute alla struttura accidentata del pozzo, ma soprattutto per l'acqua gelida che precipita a cascata nella voragine, inzuppando gli uomini nonostante l'impiego di tute impermeabili.

Finalmente, alle 16.45, l'uomo di punta, M. Stocchi, comunica di aver toccato il fondo della cavità. La raggianti atmosfera di gioia dura però ben poco, quando una seconda telefonata avverte che non si tratta del fondo, bensì di un vasto ripiano, fortunatamente fuori dal getto della cascata d'acqua.

Con la risalita di M. Stocchi le operazioni per quel giorno vengono sospese, anche perché una lunga permanenza nell'abisso risulta fortemente disagiata per la doccia cui sono sottoposti gli uomini nel quarto pozzo, e per il fango della stretta galleria, che impedisce di riposarsi e quasi anche di mangiare.

L'indomani, 16 agosto, un guasto ai telefoni, che non è possibile riparare in mezzo al fango, fa sospendere nuovamente le operazioni.

Mercoledì 17 agosto è la giornata di grazia. La sveglia al campo avviene per tempo ed alle ore 7 si è già all'ingresso della cavità.

Alle ore 8.40 discendono contemporaneamente M. Jurca, L. Benedetti e M. Stocchi, assicurati alla medesima corda di sicurezza. Dopo aver raggiunto il ripiano a 181 metri di profondità, alle ore 10.03 giunge comunicazione che L. Benedetti,



13-19/8/1949. Abisso di Lamar (Trento): alcuni esploratori del GTS. Da sinistra in piedi: Lino Depangher, Marco De Cillia, Silvano Mosetti, Livio Sivitz, Carlo Mosetti, Mario Jurca; disteso: Alberto Cremon. (Foto archivio GTS)

assicurato nella discesa dell'ultimo pozzo da Jurca e Stocchi, ha toccato il fondo alla profondità di metri 209.

Alle 19 dello stesso giorno si è tutti fuori con il materiale recuperato al completo.

Il giorno successivo, 18 agosto, si completa il rilievo della cavità e si fanno le ultime osservazioni che richiedono altre sette ore di lavoro.

L'esplorazione è durata complessivamente cinque giorni, con una permanenza nella cavità di 33 ore.

Nel 1950 il GTS pubblicherà a cura di L. Pipan, i risultati scientifici dell'esplorazione su "Studi Trentini di Scienze Naturali", Rivista edita dal Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina.

Al suo ritorno a Trieste, il GTS apprendeva che il 10 aprile dello stesso anno, la Sezione di Bolzano del Servizio di Salvataggio Alpino (BRD), facente parte della Società Alpinistica del Tirolo Meridionale (AVS), aveva calato un uomo sul fondo dell'Abisso di Lamar per mezzo di un cavo d'acciaio impiegando l'attrezzatura e l'esperienza

dei salvataggi in montagna. Bisogna riconoscere che l'impresa dei Bolzanini fu veramente ardita, soprattutto per l'inadeguatezza dei mezzi impiegati, tuttavia fruttò solo uno schizzo assai sommario della cavità e osservazioni rarissime e di scarsa importanza.

Molto gradito a Lamar, l'incontro con il prof. C. Conci della SAT, che aveva lanciato l'appello su "Montagne e uomini" per la definitiva esplorazione della cavità. Profondamente apprezzato anche il suo interessamento per l'impresa, a ricordo della quale il Gruppo, a simbolo del fraterno legame che unisce idealmente Trento a Trieste, depositava sul fondo dell'abisso due vasetti sigillati contenenti le sigle ed i colori della SAT e del GTS. Quasi tutta la stampa tridentina sottolineò l'avvenimento con numerosi servizi sull'argomento. Pure Radio Bolzano commentò l'esplorazione con parole di plauso all'indirizzo dei "fratelli triestini", insuperabili maestri nel campo delle ricerche sotterranee.

Degna di rilievo, nel corso dell'anno, la campagna di scavi iniziata nella Caverna del Fras-

sino N. 2432 VG e nella Caverna delle Tre Querce N. 1102 VG.

Oltre al rilievo topografico delle due cavit , veniva pure tracciato quello stratigrafico dello scavo, per una pi  esatta interpretazione dei reperti, tra l'altro molto abbondanti, portati in luce. Pi  interessante degli altri, una tavoletta in terracotta, recante incisi dei caratteri grafici che non lasciano dubbi sulla sua preziosa rarit . Era infatti la prima volta che una forma di scrittura veniva reperita nelle caverne della nostra zona. Il manufatto sar  oggetto di uno studio accurato da parte di esperti, ai quali verr  in seguito consegnata per esami opportuni.

Sempre nella caverna del Frassino, con la collaborazione del Corpo dei Rastrellatori, si procedeva al brillamento di una mina, per accedere ad un nuovo vano inesplorato della grotta.

Altro avvenimento degno di nota fu la partecipazione del Gruppo al III Congresso Nazionale di Speleologia tenutosi a Chieti dal 4 al 7 agosto 1949. Anche qui il GTS contribuiva largamente all'allestimento della mostra fotografica e veniva presentata una relazione di attivit  da M. Jurca, delegato del Gruppo.

Durante l'anno veniva anche dato inizio ad un corso di speleologia, tenuto da L. Pipan, con

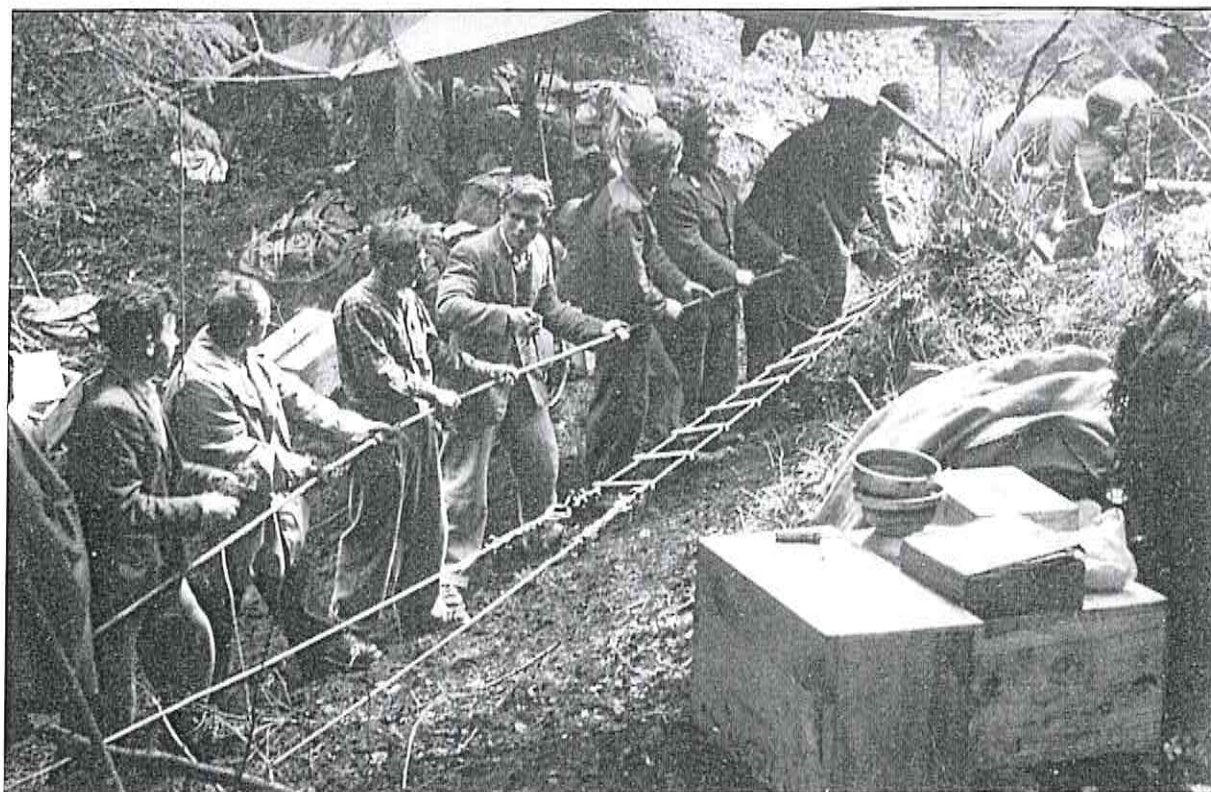
lezioni che riguardavano principalmente la geologia e la speleogenesi.

Una innovazione da segnalare   la costruzione di apparecchi telefonici a circuito ridotto e di formato tascabile, in sostituzione delle ingombranti e pesanti scatole di tipo militare.

Complessivamente, durante l'anno sociale, furono effettuate 67 esplorazioni, tra le quali rivest  una certa importanza quella del Pozzo fra Gabrovizza e Sgonico N. 163 VG (Jablenza Jama), dove fu scoperta e rilevata una nuova galleria, fino allora sconosciuta. La medesima cavit  fu oggetto di uno studio particolare che, assieme al nuovo e completo rilievo, figurer  tra le relazioni presentate al V Congresso Nazionale di Speleologia di Salerno.

Sempre durante l'anno sociale furono impiegate per esplorazioni 207 ore, intese nel senso di permanenza nel sottosuolo. Furono percorsi 1.800 chilometri in attivit  speleologiche. A tre anni dalla sua fondazione, il GTS ha esplorato 172 cavit  naturali, percorrendo 4.800 chilometri, con l'impiego di 135 giornate, per un totale di 550 ore di permanenza nel sottosuolo.

1950 - Con il notevole prestigio che il GTS acquis  anche in campo nazionale, per la tecnica delle sue esplorazioni e per l'indiscussa perizia, il



18-23/4/1950. Bus de la Lum (Altipiano del Cansiglio): una fase del recupero.

(Foto archivio GTS)

Gruppo si vide lentamente avviato a darsi un indirizzo più affine alla ricerca scientifica. La scelta fu in favore della meteorologia ipogea, disciplina entro la quale l'introduzione risultava già scontata. Nella fase iniziale l'apporto e la collaborazione del prof. S. Polli, dell'Istituto Talassografico di Trieste, si rilevò estremamente preziosa, sia per la larghezza di consigli e suggerimenti, quanto per gli strumenti di ricerca messi a disposizione del Gruppo. Questo ciclo di ricerche prevedeva: determinazione di un diagramma termico completo delle

vazioni nelle cavità più disparate sia per la loro morfologia, che profondità.

A tale scopo numerose grotte e abissi furono riesplorati e rilevati meteorologicamente. In alcuni casi anche il rilievo topografico fu rifatto con maggior accuratezza e precisione. Tra le cavità principali nelle quali si svolsero queste indagini figurano il Pozzo fra Gabrovizza e Sgonico N. 163 VG - Jablenza Jama - (una esplorazione); Abisso sopra Chiusa N. 116 VG (una esplorazione); Grotta di Padriciano N. 12 VG (quattro esplorazioni);



18-23/4/1950. Bus de la Lum (Altipiano del Cansiglio): benedizione delle salme.

(Foto archivio GTS)

principali e più profonde cavità (comprese le temperature nei pozzi verticali), osservazioni accurate sulla circolazione anemoscopica, e rapporto tra queste e le variazioni di temperatura relative; studio sullo scambio termico tra l'aria e la roccia; livellazioni barometriche e anomalie bariche connesse; ricerca della temperatura media della cavità, in rapporto alle livellazioni aneroidiche, per la determinazione delle quote. Come si vede, un programma vastissimo e, forse, ambizioso, che avrebbe richiesto per anni una lunga serie di osser-

Grotta Noè N. 90 VG (due esplorazioni); Bus de la lum N. 153 Fr. (una esplorazione); Grotta presso il Cimitero di Basovizza N.23 VG - Plutone - (una esplorazione); Abisso presso Villa Opicina N. 149 VG (una esplorazione); Grotta dell'Elmo N.2696 VG (tre esplorazioni).

Numerosissime furono le altre grotte visitate dal Gruppo, e tra le più note del Carso Triestino, ma troppo lungo sarebbe enumerarle tutte. Basti dire che in qualsiasi cavità visitata fu effettuato un meticoloso rilievo meteorologico.

La tecnica usata nelle esplorazioni si avvale di vari strumenti: dallo psicometro ad aspirazione ai più svariati tipi di termometro, dall'anemometro più sensibile al semplice fumo della sigaretta in taluni casi. Nei pozzi verticali, la temperatura fu assunta con uno psicometro da un operatore che sostava agganciato con un moschettone, sulla traballante scala penzolante nel vuoto; l'intervallo, tra una misurazione e l'altra, variava dai cinque ai venti metri, a seconda dell'interesse e delle necessità.

I dati finora raccolti risultavano di particolare interesse scientifico, e ciò faceva ben sperare per il proseguimento di queste ricerche che, in un futuro non troppo remoto, avrebbe condotto certamente a delle rivelazioni insperate e, forse, anche sorprendenti.

Trovava finalmente pratica realizzazione la maggiore aspirazione perseguita dal Gruppo, racchiusa in un sintetico concetto programmatico: la capacità tecnica del saper condurre una difficile esplorazione, e la ricerca scientifica dalla quale non può prescindere nessun Gruppo speleologico senza rimanere legato al dilettantismo sportivo sotterraneo. Una feconda sintesi, dunque, tra sport e scienza, tra l'esplorazione brillantemente condotta, e l'indagine e l'osservazione dei fenomeni ipogei.

Durante l'anno in corso si concluse il ciclo di scavi nella Caverna del Frassino ed in quella di Samatorza. Tra i manufatti portati in luce figurò un liscio in arenaria, un vasetto di argilla scura liscia cilindricoglobulare, a fondo piatto, una fusaiola intatta in terra scura, numerosissimi cocci di vasi ed ossa lavorate ed acuminate a punta di lancia. Dei ritrovamenti fu pure interessato il prof. Mirabella, della Sovrintendenza alle Belle Arti e Antichità.

Dal 18 al 23 aprile venne ripetuta la discesa nel Bus de la lum, sull'Altipiano del Cansiglio. Questa volta l'esplorazione esulava da qualsiasi scopo speleologico, ma si compiva per adempiere ad un dovere di cristiana pietà: il recupero delle salme giacenti sul fondo dell'abisso.

L'incarico venne prospettato al GTS (tramite l'on. Franceschini di Vittorio Veneto) dal Commissariato Generale per le Onoranze ai caduti in Guerra, del Ministero della Difesa - Esercito, facendo affidamento sulla perizia tecnica del Gruppo e sulla conoscenza diretta della cavità.

Il GTS, dopo comprensibili titubanze, accettava l'incarico, ma si riservava di condurre le operazioni secondo un proprio criterio e con mate-

riali e mezzi che in parte dovevano essere a carico del Commissariato.

Definiti gli accordi per via epistolare, il GTS partì alla volta del Cansiglio alle ore 6.30 del 18 aprile. I lavori si sarebbero protratti fino al 23 dello stesso mese.

A dire il vero, il coordinamento delle operazioni si rivelò ben presto precario, sia per le questioni di competenza, sia per l'inserimento nel piano di reparti subordinati a diversi Comandi Militari. La scorta doveva essere fornita dal Comando dei Carabinieri mentre l'appoggio esterno doveva essere assicurato da un reparto del Genio Militare, che avrebbe anche provveduto alla costruzione di un'armatura atta a facilitare la manovra esterna, come pure ad assicurare le comunicazioni con una squadra di telefonisti. I trasporti quotidiani da Vittorio Veneto al Pian del Cansiglio dovevano essere assicurati con automezzi militari. La perizia necroscopica sulle salme doveva venire effettuata da un medico militare.

Alle ore 10.15 si arriva a Vittorio Veneto con il vistoso parco attrezzi, che comprende 382 metri di scala in fune d'acciaio, oltre 400 metri di corde, 200 dei quali contenenti tre cavi telefonici e fatti costruire espressamente per il recupero.

Il presidente del Gruppo S. Mosetti ha immediatamente un contatto con l'on. Franceschini, ed assieme a questo si reca al Comando dei Carabinieri di Vittorio Veneto, che provvede per il trasporto dei materiali nel Castello Vescovile ove il Gruppo viene provvisoriamente alloggiato. A colazione i partecipanti alla spedizione sono ospiti del Rettore del Seminario Vescovile Mons. Zoppas. Nel pomeriggio il presidente si reca a Sarmede ove ha un colloquio col Sindaco di quel Comune.

Mercoledì 19 aprile avviene il primo trasferimento in Cansiglio con un autocarro della Ditta Spinazzè, ottenuto a noleggio per l'interessamento dell'on. Franceschini. Quindi niente automezzi militari, ma macchine civili di proprietà di ditte private. Durante il trasporto sono fatte alcune soste per permettere la regolazione di alcuni strumenti messi a disposizione del Gruppo dall'Istituto Talassografico di Trieste, e per raccogliere le cassette ossarie inviate dal Comune di Sarmede.

Prima di procedere all'armo del pozzo, il francescano P. Placido Gottardi celebra una S. Messa di suffragio e, dall'orlo della voragine, impartisce la benedizione alle salme giacenti sul fondo dell'abisso.

Appena finito di armare il pozzo, L. Pipan

e M. Stocchi sono i primi a scendere, dando il via alle operazioni di recupero vero e proprio, che iniziano così alle ore 14.30.

All'esterno la pioggia cade persistente, sciogliendo la neve caduta durante la notte precedente.

Il nuovo sistema di collegamento telefonico mediante i cavi contenuti nell'interno della corda di sicurezza, funziona alla perfezione, e per tutta la durata dei lavori non si registrerà alcun inconveniente causato da cattivo collegamento. Anche il telefono impiegato nella discesa è ridotto a formato tascabile.

Alle 18.30, inzuppati d'acqua dalla testa ai piedi per lo scioglimento del ghiaccio che incrosta le pareti (la temperatura sul fondo dell'abisso è di 3°), i due speleologi risaliti in superficie recano le prime salme, che sono state traslate dagli appositi contenitori alle cassette ossarie. I resti si trovano in stato di saponificazione e quindi irrecognoscibili.

Per questa prima giornata le operazioni sono concluse; il pozzo rimane armato e sorvegliato dai carabinieri.

Però, causa un guasto al mezzo di trasporto, gli speleologi lasciano il Cansiglio soltanto all'alba e non possono coricarsi prima delle 7 del mattino. Pertanto, durante la giornata di giovedì i lavori restano sospesi.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il Gruppo viene trasferito, per quanto concerne vitto ed alloggio, al Collegio delle Missioni della Consolata.

Venerdì 21 aprile si parte da Vittorio Veneto, diretti al Cansiglio, con un automezzo della ditta Casagrande.

La prima discesa della giornata viene effettuata alle ore 10.30 da S. Mosetti e L. Benedetti. Circa tre ore più tardi i due fanno ritorno in superficie con un secondo, pietoso carico di resti umani.

L. Depangher e C. Mosetti concludono la serie di discese della giornata, sfruttando le ultime ore di luce ancora a disposizione. Anch'essi ritornano in superficie col loro carico di morte.

Le soste sul fondo dell'abisso consentono agli speleologi discesi di constatare la presenza di altri resti umani sepolti sotto l'ammasso di pietra. Purtroppo, mescolate ai detriti, appaiono qua e là delle bombe a mano inesplose.

Nello stesso pomeriggio giunge sul Cansiglio, inviato da Roma, un rev. Cappellano, rappresentante del Commissariato Onoranze Caduti in Guerra, per presenziare e rendersi conto di persona dell'andamento delle operazioni.

Sabato 22 aprile si ritorna nuovamente sul Cansiglio. Alle ore 10.30 L. Benedetti e L. Depangher effettuano un'ennesima discesa. Quando ritornano in superficie, accompagnando lungo l'ascesa i contenitori con il loro mesto carico, sono le 14.30.

La superficie di fondo è completamente bonificata, ma sotto l'ammasso detritico esistono ancora, sparsi un po' dovunque, altri resti umani. Come si ha già avuto modo di constatare in precedenza, tra i detriti si trovano pure delle bombe a mano inesplose del tipo "Sipe". Pertanto viene deciso all'unanimità, col benestare del Cappellano inviato da Roma, che non è più possibile continuare le operazioni senza mettere a repentaglio la vita degli uomini incaricati della pietosa opera. Il recupero perciò viene definitivamente sospeso.

Poco dopo viene disarmato il pozzo nel tempo di venti minuti, e si ritorna a Vittorio Veneto.

Complessivamente furono recuperati i resti di 28 salme, tredici delle quali quasi al completo. L'identificazione, date le circostanze di rinvenimento, risultò assolutamente impossibile.

Il rientro a Trieste avvenne il 23 aprile a mezzo ferrovia.

A questa spedizione parteciparono: L. Benedetti, R. Cimarosti, C. Coloni, A. Cremon, M. De Cillia, L. Depangher, C. e S. Mosetti, L. Pipan, G. Quaia, M. Stocchi, F. Pilat, il francescano Padre Placido Gottardi.

Benché questa spedizione non avesse rivestito un carattere essenzialmente speleologico (si fecero, comunque, alcune osservazioni meteorologiche), è doveroso ricordare la capacità tecnica con la quale i lavori furono condotti. La manovra, dal punto di vista tecnico ed organizzativo, fu perfetta sotto tutti gli aspetti e sarebbe servita da guida a futuri cimenti.

Gran parte della stampa italiana dedicò molto spazio a questa spedizione; non mancarono neanche - ed erano state previste - le polemiche al riguardo. Il tempo pensò a riportare le cose sul piano della normalità, senza peraltro cancellare dall'animo dei protagonisti il ricordo di giornate intensamente vissute.

All'inizio dell'anno sociale, e precisamente il 19 febbraio 1950, il GTS era riuscito a rintracciare l'ingresso dell'Abisso sopra Chiusa N. 116 VG, rimasto occultato per almeno una ventina d'anni, sottraendo così all'indagine dei Gruppi speleologici locali una delle maggiori e più interessanti cavità del Carso Triestino.



Natale 1950. Grotta Guglielmo (Como): marcia di avvicinamento durante la prima spedizione.
(Foto archivio GTS)

La localizzazione era stata resa possibile grazie alle preziose indicazioni di un guardiaboschi di Basovizza, sollecitato dal prof. Polli dell'Istituto Talassografico di Trieste.

Il lavoro per rendere accessibile la cavità si era prolungato per tutta una giornata. Un'ingente quantità di materiale, che ne intasava l'imbocco, era stata rimossa solo parzialmente, per cui l'esplorazione era stata rimandata alla domenica successiva.

Così, il giorno 26 febbraio venne completamente disostruita l'apertura del pozzo, facendovi precipitare nell'interno un grosso masso incastrato tra le opposte pareti.

L'esplorazione dell'abisso, durata dieci ore, si concluse felicemente e diede modo di effettuare il rilievo meteorologico della cavità, che fornì dati di notevole interesse.

Nel luglio successivo anche il Pozzo a Sud-Est di Monrupino N. 2697 VG fu riaperto dal Gruppo con un opportuno lavoro di disostruzione.

Durante una visita in Liguria, il presidente del GTS e la prof.ssa Poletti, di Savona, effettua-

rono una ricognizione alla Caverna delle Arene Candide N. 34 LI, situata tra Finale Ligure e Borgio Verezzi.

Dal 21 al 26 ottobre il GTS partecipò al IV Congresso Nazionale di Speleologia tenutosi a Bari. Delegati i soci L. Benedetti e C. Mosetti, furono presentate comunicazioni.

Proseguendo le ricerche di meteorologia ipogea, si continuò ad assumere dati nelle seguenti cavità: Grotta di Padriciano N. 12 VG; Grotta Noè N. 90 VG; Grotta di Ternovizza N. 242 VG; Abisso Plutone N. 23 VG; Abisso presso Villa Opicina N. 149 VG, ed in tantissime altre cavità.

Le cavità naturali visitate dal Gruppo per la prima volta, o riesplorate in 50 uscite, ammontarono a 71, con l'impiego di 55 giornate. Fino a questo momento, il GTS ha visitato o riesplorato complessivamente 243 cavità naturali, con l'impiego di 190 giornate.

1951 - Con un cospicuo bagaglio di esperienze intensamente vissute, il GTS entrava nel quinto anno di vita, consolidando la sua attività ed i suoi indirizzi, rivolti all'incremento della ricerca

scientifica e, soprattutto, a quello della meteorologia ipogea. In questo senso furono tracciati alcuni punti programmatici, inseriti in un consistente allargamento delle indagini meteorologiche che, perseguitate con deciso rigore scientifico, si fecero sempre più meticolose.

La notte di Natale 1950 trovò il GTS sulle nevose balze scoscese del Monte Palanzone (Como), impegnato in una sfortunata spedizione per l'esplorazione della Grotta Guglielmo N. 2221 Lo.

La grotta resisteva da cinquant'anni ad ogni tentativo di penetrazione, opponendo ostacoli fortemente debilitanti, quali l'acqua ed il fango. La massima profondità raggiunta nel 1935 dal Gruppo Speleologico Comasco era stata di 360 metri. In seguito, quella profondità risulterà eccessiva e verrà rettificata.

Purtroppo, l'eccezionale e recente innevamento non consentì neanche di raggiungere la cavità con il materiale necessario all'esplorazione. In quest'occasione prese parte alla spedizione anche il dott. W. Maucci, del Circolo Speleologico Triestino.

Per la fine di aprile si preparò una seconda

spedizione nella medesima cavità, ma le condizioni idriche interne erano disastrose tanto che, giunti sull'orlo del quarto pozzo, non si credette opportuno di dover proseguire. Si riuscì a raggiungere la profondità di 93 metri, ma anche con un risultato apparentemente così modesto, le difficoltà superate furono enormi.

Quasi in coincidenza con il V Congresso Nazionale di Speleologia di Salerno, venne promossa dal Gruppo Speleologico Comasco, ed organizzata da un apposito Comitato, una nuova spedizione alla Grotta Guglielmo alla quale fu invitato il GTS. Tra la partecipazione al Congresso e l'invito per l'esplorazione in Lombardia, si optò per quest'ultima. Assieme a quattro soci del Gruppo partirono altri tre uomini della neo costituita Sezione Geo-Speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali. I sette triestini collaborarono con fraterna intesa durante tutte le operazioni in cavità, coadiuvando a loro volta gli speleologi comaschi. Anche quella volta il fondo non venne raggiunto, sempre a causa delle pessime condizioni idriche interne, ma fu possibile fare, per la prima volta, un dettagliato rilievo strumentale fino alla profondità



30/10-4/11/1951. Grotta Guglielmo (Como): davanti all'ingresso durante la terza spedizione.

(Foto archivio GTS)



30/10-4/11/1951. Grotta Guglielmo (Como): una pausa durante l'esplorazione. Da sinistra: uno speleologo della SASN, Luigi De Martini (SASN), Carlo Mosetti, Giorgio Ricci. (Foto archivio GTS)

di 163 metri e raccogliere interessanti dati meteorologici.

Anche sul Carso Triestino la normale attività non fu trascurata e permise di abbracciare una serie nutrita di impegnative esplorazioni, rivolte principalmente allo studio della meteorologia ipogea. Vennero pertanto estese le indagini nelle seguenti cavità: Abisso di Opicina Campagna N. 3873 VG prof. m 234; Abisso di Basovizza N. 229 VG prof. m 95; Pozzo di Gropada N. 1720 VG prof. m 130; Abisso di Villa Opicina N. 185 VG prof. m 135; Pozzo dell'Elmo N. 2969 VG prof. m 95 (effettuato un nuovo più accurato rilevamento); Abisso di Gabrovizza N. 73 VG prof. m 100; Abisso presso la stazione ferroviaria di Prosecco N. 144 VG (Martel) prof. m 144; Pozzo sul Colle Pauliano N. 3 VG prof. m 100 (scoperto ed allargato a un nuovo pozzo).

Complessivamente in 33 escursioni furono esplorate 39 cavità.

In cinque anni di attività la situazione esplorativa può essere così riassunta: esplorazioni effettuate 282, con l'impiego di 237 giornate.

Con l'ausilio di adatti strumenti vennero continuate le osservazioni barometriche sotterranee, atte alla ricerca delle anomalie bariche sfalsanti l'esatta determinazione delle profondità.

Un nuovo strumento topografico per i rilievi sotterranei trovò pratico impiego con la costruzione di un prototipo, il cui errore sperimentale constatato fu contenuto entro i limiti di venti centimetri per l'altimetria, e di un metro per la planimetria, su di un percorso di 200 metri della poligonale.

In occasione del I Festival Nazionale dei Ragazzi, che si svolse a Trieste nel mese di luglio, il GTS allestì uno stand speleologico alla Mostra dell'Educazione nel quartiere fieristico di Montebello.

Durante l'anno il GTS aderì, fin dal suo primo sorgere, alla Società Speleologica Italiana, partecipando alla Riunione Speleologica costitutiva di Verona.

Si aderì pure al V Congresso Nazionale di Speleologia di Salerno.

Un notevole incremento ricevette il parco

attrezzi del Gruppo che toccò i 600 metri di scala in cavo d'acciaio, 700 metri di corde, 5 apparecchi telefonici ed un laringofono, con bobine di cavo, oltre a vari strumenti scientifici e di rilevamento.

1952 - Si registra un consolidamento del GTS sia in campo esplorativo, che in quello strettamente scientifico.

L'acquisizione di un indiscusso prestigio favorì l'invito, rivolto al Gruppo da parte del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano di partecipare all'esplorazione della Grotta di Viganti N. 66 Fr. (Udine).

Dal 1896, data della prima esplorazione organizzata, la grotta resisteva ad ogni tentativo di penetrazione, anche se nel 1949 gli speleologi friulani erano riusciti a scendere in un pozzo profondo una novantina di metri, mai prima d'allora violato, e proseguire poi fino ad oltre 200 metri di profondità. Qui un insuperabile sifone arrestò definitivamente la spedizione.

Di concerto con il dott. A. Cossio, vicepresidente del Circolo Friulano (il prof. E. Feruglio, presidente, era assente), la data della spedizione venne stabilita per il 12, 13, 14 e 15

luglio.

I lavori iniziarono con l'inoltro in cavità delle attrezzature necessarie all'esplorazione, e con l'armo di alcuni pozzi successivi a quello di 90 metri. Contemporaneamente si iniziò il rilevamento della prima parte della grotta, e si procedette fino all'orificio della grande voragine.

Durante i giorni 13 e 14 l'esplorazione continuò ininterrotta e venne coronata da successo. Il caso volle che l'acqua del sifone si trovasse ad un livello leggermente inferiore, tanto da consentire appena il passaggio al canotto pneumatico. Fu così varcato il limite raggiunto nel '49, mai precedentemente superato, e furono rilevati circa 250 metri di galleria poi definitivamente bloccata da un secondo sifone, sicuramente comunicante con la Grotta di Pre-Oreach N. 65 Fr., situata nella Valle del Cornappo e terminante pure con un sifone posto, grosso modo, alla medesima quota.

Il prof. Feruglio, giunto alla fine dei lavori, si congratulò vivamente con gli speleologi triestini per la brillante riuscita dell'impresa.

Quasi all'inizio dell'anno sociale il presidente ed un socio del Gruppo si portarono in



12-15/7/1952. Grotta di Viganti (Friuli): Luciano Benedetti trasporta Livio Bolletti sotto lo sguardo di Carlo Mosetti.
(Foto archivio GTS)

Valsugana, ospiti del Segretario Comunale di Selva di Grigno sig. L. Giuliani, per visitare una grotta salita di recente ai primi posti della cronaca.

Assieme ai colleghi trentini fu effettuata una minuziosa visita alla cavità che si protrasse per quasi tutta la notte tra l'8 e il 9 marzo. Si trattava della Grotta della Bigonda N. 243 VT che in seguito, esplorata completamente dalla Società degli Alpinisti Tridentini (SAT), si rivelerà una delle più complesse ed estese cavità della penisola.

A seguito di un colloquio avuto dal presidente del GTS con il prof. G. L. Dorigo, di Maniago (Udine), si viene a sapere dell'esistenza di una vasta cavità ancora inesplorata, situata in sponda destra del torrente Cellina, all'altezza della vecchia presa della Società Adriatica di Elettricità (SADE). Si sa di preciso che l'ing. C. Corrado, della SADE, è penetrato nella grotta per circa 250 metri effettuando una poligonale il cui tracciato risultò sia in profilo altimetrico che in planimetria, senza però il disegno della cavità. Per il resto, tutto rimane ancora da scoprire.



12-15/7/1952. Grotta di Viganti (Friuli): discesa del pozzo maggiore. (Foto archivio GTS)

Dall' 1 al 4 novembre il GTS si porta in Valcellina, rileva circa 700 metri di gallerie e scopre un bacino sotterraneo lungo quasi 40 metri. L'esplorazione ed il rilevamento durano complessivamente 54 ore, trascorse interamente in cavità, grazie ad un bivacco sotterraneo che consente agli speleologi la continuità del lavoro, senza essere costretti ad uscire per dormire o per alimentarsi.

Uno studio su questo complesso ipogeo apparirà sugli "ATTI" del VI Congresso Nazionale di Speleologia, che si terrà a Trieste nel 1954.

Tutti e tre gli avvenimenti citati ebbero ampia eco sia sulla stampa locale, che su quella veneta e tridentina.

Nel quadro della normale attività settimanale rientrarono diverse esplorazioni di una certa entità. Tra le più importanti citiamo: Abisso della Cava Boschetti N. 312 VG (ril. meteorologico); Abisso di Padriciano N. 61 VG (ril. meteorologico); Grotta di Trebiciano N. 17 VG (ril. meteorologico, esperimenti di ricezione radio fino a 200 metri di profondità); Abisso fra S. Croce e Prosecco N. 227 VG (sicuramente questo Abisso si identifica col Pozzo del Casello Ferroviario di S. Croce N. 822 VG); Grotta di Padriciano N. 12 VG (ril. meteorologico e altimetrico, due esplorazioni); Abisso a Nord di Ferneti "C. Debeliak" N. 3901 VG (ril. meteorologico, esplorazione impegnativa, tecnicamente perfetta, condotta con notevole rapidità); Abisso Carlini N. 325 VG (ricerche sul proseguimento della cavità); scoperta e rilevata una nuova grotta sul Colle di S. Primo.

Durante l'anno sono state effettuate 40 escursioni speleologiche e impiegate 45 giornate per l'esplorazione di 58 cavità.

Complessivamente il GTS ha finora compiuto 243 escursioni, con l'impiego di 286 giornate per esplorare 321 cavità.

Ricerche di meteorologia ipogea. Vorremmo ricordare a questo punto che, nel campo della meteorologia ipogea, le uniche precedenti osservazioni condotte con serietà erano state quelle effettuate da Crestani e Anelli nelle Grotte di Postumia, nel periodo 1934-37. Tutti gli altri dati fino ad allora assunti durante le esplorazioni erano stati raccolti a casaccio da operatori volontari sì, ma generalmente mal preparati, mancando di sistematicità, e costituenti, nel loro assieme, un ammasso caotico e frammentario che non si prestava ad alcuna elaborazione, alla quale, forse, nessuno aveva neanche mai pensato.

Le ricerche di Crestani e Anelli, condotte



12-15/7/1952. Grotta di Viganti (Friuli): Livio Bolletti supera per primo il lago-sifone.

(Foto archivio GTS)

con oculata abilità nelle Grotte di Postumia, cono molto complete, ma hanno un valore limitato, in quanto ignorano i fenomeni che avvengono in altre cavità di caratteristiche morfologiche diverse. Mancava quindi uno studio sistematico che abbracciasse la pluralità delle morfologie e permettesse di ricavare leggi generali che presiedono i fenomeni sotterranei.

Questo studio, che possiamo definire di meteorologia comparata, è ciò che il GTS si proponeva di fare, e stava già facendo, favorito dalla presenza di una grande quantità di grotte facilmente raggiungibili e di varia morfologia.

Ricerche preliminari in tal senso occupavano gran parte della attività del Gruppo, con l'assunzione delle temperature, dell'umidità e di dati anemoscopici lungo l'asse delle cavità (pozzi compresi). L'esame dei diagrammi, tracciati per ogni grotta meteorologicamente rilevata, permise di giungere già nel 1952 a delle importanti conclusioni.

Sempre nel campo della meteorologia ipogea, vide la luce uno studio sui barometri aneroidi

usati nella determinazione delle profondità. Le sistematiche osservazioni effettuate permisero di stabilire la reale efficienza di questi strumenti, le loro modalità d'impiego e l'assegnamento che si potesse fare sulle loro indicazioni. La relazione sarebbe stata pubblicata su "RASSEGNA SPELEOLOGICA ITALIANA" nel 1954 (RASS. SPEL. ITALIANA - Anno VI, n. 1, marzo 1954).

Nell'anno in corso vengono costruiti due strumenti per il rilevamento topografico sotterraneo (RASSEGNA SPELEOLOGICA ITALIANA - Anno IV, n. 1, febbraio 1952), ed un idrotermometro da profondità.

1953 - Il GTS rafforza in maniera più incisiva la già solida posizione raggiunta. Rimosse certe riserve, il Gruppo si adopera instancabilmente per rendere operante una seria collaborazione fra i maggiori sodalizi triestini. Questi sforzi, promossi dalla Sezione Geo-Speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali, trovano finalmente un mutuo consenso da parte della Commissione Grotte "E. Boegan" della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del CAI -, della Sezione



6-14/6/1953. Grotta Guglielmo (Como): avvicinamento durante la quarta spedizione.

(Foto archivio GTS)

Grotte dell'Associazione XXX Ottobre - Sezione di Trieste del CAI -, della Sezione Geo-Speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali e del Gruppo Triestino Speleologi. L'intesa non si limita ad una platonica cooperazione, ma si evolve in maniera favorevole all'interesse comune.

Nell'ambito di questo accordo, furono tenute a turno una serie di conversazioni di carattere speleologico, seguite da libera discussione. Gli argomenti trattati furono: l'organizzazione speleologica mondiale (relatore W. Maucci - Sez. Geo-Speleologica Soc. Adr. di Sc. Naturali); la meteorologia ipogea (relatore L. Pipan - GTS); i reperti etnografici nelle caverne del Carso (relatore M. Jurca - Comm. Grotte "E. Boegan", Soc., Alp. delle Giulie); l'idrografia ipogea della Grotta di Trebiciano (relatore W. Maucci); la stazione meteorologica della Grotta Gigante (relatore F. Forti - Comm. Grotte "E. Boegan", Soc. Alp. delle Giulie); le Grotte della Valcellina (relatore S. Mosetti, GTS).

Spedizioni fuori zona. Tra il 25 e il 26 aprile viene esplorata una seconda grotta, segnalata

dall'ing. C. Corrado della SADE, sulla sponda destra del torrente Cellina. Con una certa sorpresa viene accertato il collegamento di quest'ultima cavità con il complesso costituito dalle grotte della Valcellina, rilevate un anno prima. Nel contempo viene stabilita la quota d'ingresso dei due imbocchi del sistema ipogeo, ed effettuate accurate indagini meteorologiche. Durante il soggiorno in Valcellina, il Gruppo è ospitato dall'ing. C. Corrado, il quale dimostra il più vivo interesse per le nostre ricerche.

Il 2 e 3 maggio una puntata in Carnia dà modo di scoprire una cavità presso Caprizi (Mediis), ubicata in sponda destra del Rio Nero. La grotta è una risorgiva, chiamata Fontanon o Fogias, e s'addentra nella montagna alla base di una strapiombante parete rocciosa. La cavità s'inoltra in discesa per 25 metri, terminando con un lago-sifone, insuperabile senza un'adeguata attrezzatura subacquea.

Tra il 6 e il 14 giugno si effettua l'esplorazione più importante ed attesa: si tratta della Grotta Guglielmo, sul Monte Palanzone (Como). Questa è la quarta spedizione organizzata dal GTS.

Ben merita un cenno, la storia di questa

tremenda cavità (tra i vari nomi con cui viene chiamata, come ad esempio: Fossa del Palanzone, Sfinge Lombarda ecc., c'è pure quello di: "La Terribile"), che resisteva ancora ad ogni tentativo di penetrazione.

La grotta era già conosciuta nella seconda metà del '700, e sembra che addirittura A. Volta, accompagnato dall'abate C. Amoretti, scrittore e naturalista, se ne fosse interessato.

È dall'esploratore Guglielmo Bressi, da Ponte Lambro, che la cavità prende l'attuale denominazione, nel lontano 1898, quando si riuscì a scendere il primo pozzo.

Tra il 1903 ed il 1906 furono ripetuti altri tentativi; ricorderemo quello di A. Castelnuovo, di P. Sammaturga, dei fratelli Radice, ecc.

Nel 1931 i Gruppi Grotte di Milano e Desio superano il terzo pozzo.

Un anno più tardi gli stessi Gruppi superano il quarto pozzo e procedono oltre, raggiungendo la profondità di 240 metri.

Più fruttuosa la spedizione del 1933. Vi partecipano i Gruppi Grotte di Milano, Desio,

Como e Bergamo diretti dal dott. Chiesa, dell'Università di Milano. L'attrezzatura di cui dispone è cospicua: 220 metri di scala, 400 metri di corda, oltre ad altro materiale. Dopo due giorni di fatiche esplorative fallisce per l'esaurimento fisico dei circa trenta speleologi che vi prendono parte. Il materiale viene abbandonato lungo la cavità. Nel novembre dello stesso anno ritornano i medesimi Gruppi per recuperare l'attrezzatura. La profondità toccata nel settembre (m 270?) è superata solo di pochi metri.

Il 1935 registra l'esplorazione più proficua, organizzata dal Gruppo Grotte di Como, che si svolge tra il 13 ed il 18 agosto, incontrando nel sottosuolo condizioni idriche abbastanza favorevoli. Dirigono le operazioni gli speleologi Sanelli e Benzoni. La mancanza di mezzi per proseguire arresta gli esploratori alla profondità di 360 metri (profondità che in seguito sarà sensibilmente decurtata). Finora, da tutte queste spedizioni, non è rimasto alcun dato di rilevamento, tranne uno schizzo molto approssimativo della cavità fino al punto raggiunto.



6-14/6/1953. Grotta Guglielmo (Como). Da sinistra: Livio Bolletti, Franco Badini (di spalle), Giorgio Ricci.
(Foto archivio GTS)

Tra il 1935 ed il 1950 non si ricordano altri tentativi.

Nel dicembre del 1950 parte da Trieste la prima spedizione organizzata dal GTS. Si dispone di 600 metri di scala e 700 metri di corda. Il tentativo viene respinto dalla neve, che non consente nemmeno il trasporto del materiale in cavità.

Alla fine di aprile del '51 ritenta il GTS con una seconda spedizione; il materiale è il medesimo. Le condizioni idriche interne sono disastrose: si raggiunge appena la sommità del quarto pozzo, che non viene disceso per l'ingente quantità d'acqua che vi precipita. Vengono effettuate le prime osservazioni meteorologiche, ma non si compie il rilevamento topografico.

Promossa dal Gruppo Speleologico Comasco, nel novembre del '51 viene attuata un'ennesima spedizione. Vi partecipa anche il GTS e la Sezione Geo-Speleologica della Società Adriatica di Scienze, di Trieste, concorrendo con una parte di materiale. Anche questa volta le condizioni non sono ideali. Si supera il quarto pozzo e viene effettuato il primo rilievo della "Guglielmo" fino alla profondità di 163 metri. Vengono anche ripetute le osservazioni meteorologiche.

Il 29 giugno 1952 parte da Trieste una spedizione organizzata dalla Sezione Grotte del Club Alpinistico Triestino, composto da dieci uomini e da un parco attrezzi che comprende 500 metri di scala e 600 metri di corda. Le condizioni idriche sono buone, ed in sei giorni raggiunge la profondità di 326 metri, superando ogni esplorazione precedente (i 360 metri raggiunti da Benzoni durante la spedizione comasca del '35, vengono ridotti a metri 295!). Viene inoltre steso il rilievo completo della parte esplorata. Il fondo però non è ancora raggiunto; i triestini affermano di essersi fermati davanti ad una fenditura impraticabile.

Spinto quasi con rabbia verso una meta che sembra irraggiungibile, ecco nuovamente il GTS sul monte Palanzone, convinto che la grotta prosegue ancora!

Sembra quasi una sfida tra l'uomo e la natura!

Già il 7, giorno di arrivo al Rifugio Palanzone, il GTS inizia l'esplorazione con l'inoltro dell'attrezzatura fino al quarto pozzo, che viene pure armato. Le condizioni idriche della cavità sono favorevoli.

Lunedì 8 giugno entra nella grotta la prima squadra, formata da G. Benedetti, L. Boschini, A. Cremon, S. Mosetti, G. Tracanzan. Viene raggiun-

to ed armato l'ottavo pozzo; gran parte del materiale si trova sopra al nono, che viene pure armato. Le condizioni idriche della cavità sono favorevoli.

Il 9 giugno è all'opera la seconda squadra, composta da F. Badini, L. Benedetti, L. Bolletti, G. Currò, C. Mosetti e G. Ricci. Alle ore 22 dello stesso giorno si varca l'estremo limite raggiunto dal CAT nel '52. Le condizioni ambientali sono debilitanti e incidono in maniera determinante sul corpo e sullo spirito. Una galleria di fango ingoia uomini e materiali, legando ogni movimento. La fatica è massacrante. Viene armato e disceso un ennesimo pozzo che sprofonda verso l'ignoto. La scala s'incanala in una stretta gola, che chiude gli speleologi in una morsa di roccia. Scendono Badini, Bolletti e Ricci. Proseguono sempre avanti lungo una galleria, superando con gli stivaloni di gomma una vasca d'acqua, finché si fermano davanti ad una paurosa voragine, profonda una quarantina di metri.

Non si dispone sul posto di altro materiale, lasciato indietro alla base del primo pozzo. La situazione è precaria. Gli uomini sono duramente provati, gli indumenti sono fradici di acqua e di fango e il sonno toglie la necessaria lucidità. Si potrebbe attendere la squadra che entrerà in cavità all'indomani, ma un bivacco sul posto è impossibile. Di mandare qualcuno a prelevare il materiale necessario per proseguire, neanche a parlarne. Si ritorna alla base del quarto pozzo, dove ci sono i viveri ed i sacchi a pelo per il bivacco. Un esploratore esce all'esterno, gli altri dormono in cavità.

È il fallimento e, per di più, la beffa. Si saprà in seguito che il pozzo davanti al quale ci siamo fermati era l'ultimo, oltre il quale una galleria porta al termine della grotta.

Giovedì 11 giugno viene iniziato il recupero del materiale, dopo esser giunti a quasi 400 metri di profondità.

Appena venerdì 12 giugno, alle ore 15.30, uomini ed attrezzature sono in superficie.

Anche se l'esplorazione, durata complessivamente 105 ore, non permise di raggiungere il fondo della Grotta Guglielmo, ci consolò tuttavia il fatto di aver superato ogni precedente tentativo.

Ricerche di meteorologia ipogea. I dati fin qui raccolti erano sufficienti ad una prima elaborazione teorica, e costituivano la base per proseguire verso indirizzi ormai ben individuati. Emerse comunque la grande importanza, agli effetti della termoregolazione, che riveste l'umidità dell'aria, citata fino ad allora come puro dato di cronaca.



6-14/6/1953. Grotta Guglielmo (Como): la prima squadra dopo 20 ore, al Rifugio Palanzone. Da sinistra: Umberto Cremon, Marcello Stocchi, Silvano Mosetti, Libero Boschini, Guerrino Benedetti, Guido Tracanzan.

(Foto archivio GTS)

L'esame dei diagrammi ricavati con metodiche osservazioni, dimostrarono che la curva termica, rilevata lungo l'asse della cavità, obbedisce ad un unico schema, si tratti di pozzi o di gallerie, a sviluppo prevalentemente verticale oppure orizzontale. Il diagramma è sempre una curva con la concavità verso l'alto d'estate (ed il punto più freddo non è in relazione diretta con la profondità, ma con la forma della cavità), e ancora una curva tutta in salita di inverno.

Questi i primi risultati che L. Pipan si preparava a raccogliere in un suo interessante lavoro.

Le esplorazioni del 1953 furono 41, effettuate con l'impiego di 43 giornate, suddivise in 35 escursioni speleologiche. In totale il Gruppo ha all'attivo 278 escursioni, 362 esplorazioni con l'impiego di 329 giornate.

Verso la fine dell'anno, e precisamente il 16 dicembre, il GTS si costituisce legalmente presso un notaio come Associazione Civile, acquistando, il 24 marzo 1954, personalità giuridica come conseguenza diretta dell'atto, e legalizzando il

proprio statuto sociale. Per quanto ci consta, il GTS è il primo Gruppo speleologico autonomo della regione, e forse d'Italia, ufficialmente costituito con il crisma della legalità.

1954 - Durante l'anno non furono organizzate spedizioni fuori zona. Cominciò comunque il lavoro preparatorio all'attività dell'anno successivo per l'attuazione di una massiccia spedizione in Piemonte, sul Monte Marguareis.

Una progettata esplorazione della Spluga della Preta N. 1 VR, sui Monti Lessini (Verona), non trovò attuazione, nonostante la ricognizione "in loco" effettuata da due soci del Gruppo, che localizzarono l'abisso e visitarono la Grotta del Ciabattino.

Sebbene non rivestano l'importanza delle grandi spedizioni, ricordiamo ugualmente l'esplorazione compiuta a Chiaicis, presso Tolmezzo (Udine), e quella in Valcellina, presso Lesis (Udine). La prima portò alla totale esplorazione di una nuova cavità lunga circa 500 metri. Si tratta di una grotta priva di pozzi, ma tuttavia molto difficoltosa per la strettezza dei meandri. Con l'aiuto di un

canotto pneumatico si riuscì a superare un bacino d'acqua, che aveva arrestato ogni precedente tentativo, ed a raggiungere il termine della cavità.

La seconda esplorazione si riferisce ad una grotta segnalata dall'ing. C. Corrado, e più precisamente la Grotta del Landro Scur N. 125 Fr. Questa visita rivestì carattere di sopralluogo, ma permise ugualmente d'accertare la minaccia offerta dal formarsi di pericolosi sifoni durante i periodi piovosi, seguiti dall'allagamento di un lungo e stretto corridoio intervallato da un pozzo di ignota profondità.

Le escursioni sul Carso Triestino compresero, oltre l'esplorazione dei più profondi abissi, ricerche sul naturale proseguimento delle cavità. Oggetto di questo tipo d'indagine furono: la Grotta a Sud del Casello Ferroviario di Orle N. 3304 VG; due grotte sconosciute presso la cava di Monrupino; Grotta Vittoria di Aurisina N. 2744 VG; Abisso di Gabrovizza N. 73 VG. In tutte queste cavità si riuscì a procedere oltre il limite conosciuto grazie ad opportuni lavori di allargamento.

Tra gli abissi più importanti possiamo cita-

re: Abisso di Monrupino N. 155 VG; Abisso "C. Debeljak" N. 3901 VG; Abisso di Gropada N. 46 VG; Abisso presso Villa Opicina N. 149 VG; Abisso del Casello Ferroviario di S. Croce N. 822 VG; Abisso di Padriciano N. 61 VG; Grotta di Trebiciano N. 17 VG. In tutte queste cavità, a morfologia essenzialmente verticale, durante l'esplorazione furono fatte delle importanti osservazioni meteorologiche.

Durante l'anno, in 51 escursioni speleologiche furono esplorate 63 cavità, con l'impiego di 52 giornate. In otto anni di attività, il GTS ha all'attivo l'esplorazione di 423 cavità naturali, compiute in 329 escursioni con l'impiego di 391 giornate.

A questa ingente massa di lavoro vanno aggiunti i risultati ottenuti in campo scientifico, ed esposti in un lavoro del socio L. Pipan, poderoso per la messe di dati raccolti audace per le teorie che avanza ed importante per i problemi che affronta, in questo campo con assoluta priorità. Quest'opera è presentata agli "ATTI" del VI Congresso Nazionale di Speleologia di Trieste, assieme ad un lavoro



1954. VI Congresso Nazionale di Speleologia. I congressisti all'imbocco del Pozzo della Miniera a Basovizza.

(Foto archivio GTS)

di S. Mosetti sulle Grotte della Valcellina.

Ma il fatto più importante e, possiamo dirlo, anche più ambizioso, è la presenza del GTS fra gli Enti organizzatori, assieme alla Commissione Grotte "E. Boegan" della Soc. Alp. delle Giulie ed alla Sezione Geo-Speleologica della Soc. Adr. di Scienze Naturali, del VI Congresso Nazionale di Speleologia di Trieste. Costituisce motivo di orgoglio per il GTS l'aver partecipato attivamente nell'organizzazione della massima organizzazione speleologica nazionale dell'anno, durata dal 30 agosto al 2 settembre.

Comunque, con l'elezione di Silvano Mosetti a membro del collegio dei sindaci effettivi della Società Speleologica Italiana, la presenza del GTS anche in organismi nazionali era già un fatto acquisito.

1955 - Dopo l'assise triestina della Speleologia nazionale, che si era valse anche del contributo organizzativo del Gruppo, il nuovo anno sociale iniziava sotto buoni auspici. Purtroppo, si sarebbe concluso nella maniera tragica.

Intanto l'attività proseguiva con le periodiche escursioni sul Carso Triestino. Venivano esplorati importanti abissi, quali l'Abisso dei Cristalli N. 3960 VG; l'Abisso sopra Chiusa N. 116 VG; l'Abisso della Cava Boschetti N. 312 VG; l'Abisso Plutone N. 23 VG; l'Abisso di Padriciano N. 61 VG e la Grotta omonima N. 12 VG, ecc.

Di notevole importanza la scoperta e l'esplorazione dell'Abisso sul Monte Verzegnis, presso Tolmezzo (Udine), dedicato alla memoria del socio scomparso Livio Bolletti, perito in un tragico incidente motociclistico.

Venuto per caso a conoscenza di una cavità verticale sul Monte Verzegnis, il Gruppo se ne interessava immediatamente e, dopo un primo sopralluogo, organizzava una spedizione per il giorno 26 giugno.

A bordo di un pullman si arriva a Chiaicis, da dove iniziava la salita verso il Verzegnis, a quota 1585. Le fatiche venivano però ricompensate, in quanto si riusciva a portare a termine l'esplorazione in giornata, ed a stendere il rilievo completo della cavità, profonda 139 m.

Spedizione al Marguareis. La spedizione avrebbe dovuto aver luogo l'anno precedente, ma gli intralci di ordine burocratico ne avevano rimandato l'attuazione al 1955. Si dirà subito che la proposta della Voragine di Piaggiabella e dell'Abisso R. Gachè partì dal GTS e trovò il pieno appoggio del Gruppo Speleologico "A. Issel" di

Genova, che vide in questa campagna la possibile soluzione di importanti problemi squisitamente speleologici. Oltre a ciò, la spedizione rispondeva a motivi di orgoglio nazionale, in quanto gli speleologi francesi avevano inclusa la zona nel loro raggio d'azione ormai da alcuni anni.

Dalle laboriose trattative che seguirono tra il GTS e il Gruppo Speleologico "A. Issel", emerse la decisione di operare sotto l'egida del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con l'appoggio dell'Esercito. Direttore scientifico venne nominato il prof. Carlo Felice Capello, dell'Università di Torino, al quale si affiancava il Gruppo Grotte di Torino. I compiti furono così ripartiti: liguri e torinesi furono incaricati delle ricerche nella Voragine di Piaggiabella (o Voragine del Col del Pas: si tratta di un inghiottitoio che morfologicamente non ha niente a che vedere con una "voragine"), mentre al GTS, per la sua acquisita capacità di operare in pozzi verticali, venne affidata l'esplorazione dell'Abisso R. Gachè. La relazione sui risultati ottenuti sarebbe stata unica, a firma dei vari autori.

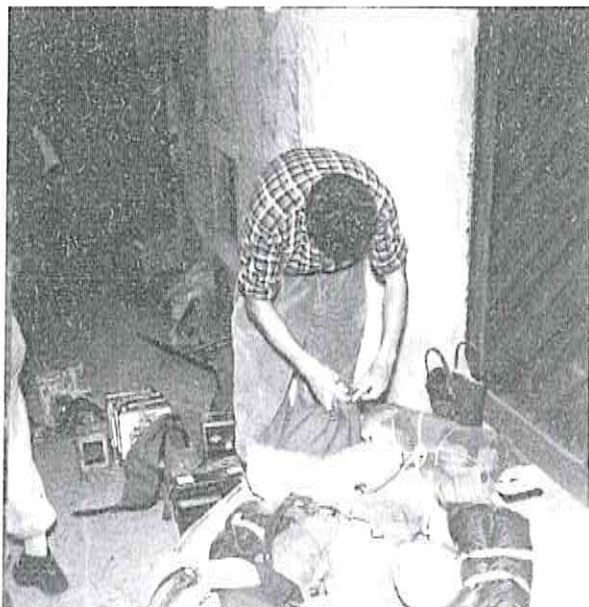
La partenza del GTS avvenne il giorno 23 luglio, a bordo di un camion fornito dal Comune di Trieste.

Facevano parte della spedizione: Benedetti Luciano, Boschini Libero, Brovedani Fabio, Cullin Umberto, Currò Giuseppe, Depangher Lino, Galvani Armando, Germani Giorgio, Mersi Lucio, Mosetti Carlo, Scabini Fulvio, Tiralongo Franco e Tracanzan Guido.

Tutti i partecipanti sono muniti di credenziali per poter accedere alla zona, che viene fatta sgomberare dai carabinieri con ordinanza prefettizia, trattandosi di una spedizione a carattere nazionale, patrocinata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Un Gruppo speleologico di Trieste che già opera sul luogo (si tratta della Sezione Grotte del Club Alpinistico Triestino) viene invitato a lasciare la zona, mentre una spedizione francese viene bloccata fin sul nascere.

Partiti alle 20.30 del 23 luglio, si giunge a Torino verso le ore 10 di domenica 24. Breve sosta alla Caserma Montegrappa per prelevare i sacchi a pelo forniti dalla Brigata Alpina "Taurinense", e si riparte per Ormea, dove si arriva verso sera. Si sale verso Viozene che è notte fatta, e si bivacca.

Lunedì 25 luglio si riprende la marcia di avvicinamento verso Piaggiabella, campo base della spedizione. Si sale fino a Carnino con tutto il materiale, trasportato a spalla, visto che i muli non si son fatti vedere. Sono necessari quattro viaggi



23/7/1955. Spedizione all'Abisso Gachè (Marguareis): preparativi della partenza dalla sede di via Chiadino.

(Foto archivio GTS)

per completare il trasporto.

Secondo bivacco a Carnino, prima di risalire, l'indomani, al Marguareis.

Martedì 26 luglio sveglia alle ore 5. I muli hanno già fatto il secondo viaggio con il materiale. Si sale. Il cammino è reso maggiormente faticoso dai pesanti zaini portati a spalla. Ci carichiamo anche i grossi pali delle tende militari, lasciati dai torinesi o dai liguri, saliti molto prima di noi. Verso le 10 si arriva finalmente a Piaggiabella dove si incontra l'ing. E. Coddè, del Gruppo Grotte "A. Issel" di Genova, il prof. C. F. Capello e il dott. C. Conci, vecchia conoscenza di Lamar.

Il Gruppo di Torino e quello di Genova sono sul posto già da tre giorni: sembra che siano arrivati a circa 300 m di profondità nella Voragine di Piaggiabella.

Nel pomeriggio si mandano in perlustrazione alcuni soci, alla ricerca dell'Abisso R. Gachè, non ancora localizzato, mentre altri scendono a Piaggiabella ricongiungendosi agli speleologi degli altri due Gruppi.

Il tempo è pessimo. Si nutre qualche timore per gli uomini saliti al Pian Ballaur, investito da un furioso temporale accompagnato da abbondanti scariche elettriche. Più tardi gli uomini fanno ritorno: la cavità è stata individuata e discesa per alcuni metri. L'ingresso è costituito da un canalone invaso da un cospicuo deposito nivale, che durante le ore più calde si scioglie e fa defluire nella cavità un'ingente quantità d'acqua. Il posto si trova in

posizione battuta dal vento e fa freddo.

Mercoledì 27 luglio. Sveglia alle 6.30. Alle 8 arrivano cinque muli stracarichi di materiale; quattro proseguono direttamente per il Gachè. Ci rendiamo conto che il solo fatto di arrivare fin quassù, con tutto il materiale, costituisce già di per sé una vera impresa. Senza l'aiuto dei muli, questi umili, instancabili animali, ogni velleità dovrebbe essere abbandonata prima ancora d'incominciare.

Alle 10.30 si arriva al Gachè. Un'ora più tardi i primi speleologi scendono nell'abisso, inoltrando il materiale. Un secondo carico, giunto verso le 12, viene fatto proseguire. All'esterno il tempo si mette al brutto; viene eretta una tenda per i casi d'emergenza. Si raggiunge la profondità di 100 m con tutta l'attrezzatura al completo. Alcuni esploratori si scagliano lungo il pozzo di 130 m, e altro materiale viene inabissato fino alla profondità di circa 200 m, pronto per poter proseguire.

All'interno la portata della cascata aumenta sensibilmente causa il disgelo, e, almeno per il momento, non può essere evitata.

All'esterno viene stesa una linea telefonica che collega il Gachè al campo base Piaggiabella. Alle 20.30 tutti gli speleologi sono riuniti.

Le temperature assunte durante la giornata registrano 9°8 all'esterno del Gachè, alle ore 11.15; 3°0 all'interno, alla base del terzo pozzo.

Giovedì 28 luglio: succede la tragedia!

Dopo colazione una squadra si porta al Gachè per proseguire l'esplorazione. Ad un certo

momento, per ragioni che ancor oggi non sono affatto spiegabili, s'ode un urlo, si percepisce un violento strappo che spezza la scala, e la corda che assicura Lucio Mersi, uomo di punta, non regge allo sforzo: Lucio precipita nella voragine da un'altezza di 90 m, come ingoiato dall'abisso! Son di poco passate le ore 14.

Dato immediatamente l'allarme, tutti gli speleologi del GTS si portano in cavità per cercare di portar soccorso, senza nemmeno rendersi conto che Mersi ormai non è più tra i vivi.

Fuori, intanto, si sta scatenando un vero nubifragio.

Si tenta in tutti i modi di raggiungere lo sventurato compagno, ma la cascata, aumentata spaventosamente nella portata, ne impedisce l'attuazione.

Gli uomini sono ridotti a degli stracci, col morale provatissimo. Ogni tentativo viene momentaneamente abbandonato: una vittima è già di troppo.

Si ritorna alla base come impietriti, sgomenti, increduli della sciagura accaduta e convinti

di aver fatto un terribile sogno, tramutato in incubo. Nessuno ha fame; nessuno è stanco o sente sonno; gli occhi immoti, fissi sul dramma da poco vissuto. Una parte di noi è rimasta nella notte eterna dell'abisso, laggiù, sotto l'acqua gelida, accanto a Lucio.

Venerdì 29 luglio. Aria da Pierre St. Martin, al campo base di Piaggiabella. La sciagura si è svolta talmente repentina, che nessuno dei componenti la spedizione sa cosa fare. Allo sconforto subentra la rassegnazione, si potrebbe quasi dire un'abulica inerzia, se non suonasse offesa a chi tra noi non c'è più. In mezzo a questo intimo travaglio di sentimenti, sembra emergere solo la sorridente figura di Lucio, quasi ad additarci un cammino per il quale e sul quale Lui ha donato la Sua esuberante giovinezza.

Comunque, vinte le emozioni, qualcosa bisogna pur fare!

È concorde e fermo proposito effettuare il recupero della salma per darle cristiana sepoltura. Purtroppo, come stanno le cose, il recupero rimane una platonica aspirazione senza l'aiuto di una squa-



23/7/1955. Spedizione all'Abisso Gachè (Marguareis): alla partenza da Trieste. Da sinistra in piedi: Giuseppe Currò, Fulvio Scabini, Giorgio Germani, Libero Boschini, Armando Galvani, Franco Tiralongo, Umberto Cullin, Fabio Brovedani; davanti seduti: Lucio Mersi, Guido Tracanzan. (Foto archivio GTS)



27/7/1955. Abisso Gachè (Marguareis): la prima squadra si prepara presso l'imbocco. Da sinistra: Guido Tracanzan, Umberto Cullin, Lino Depangher, Carlo Mosetti, Fulvio Scabini, Libero Boschini. (Foto L. Benedetti)

dra di soccorso, in appoggio agli uomini profondamente prostrati. I torinesi ed i genovesi offrono tutta la loro buona predisposizione, ma non se la sentono di affrontare abissi con pozzi così profondi.

Nel frattempo un brigadiere dei carabinieri verbalizza le cause del decesso, mentre si provvede ad avvisare la famiglia dello scomparso di quanto accaduto. Viene pure inviato un telegramma a Trieste, per vedere se è possibile organizzare una squadra di soccorso. Conci, nel pomeriggio, scende a Upega per chiedere ai francesi, colà accampati, se fossero disposti a collaborare nel recupero: rispondono di sì! Si preferisce comunque aspettare, per vedere se gli speleologi triestini rispondono all'appello. In ogni caso viene stabilito di effettuare le operazioni durante la notte del 31, in quanto di notte la quantità d'acqua risulta minore.

Nel pomeriggio giunge la televisione, ma niente ancora è trapelato e la stampa non è al corrente della sciagura.

Sabato 30 luglio. La giornata scorre tranquilla. Cominciano però a fluire i primi giornalisti:

sembra che la notizia si sia diffusa.

Domenica 31 luglio. Nella mattinata arrivano gli speleologi triestini della squadra di soccorso, che hanno accolto senza esitazione l'appello lanciato dal Marguareis. Sono in tutto diciassette uomini: nove appartengono alla Sezione Geo-Speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali, e otto alla Commissione Grotte "E. Boegan" della Società Alpina delle Giulie.

Il morale subisce una benefica scossa nel vedere tanti amici accorrere come un sol uomo, per collaborare al recupero di una giovane vita, immolata per la stessa passione che anima il loro entusiasmo.

Lunedì 1 agosto. Sveglia alle 4.30. Poco più tardi si è in cammino verso il tragico abisso. Forse a sera Lucio sarà strappato dalle gelide tenebre, e rivedrà ancora una volta il cielo prima di riposare in terra consacrata.

Le operazioni sono ostacolate dalle condizioni interne della cavità. Il pozzo di 130 m viene riarmato con altro materiale, ma l'uomo disceso è costretto a risalire: la scala non arriva al fondo.

Aggiunti altri spezzoni di scala finalmente il corpo di Lucio viene raggiunto. Composta la salma entro un sacco a pelo, viene lentamente fatta salire verso la superficie, dove viene deposta con religiosa pietà.

Riportata la salma al campo base, dopo tredici ore di inaudite fatiche, essa riceve l'estremo omaggio di tutti i presenti. Anche i francesi, attendati a Piaggiabella, partecipano al nostro cordoglio. Mani ignote depongono sulla salma una rozza croce, mentre un mazzetto di fiori profuma quel povero corpo martoriato. Forse sono gli stessi fiori, che solo qualche giorno prima l'hanno visto salire in Marguareis con spensierata e giovanile baldanza.

Martedì 2 agosto. Troviamo il padre di Lucio che piange nella tenda che lo ospita. È salito fin quassù per porgere al figlio l'estremo saluto di un papà schiantato dal dolore. Cerchiamo inutilmente di confortarlo.

In mattinata la squadra di soccorso riparte per Trieste. I paesani si offrono di trasportare la bara fino a Carnino, da dove proseguirà alla volta di Trieste.

Tranne Depangher, che parte, tutti siamo obbligati a rimanere ancora quassù, dove altri doveri ci attendono.

Mercoledì 3 agosto. Di primo pomeriggio si risale al Gachè per cercare di recuperare il possibile. Un violentissimo temporale ci blocca già all'ingresso della cavità. L'acqua irrompe con tale violenza, che non è possibile discendere neanche nei primi pozzi. Dopo qualche ora di lavoro per creare dighe e sbarramenti, tre speleologi riescono a scendere fino alla sommità del pozzo di 130 m. Viene salvato il salvabile: misera cosa, purtroppo! Ci viene da piangere a vedere cos'è rimasto del materiale, di un gruppo fra i più attrezzati d'Italia. Pazienza, bisogna essere molto forti nel saper perdere.

Giovedì 4 agosto. Alle prime luci del giorno arrivano gli alpini della "Taurinense" con i muli. Carichiamo quel poco che è rimasto, facciamo i bagagli e scendiamo a Carnino.

Venerdì 5 e sabato 6 agosto. Dopo un viaggio interminabile, e non certo privo di vari inconvenienti, si arriva finalmente a Trieste.

Questa è la dolorosa storia di un fallimento clamoroso. La triste storia di una spedizione iniziata con uno spiegamento di uomini e di materiali, che ha pochi riscontri nella storia della speleologia, e finita miseramente nella tragedia. Ma oltre al

fallimento morale, che maggiormente conta, non certo trascurabile è quello materiale: vanno perduti circa i due terzi dell'attrezzatura, rimasta abbandonata nell'abisso.

Comunque, prima della spedizione al Marguareis, qualcosa era pur stato fatto. Il lavoro di meteorologia ipogea apparve sugli "ATTI" del VI Congresso Nazionale di Speleologia di Trieste del 1954, e si commenta da sé. Sempre sugli "ATTI" venne pure pubblicato il lavoro di S. Mosetti sulle Grotte della Valcellina.

Lo scottante problema del Catasto speleologico delle grotte della Venezia Giulia venne riesumato dalla Sezione Geo-Speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali. Richiamandosi a quanto deliberato durante il VII Congresso Nazionale di Speleologia (Sardegna, 3-8 ottobre 1955), concernente la riorganizzazione totale del Catasto delle grotte italiane - affidata al prof. F. Anelli per conto della Società Speleologica Italiana - la Sezione della SASN propose alla Società Alpina delle Giulie di formare un Comitato paritetico che includesse anche rappresentanti della Sezione della SASN e del GTS nella tenuta del Catasto della VG. La SAG respinse la proposta e si rifiutò di riconoscere il Catasto della SSI.

Su invito della SSI rivolto alla Sezione della SASN ed al GTS, di curare la tenuta del Catasto VG, i due Sodalizi si riservarono di accettare in attesa di addivenire ad un accordo con la SAG.

Figuravano ancora all'attivo le 32 cavità esplorate durante l'anno, con l'impiego di 42 giornate comprese nelle 27 escursioni speleologiche. Il numero totale delle esplorazioni effettuate dal GTS sale così a 455, con l'impiego di 433 giornate incluse in 356 escursioni speleologiche.

Questo, in sintesi, il lavoro di un anno che può essere considerato il più tragico della breve storia del Gruppo. La profonda ferita scavata nella carne viva del GTS, incisa ancor più profondamente per lo slogging della vecchia sede che lo vide nascere, andrà, sì, rimarginando, ma porterà pur sempre nel suo corpo una vistosa cicatrice.

Tuttavia, un'orgogliosa volontà di ripresa, spinta dalla comune vocazione anche di chi non è più tra noi, non mancherà certamente di riportare il GTS ai fasti delle glorie passate.

Il Gruppo partecipò al VII Congresso Nazionale di Speleologia in Sardegna. Delegati L. Boschini e Flora. Durante il Congresso venne commemorato L. Mersi, perito tragicamente sul

Marguareis.

1956 - Pur accusando i postumi della recente tragedia, il GTS riprende lentamente, ma decisamente la propria attività, superando una provvisoria situazione di stallo, comprensibilmente legata a fatti del Marguareis.

Anche la nuova e dignitosa sede che ospita il Gruppo, sembra dar impulso alla promozione di nuove iniziative. Dieci anni di intensa e proficua attività non possono e non devono essere cancellati da un avvenimento fortuito, anche se purtroppo luttuoso, ed il prestigio finora acquisito ne esce integro e insindacato.

Continuò l'attività sul Carso con uscite quasi settimanali. Tra le principali cavità furono riesplorate le seguenti: Abisso tra Prosecco e S. Croce N. 822 VG; Abisso di Padriciano N. 61 VG; Abisso presso Villa Opicina N. 185 VG; Abisso di Villa Opicina N. 149 VG; Grotta di Trebiciano N. 17 VG. In tutti questi abissi, come nelle altre cavità, continuarono sempre e costantemente le osservazioni meteorologiche.

Le ricerche sul proseguimento delle cavità continuarono con tenacia ma, purtroppo, con scarsa fortuna.

L'unica esplorazione fuori zona si effettuò al Landro Scur N. 125 Fr., in Valcellina, dove fu steso il rilievo topografico della grotta. Si discese il pozzo interno e furono esplorati i vani seguenti.

Durante l'anno furono visitate 30 cavità, in 27 uscite comprendenti 32 giornate. Fino ad oggi, il quadro è così riassunto: cavità esplorate 485; giornate impiegate 465; escursioni speleologiche 383.

Dopo il rifiuto della SAG di riconoscere il carattere ufficiale del Catasto della SSI, e l'intenzione manifesta di continuare a tenere il Catasto della VG da sola, senza mutarne i criteri, la SASN e il GTS sciolsero ogni riserva ed accettarono il mandato della SSI per la cura del Catasto VG.

Nel comitato nazionale per il Catasto speleologico formato dalla SSI, sia la SASN quanto il GTS furono rappresentati.

La SSI invitò tutti gli speleologi italiani a considerare il suo Catasto come unico ed ufficiale delle grotte italiane. Il prof. Anelli, in tale frangente, dichiarò di rinunciare alla numerazione delle nuove grotte.

La SSI si fece intermediaria per far desistere la SAG dalla sua intransigenza di tenere da sola il Catasto VG. Il tentativo ebbe successo con alcune riserve inerenti la numerazione delle grotte.

Il GTS ritirò la propria adesione al Centro Sportivo Italiano tramite l'Unione Sportiva "Virtus", e si dichiarò libero da ogni vincolo nel promuovere qualsiasi iniziativa.

All'VIII Congresso Nazionale di Speleologia tenuto a Como il GTS presentò una relazione di attività; furono delegati a rappresentare il Gruppo L. Benedetti e C Mosetti.

1957 - L'attività esplorativa, pur non languendo, non raggiunse i livelli degli anni passati. Furono effettuate 20 uscite, durante le quali furono visitate 22 cavità, con l'impiego di 20 giornate. Tra le maggiori esplorazioni figurarono: Abisso Martel N. 144 VG; Grotta di Trebiciano N. 17 VG; Abisso di Basovizza N. 229 VG; Abisso Plutone N. 23 VG; Grotta di Padriciano N. 12 VG.

Non furono organizzate spedizioni fuori zona.

Complessivamente il GTS aveva finora effettuato 403 escursioni speleologiche; esplorate 507 cavità con l'impiego di 485 giornate.

L'impegno maggiore del Gruppo fu invece rivolto alla ricerca di una formula accettabile, che riunisse in un'unica Federazione i vari Gruppi operanti a Trieste, pur rispettando la loro più completa indipendenza ed autonomia d'azione.

Aderendo all'iniziativa della SASN, promotrice fin dal '55 di una Federazione Speleologica Triestina, la Federazione venne fondata il 7 marzo 1957 dalla Sezione Geo-Speleologica della SASN dal GTS e dall'Associazione XXX Ottobre.

Tra gli scopi della Federazione figurò pure l'organizzazione del Catasto speleologico della VG, con il concorso di tutti i Gruppi aderenti, rappresentati da un Comitato paritetico.

La SAG diede il suo assenso alla formazione di un Comitato permanente di collegamento, rappresentato da esponenti della SAG della Sezione Geo-Speleologica della SASN, della Sezione Grotta dell'Associazione XXX Ottobre e del GTS.

1958 - Il 21 aprile 1958 promosso ed organizzato dalla Federazione Speleologica Triestina si svolge il I Congresso Speleologico Triestino. Tutti i gruppi speleologici triestini furono rappresentati.

L'assemblea approvò a larga maggioranza i seguenti O.d.G.: "Il I Congresso Speleologico Triestino, nella sua seduta del 21 aprile 1958 constatò che le ricerche speleologiche nel Carso Triestino sono gravemente ostacolate dall'eccessivo numero di inesattezze ed errori contenuti nei dati catastali sulle grotte della Venezia Giulia per i



1958. Spedizione alla Tana dell'Uomo Selvatico (Toscana).

(Foto archivio GTS)

quali diventa spesso problematico il reperimento e l'identificazione delle cavità catastate, rileva la necessità che sia continuato il lavoro di accurata revisione, che può rappresentare il più immediato terreno di incontro e di collaborazione fra i diversi Gruppi grotte cittadini, tutti ugualmente interessati al problema, auspica una sollecita e concordata formulazione di un concreto ed organico piano di lavoro, impostato secondo criteri e metodi che si ispirino a concetti rigorosamente scientifici, bandendo ogni approssimativo empirismo".

"Il Congresso Speleologico Triestino, nella sua seduta del 21 aprile 1958, udita la relazione del sig. S. Mosetti (rappresentante del GTS - n. dell'A.) sul Catasto speleologico della Venezia Giulia

ritiene che i problemi del Catasto speleologico della VG pur presentando alcuni caratteri peculiari alla nostra Regione, non possono essere isolati da quelli che sono i problemi catastali su scala nazionale,

constata che le questioni riguardanti il Catasto nazionale delle grotte italiane hanno trovato

soddisfacente formulazione e risoluzione in sede di Congressi Speleologici Nazionali,

aderisce ai deliberati dell'VIII Congresso Nazionale di Speleologia (Como, 1956) ed in particolare all'O.d.G. Almini, Conci, Patrizi, votato in quella sede il 3 ottobre 1956,

invita pertanto tutti gli speleologi triestini a considerare il Catasto speleologico della SSI come unico Catasto ufficiale delle grotte italiane".

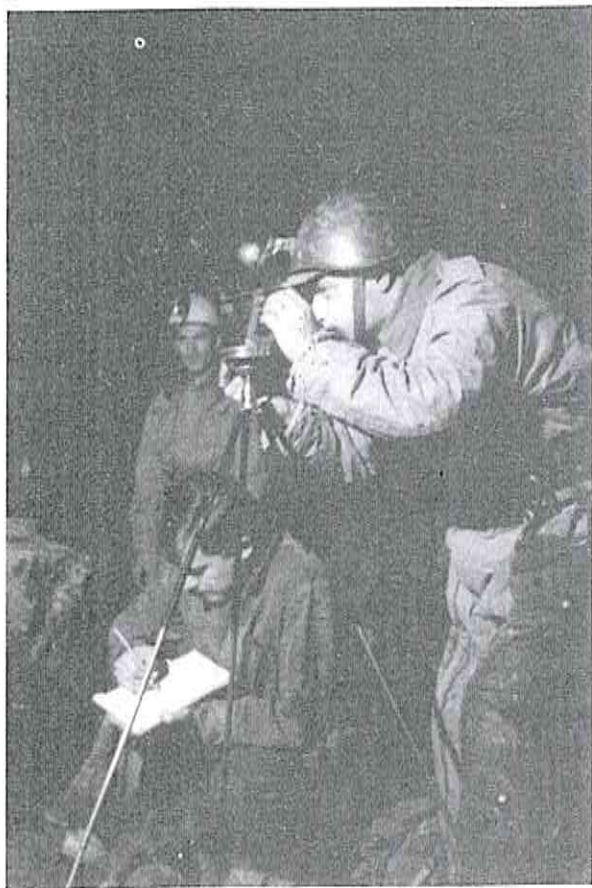
Per tutto il corso del 1958, il Comitato per il Catasto VG non prese alcuna iniziativa.

Sempre nell'ambito della Federazione Speleologica Triestina, venne accuratamente elaborato e messo in pratica un piano di ricerche combinate nel Gruppo delle Panie, sulle Alpi Apuane (Toscana). Nella campagna speleologica si succedettero tre squadre di speleologi, appartenenti alla Sezione Geo-Speleologica dell'Associazione XXX Ottobre, al GTS e alla Sezione Geo-Speleologica della SASN.

La XXX Ottobre effettuò l'esplorazione ed il rilevamento della Buca del Cane, nel Canale delle Verghe. Al GTS, che deve compiere l'espl-

razione ed il rilevamento della Tana dell'Uomo Selvatico, pure nel Canale delle Verghe, non riuscì di portare a termine l'esplorazione per la presenza nella cavità di una notevole quantità di esplosivi, residuati di guerra. Fu impossibile proseguire senza provvedere alla rimozione dei pericolosi ordigni, sparsi proprio su di un ripiano che avrebbe dovuto divenire un importante posto di manovra per la discesa nei pozzi.

Tutto il materiale esplosivo fu in seguito rimosso, e con notevole rischio, concorrendo all'opera degli artificieri giunti da Firenze, decisi a farlo esplodere in cavità nel caso il Gruppo non collaborasse nelle operazioni di bonifica. Messi di fronte ad una tale alternativa, piuttosto che permettere la distruzione anche parziale della cavità a causa dello scoppio, il GTS collaborò alla rimozione degli esplosivi che furono fatti brillare all'esterno, nei pressi della cavità. Il fatto fu trasmesso anche dalla televisione. Il tempo perduto prima, durante e dopo queste operazioni, decretò purtroppo la conclusione della spedizione, che venne so-



1958. Tana dell'Uomo Selvatico (Toscana): una fase dei lavori di rilevamento. Dietro: Giuseppe Cattaruzza; seduto: Mario Rubini; allo strumento: Carlo Mosetti.

(Fotoarchivio GTS)

spesa per la mancanza del tempo materiale.

La squadra della SASN, impegnata nell'esplorazione dell'Antro del Corchia, constatò, durante le 130 ore trascorse nel sottosuolo, che il limite raggiunto nel 1936 dai fiorentini non rappresentava il termine della cavità. La SASN effettuò la discesa fino alla profondità di 553 metri ed accertò il proseguimento della cavità.

L'attività sul Carso Triestino durante l'anno si limitò a sole 4 uscite, durante le quali furono esplorate 6 cavità con l'impiego di 13 giornate, comprese quelle assorbite dalla spedizione in Toscana.

Pertanto il consuntivo, al termine dell'anno sociale, risultò così ripartito: escursioni speleologiche 407; cavità esplorate 513; giornate impiegate 498.

1959 - Si registrò un certo ristagno nell'attività del Gruppo: 16 furono le uscite, durante le quali furono esplorate 16 cavità con l'impiego di 15 giornate. Fu anche esplorata la Grotta dell'Orso di Obrovo N. 117 VG (Jugoslavia).

Sebbene durante l'anno l'attività speleologica non raggiungesse i livelli degli anni migliori, venne tuttavia organizzata una spedizione alla Grotta di Viganti per completare e portare quindi a termine il rilevamento topografico della cavità. In aprile furono effettuate due ricognizioni preliminari allo scopo di accertare le condizioni idriche interne della grotta, che, come si sa, è percorsa dal Rio Tanaloho che penetra direttamente dall'ingresso.

Il giorno 25 dello stesso mese, dopo una preparazione meticolosa fin nei minimi particolari, si dà il via all'esplorazione; questa viene appoggiata dalle Autorità militari, le quali mettono a disposizione del Gruppo il mezzo di trasporto e materiali vari. Partecipano alla spedizione: Badini F., Baricolo B., Boschini L., Cullin U. e Mosetti C., che formano la squadra di punta; Benedetti L., Cattaruzza G., Ferluga L., Germani G., Stultus G., Tavucci M., Torrenti F., Borsi E. e Rubini M. formano la squadra d'appoggio.

Alle ore 11.15 inizia il trasporto delle attrezzature lungo un percorso accidentato e cosparso di numerose vasche d'acqua, superate con scale a pioli rigidi. Le difficoltà ormai sono ben note agli speleologi del Gruppo. Tre quarti d'ora più tardi si arriva alla grande voragine con l'ingente parco attrezzi al completo.

Alle 17.30 cinque speleologi si trovano riuniti alla base del pozzo con tutto il materiale

necessario per proseguire. Sono le 24 quando viene raggiunto il fondo della grotta.

Alle ore 1.30 del 26 si riprende la via del ritorno, dando inizio al lavoro di rilevamento, che si prolunga fino alle 10.30 quando, finalmente, si arriva alla base della voragine. Da questo punto in avanti il rilievo è già stato fatto nella spedizione del '52, attuata in collaborazione con gli speleologi friulani.

Tutta l'attrezzatura viene recuperata fino alla sommità del grande pozzo, dove viene lasciata in attesa di un successivo, definitivo recupero.

L'esplorazione si conclude alle ore 16 del 26 aprile, dopo 30 ore di permanenza nel sottosuolo.

Frutto della spedizione fu il rilevamento completo della cavità, e l'assunzione di importanti osservazioni meteorologiche.

Il 2 maggio venne recuperata una parte dell'attrezzatura lasciata in cavità, e venne effettuato nel contempo il rilevamento di una galleria laterale.

Il recupero definitivo del materiale si completò appena il 7 di giugno, dopo due falliti tentativi dovuti alla piena del Rio Tanaloho, che impedì la discesa nella cavità per la grande massa d'acqua che allagava i pozzi e le gallerie.

Durante l'anno si ebbe notizia che la Commissione Grotte "E. Boegan" della Società Alpina delle Giulie aveva aderito alla Società Speleologica Italiana mentre il Comitato per il Catasto Speleologico della Venezia Giulia continuava a rimanere inattivo.

1960 - Buona la ripresa dell'attività speleologica con 32 uscite, durante le quali furono esplorate 37 cavità con l'impiego di 32 giornate.

Presso il campo profughi di Villa Opicina furono scoperte due piccole cavità.

Durante un'esplorazione delle Grotte della Valcellina furono catturati 3 chiroterteri inanellati. I dati vennero trasmessi al Centro Inanellamento Pipistrelli di Genova.

Catasto VG - La SAG persiste nel rifiuto di comunicare i dati delle grotte inedite. Invitata all'adempimento degli impegni assunti, la SAG si rifugia in una moratoria alquanto lunga, determinando la denuncia dell'accordo del 1957.

Una nuova mediazione di Dell'Oca, consigliere della SSI, porta finalmente alla stipulazione di un accordo definitivo. Tutti i Gruppi speleologici rappresentati nel Comitato per il Catasto VG si impegnano al totale rispetto di quanto convenuto.

Verso la fine dell'anno il GTS si trasferisce

in una nuova sede, ospite del Circolo di Lettura dell'ENAL in via della Borsa.

1961 - Netta ripresa dell'attività con 38 escursioni speleologiche; furono esplorate 41 cavità con l'impiego di 45 giornate. Sul Carso Triestino vennero scoperte 2 nuove cavità: la prima a Ferneti, sul Monte Franco l'altra. Fu ripetuta una discesa nella Grotta di Trebiciano N. 17 VG.

Spedizioni fuori zona - Alla Grotta Pre-Oreach N. 65 Fr (Valle del Cornappo, Udine), si effettuò un tentativo di svuotamento del sifone terminale, ma il risultato parziale ottenuto fu del tutto insignificante; venne eseguito il rilevamento topografico della cavità.

Dal 14 al 20 agosto venne effettuata una importante spedizione alla "Grava di Vesolo", nel Comune di Laurino (Salerno). La prima esplorazione della cavità risaliva al '52; era stata organizzata dal Centro Speleologico Meridionale (Napoli), diretto dal prof. Parenzan, da ben otto anni instancabile nei tentativi di penetrare il mistero inviolato della "Grava".

La spedizione comprendeva 3 donne e 26 uomini, così suddivisi:

Centro Speleologico Meridionale (Napoli): 12 persone;

Sezione Speleologica Ionica del CSM (Taranto): 1 persona;

Gruppo Triestino Speleologi: 8 persone;

Circolo Speleologico Romano: 3 persone;

Gruppo Speleologico "Alpi Marittime" (Cuneo): 3 persone;

Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET (Torino): 2 persone.

Per il GTS: Benedetti L.; Boschini L.; Cimarosti R.; Cullin U. e Cullin M. (moglie); Currò G.; Pastori G. e Volpe S.

All'allestimento di una enorme massa di materiali concorsero, oltre ai gruppi partecipanti, il Comiliter di Napoli, il X Autoreparto Militare di Napoli (due autocarri), i Vigili del Fuoco di Salerno ed il Comune di Laurino. Una cospicua parte di questa attrezzatura (700 metri di scala, quasi 900 di corda, materassi, coperte, ecc.) restò ovviamente inutilizzata.

La "Grava" di Vesolo è un inghiottitoio diretto tuttora attivo. Attraverso l'imponente pozzo d'accesso si riversano a cascata le acque di un corso superficiale, che viene a sua volta catturato dalla cavità. Soltanto nei periodi di magra il letto del torrente rimane asciutto. Comunque una particolare attenzione dev'essere posta alle condizioni

meteorologiche esterne, poiché in caso di improvvise precipitazioni il corso d'acqua, condizionato da un regime violentemente torrentizio, precipita nei pozzi allagando l'inghiottitoio e mettendo in serio pericolo gli speleologi eventualmente impegnati in cavità. Fortunatamente una tale evenienza durante i lavori non si verificò. L'ostacolo maggiore, che finora aveva scoraggiato ogni precedente tentativo di penetrazione, era costituito dalle numerose vasche e dai bacini d'acqua disseminati lungo il percorso della galleria, e dal rivoletto che alimenta le cascatelle lungo i pozzi interni dell'inghiottitoio.

L'esplorazione inizia la mattina del 16 agosto. Gli speleologi sono suddivisi in tre squadre che operano a turno, alternandosi secondo i compiti loro assegnati. Durante le 24 ore trascorse nel sottosuolo, animate da alterne vicende, viene raggiunto il fondo della "Grava" alla profondità di circa 350 m, dopo un percorso approssimativo di m 600. Trova così finalmente soluzione uno dei maggiori problemi speleologici del salernitano, grazie allo spirito d'intesa e di mutua collaborazione tra vari Gruppi speleologici che, dalle Alpi all'estremo Sud, rappresentano e fondono in proficua sintesi l'intesa speleologica nazionale.

Frutto della felice conclusione della spedizione è il rilevamento completo della cavità, e le numerose osservazioni meteorologiche effettuate.

Il Gruppo partecipò a Torino (30 settembre - 1 ottobre), delegato L. Benedetti, al Convegno di Speleologia "ITALIA" '61. Alla Rassegna Nazionale di Fotografia Speleologica "STALATTITE D'ORO", legata alla manifestazione del Convegno, il GTS vinse una coppa messa in palio, aggiudicandosi il secondo posto.

Al termine del 1961 il GTS ha all'attivo 493 escursioni speleologiche, 607 esplorazioni e 592 giornate impiegate per scopi speleologici.

1962 - L'attività principale fu rivolta alla ricerca di nuove cavità. Ne vennero scoperte tre: la prima presso il casello ferroviario di S. Croce, la seconda a N.E. di Gabrovizza, nei dintorni di Sales la terza.

Battute furono effettuate nella zona di Cadin Dosaip, presso Lesis, nell'Alta Valcellina (Udine). Dopo reiterate ricerche venne localizzato l'inghiottitoio di Cadin Dosaip, a quasi 2.000 m di quota. Dopo 30 m di discesa in un pozzo verticale, la cavità è intasata da un deposito nivale molto spesso, che ostruisce probabili vie di proseguimento.

Attività nel Friuli - Nuova accurata esplorazione della Grotta Doviza di Villanova, presso Tarcento (Udine), della Grotta dell'Orso e della Grotta Pre-Oreach (Valle del Cornappo), dove venne scoperta una nuova galleria, percorsa per circa 90 m. Il corridoio prosegue ancora ma con dimensioni talmente anguste, da far desistere da ulteriori tentativi di prosecuzione.

Per quanto concerne l'attività esplorativa sul Carso Triestino, furono effettuate 27 escursioni, esplorate 23 cavità con l'impiego di 32 giornate.

Il GTS fu rappresentato da due delegati al Convegno Speleologico di Perugia (18 - 19 marzo).

Durante l'anno venne tenuto un corso interno di topografia.

Il XV anniversario di fondazione del GTS venne degnamente celebrato con una simpatica manifestazione, onorata dalla presenza del Viceprefetto dott. Molinari, in rappresentanza del Commissario di Governo, dall'Assessore Faraguna per il Sindaco di Trieste, e dal dott. Zanetti Presidente Provinciale dell'ENAL, presenti pure le delegazioni dei maggiori Gruppi speleologici cittadini.

1963 - Proseguirono le ricerche nell'Alta Valcellina. L'inghiottitoio di Cadin Dosaip venne ricoperto con una rete metallica a trama molto fitta, sperando così di impedire un nuovo innervamento della cavità.

L'attività esplorativa proseguì sull'altopiano carsico con l'esplorazione di 39 cavità. Furono effettuate complessivamente 36 uscite con l'impiego di 36 giornate.

Durante l'anno due soci si iscrissero ad un Corso di Preistoria presso l'Università Popolare.

Il GTS partecipò al IX Congresso Nazionale di Speleologia, che si tenne a Trieste dal 29 settembre al 2 ottobre, prendendo parte alla visita delle Grotte di Villanova. Il Gruppo collaborò all'allestimento di una mostra fotografica, esponendo una serie nutrita di ingrandimenti a colori di cavità carsiche. La mostra, ospitata nei locali di Palazzo Costanzi, rimase aperta per tutta la durata del Congresso, riscuotendo unanimi consensi.

1964 - Attività piuttosto mediocre, con scarsa partecipazione dei soci. Quelli più attivi sono poi anche i più anziani, per la maggior parte accasati e quasi tutti con prole. Gli assilli della vita familiare sembrano indebolire lo slancio iniziale per le ricerche speleologiche.

Furono effettuate 17 uscite, esplorate 22 cavità con l'impiego di 17 giornate.

Una ricognizione all'Inghiottitoio Cadin Dosaip, nell'Alta Valcellina, permise di constatare la scomparsa della rete metallica posta a copertura della cavità per evitare un ulteriore innevamento. La rete venne poi trovata sul fondo del pozzo, mentre i cavi di sostegno tesi sull'imboccatura risultarono scomparsi.

Una battuta nella zona della Forcella Clautana, sempre nell'Alta Valcellina, portò alla scoperta ed all'esplorazione di 6 nuove cavità.

Un socio del Gruppo visitò in Svizzera le Grotte di St. Beatus, nel Cantone di Berna.

1965 - Normale l'attività sul Carso Triestino: in 36 uscite sono esplorate 36 cavità con l'impiego di 36 giornate.

Il Gruppo è autorizzato ad usufruire della Grotta "C. Doria" N. 3875 VG per effettuare ricerche sotterranee. Sono sistemati in cavità alcuni strumenti di registrazione in via sperimentale.

Presso Bristie sono scoperte due nuove cavità.

L'attività fuori zona registra un ritorno a Chialminis e nella Valle del Cornappo dove si effettua una livellazione barometrica per stabilire il dislivello esistente tra gli ingressi della Grotta di Viganti e della Grotta Pre-Oreach.

In agosto il GTS partecipa con due soci alle operazioni di soccorso per il recupero della salma dello speleologo milanese Gianni Piatti, deceduto nella Grotta Guglielmo N. 2221 Lo (Como) a seguito di un tragico incidente.

1966 - Si affievolisce l'impegno di molti soci, provocando un certo rilassamento nell'attività speleologica. In 20 uscite sono esplorate 20 cavità, con l'impiego di 20 giornate. Due nuove grotte sono scoperte e rilevate: la prima a Gabrovizza, la seconda a S.E. di Monrupino. Le maggiori cavità visitate sono la Fessura del Vento N.4139 VG, e la Grotta di Trebiciano N. 17 VG dove, durante una ennesima discesa (9-10 luglio), sono impiegati 215 m di scala. L'impianto fisso in scale di legno è quasi completamente fuori uso.

Continuano alla Grotta "C. Doria" esperimenti di registrazione con l'impiego di strumenti progettati e costruiti dal Gruppo.

Sette soci del GTS danno l'adesione preliminare al costituendo Corpo del Soccorso Speleologico.

Il 27 aprile il Commissario del Governo e Prefetto di Trieste dott. L. Mazza, sollecitò la formazione di una squadra di soccorso per portare aiuto agli speleologi bolognesi rimasti imbottiglia-

ti nella Grotta del Castello, presso Roncobello, nell'Alta Val Brembana (Bergamo). La spedizione di soccorso fu personalmente invocata dal Prefetto di Bergamo.

Nello spazio di poche ore si riuscì a formare un gruppo di quattordici speleologi, munito dell'attrezzatura occorrente in simili casi d'emergenza. A costituire il gruppo di soccorritori contribuì anche il GTS, partecipando con due speleologi e con materiale. Purtroppo non si riuscì a salvare le vite degli speleologi bolognesi G. Donini e C. Pelagalli, i quali non sopravvissero alle operazioni di trasporto in cavità, nonostante le cure prestate.

1967 - Pur manifestando qualche segno di stanchezza, l'attività proseguì regolarmente anche se non raggiunse l'intensità degli anni passati.

Particolare cura fu rivolta alla ricerca di nuove cavità in Valcellina e sul Carso Triestino.

Durante una spedizione di quattro giorni nella zona della Forcella Clautana, sopra Lesis, furono rilevate 7 nuove cavità recentemente scoperte. Fu anche esplorato il Landro Scur N. 125 Fr con l'intenzione di completare le indagini nella cavità. Si constatò che la recente alluvione, trasportando una notevole quantità di materiale (per lo più sabbioso) aveva bloccato il proseguimento naturale della grotta, limitandone le possibilità di ricerca alla parte rimasta ancora agibile.

Due puntate in Jugoslavia consentirono l'esplorazione del Pozzo di Roditi N. 353 VG e della Grotta di Paniqua N. 190 VG. Queste due escursioni sono suggerite dalle ricerche faunistiche, da qualche tempo intraprese.

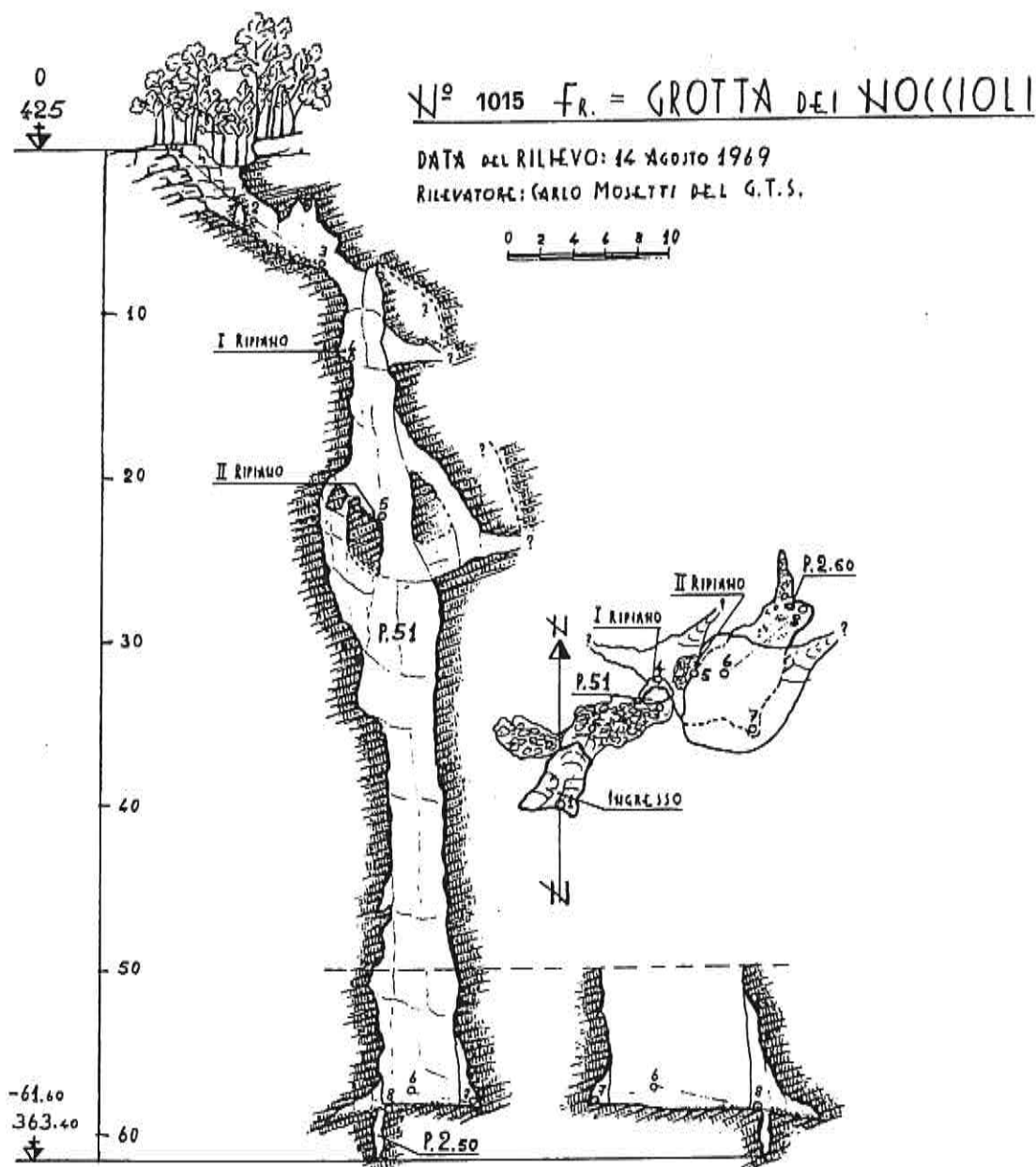
A Sud di Monrupino fu scoperto e rilevato un pozzo profondo una trentina di metri. Fu pure rilevata una nuova grotta esistente nelle vicinanze. In entrambi i casi si rese necessario un opportuno lavoro di disostruzione e di allargamento per rendere accessibili le cavità.

Durante l'anno in 13 uscite furono esplorate 25 cavità, con l'impiego di 15 giornate.

La nota preliminare di una nuova teoria speleogenetica viene pubblicata in ottobre a cura del GTS. Il lavoro è del socio Cimarosti R., e si intitola: "Una ipotesi sulla formazione delle cavità sotterranee".

La teoria è di nuova concezione. Diverge da precedenti lavori di speleogenesi nella sostanza delle intuizioni e, soprattutto, per le sperimentazioni pratiche a sostegno degli argomenti trattati.

1968 - Ufficialmente documentate risultano solo 3 uscite, 4 esplorazioni e l'impiego di 3



Rilievo della Grotta dei Noccioli eseguito nel corso della campagna speleologica nella Valle del Natisone nell'agosto del 1969.

giornate. Le escursioni effettive furono in realtà ben più numerose, ma il trambusto seguito al trasloco nella nuova sede sociale di via Lamarmora provocò la dispersione dei dati.

Un avvenimento di grande rilievo caratterizzò quest'anno sociale: l'acquisizione del terreno nel quale si apre la Grotta "A. Germoni" N. 4429 VG, che divenne così cosa del Gruppo.

La maggior parte del lavoro svolto, e che non figura tra le relazioni ufficiali di attività, riguardò esclusivamente la cavità.

La serie di ricerche che il GTS stava conducendo richiese infatti un ambiente sotterraneo pro-

prio, sottratto a visitatori sgraditi, e che offrisse sicura protezione alle apparecchiature scientifiche destinate a rimanere in permanenza nel sottosuolo.

A tale scopo, la cavità venne chiusa con una grata in ferro imperniata a cerniera. Il pozzo d'accesso fu armato con una scala fissa in ferro, mentre altri lavori furono compiuti all'interno della grotta, come il getto di gradini in calcestruzzo, la posa in opera di sbarre di ferro a sostegno di un impianto di scale fisse, che consentirono un'agevole discesa nei pozzi interni. Furono anche resi più comodi e sicuri, con opere adeguate, i passaggi più scabrosi.

All'esterno si provvide alla costruzione di una baracca in lamiera ondulata, adibita a magazzino per gli attrezzi. In essa fu pure allogato un generatore elettrico a benzina, per dare energia all'impianto di illuminazione della grotta, in via di sistemazione.

Il Carso Triestino si arricchì così di una nuova cavità sperimentale, in aggiunta a quelle già esistenti nella nostra Regione.

Durante un'escursione in Friuli fu stabilita l'esatta posizione topografica della Grotta di Viganti e della Grotta Pre-Oreach, finora mai rilevata con sufficiente esattezza. Dalla relazione che intercorre tra gli ingressi, e tra i rispettivi punti terminali delle due grotte, la distanza che separa le cavità dovrebbe aggirarsi sui 32 m. Questo è quanto emerge, in base ai calcoli ed ai rilievi effettuati dal GTS.

Altre indagini proseguirono nella Grotta Doviza, presso Villanova.

Tra Monrupino e Ferneti fu scoperta e rilevata una nuova cavità.

Al X Congresso Nazionale di Speleologia, che si tenne a Roma dal 27 al 30 settembre, il GTS fu rappresentato da L. Benedetti, delegato del Gruppo, che presentò tre comunicazioni e una relazione di attività.

1969 - Al principio dell'anno è rifatto un preciso, meticoloso rilevamento strumentale della Grotta "A. Germoni", integrato da uno studio genetico molto accurato della cavità. Il lavoro è presentato al V Congresso Internazionale di Speleologia, tenutosi a Stoccarda, da L. Benedetti delegato del Gruppo.

Sempre nella Grotta "A. Germoni", continuano i lavori per una migliore agibilità interna; furono fatte brillare anche delle mine per allargare alcuni passaggi, ritenuti troppo scomodi e disagiati. Nel contempo trovarono sistemazione in cavità le prime installazioni scientifiche, che cominciarono a funzionare e a fornire i primi interessanti dati soggetti ad una futura elaborazione.

La ricerca e la raccolta faunistica suggerirono l'esplorazione di quattro cavità situate in territorio jugoslavo.

Le indagini nella zona del Monte Bernadia portarono alla riesplorazione ed al rilevamento della Grotta Tapotkorito N. 68 Fr, ed alla scoperta di una nuova cavità presso il Rio Kunik.

Dal 14 al 16 agosto una breve, ma proficua campagna speleologica nella Valle del Natisone,

portò alla scoperta ed al rilevamento di undici cavità, quasi tutte ubicate nei dintorni di Mezzana, presso S. Pietro al Natisone (Udine). I risultati di questa campagna furono raccolti in uno studio analitico, inserito in una dettagliata relazione di futura pubblicazione.

Sul Carso Triestino proseguì l'attività esplorativa, l'Abisso presso il viadotto di Aurisina N. 258 VG venne localizzato e riaperto con un opportuno lavoro di disostruzione.

In totale, le 60 esplorazioni effettuate durano 47 uscite, rivelano una netta e sensibile ripresa dell'attività di campagna.

Al V Congresso Internazionale di Speleologia di Stoccarda, il GTS partecipò con un delegato; fu presentata una comunicazione.

Il GTS fu rappresentato nel Comitato Organizzatore del I Convegno Nazionale della Sezione Speleologica, del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino del CAI, tenuto a Trieste dall'1 al 4 novembre.

1970 - Furono effettuate 12 uscite ed esplorate 14 cavità. In realtà, questi freddi dati statistici non riassumono il quadro generale dell'attività effettivamente svolta durante l'anno. Se potessero parlare le fatiche assorbite dalla grotta sperimentale "A. Germoni", sicuramente sarebbero più eloquenti delle poche cifre di una statistica così sintetizzata. Il prelievo dei dati forniti dalle stazioni installate nel sottosuolo, avvenne con frequenza settimanale, mentre nuove idee e originali progetti si concretizzarono nella costruzione di nuovi strumenti, che andarono ad allargare la consistenza dell'equipaggiamento scientifico della cavità. Seguendo questi indirizzi venne costruito un registratore fisso che fotografa ad intervalli prestabiliti i dati forniti da due termometri.

Venne anche costruita una vasca atta ad ospitare esemplari di proteo e di altri animali.

Anche l'agibilità dei percorsi interni venne migliorata con la costruzione di nuove passerelle e con il getto di altri gradini in calcestruzzo.

1971 - Attività piuttosto intensa sia sul Carso Triestino, che in varie zone carsiche, anche geograficamente distanti. Oltre confine, in Jugoslavia, furono visitate la Grotta delle Torri di Lipizza N. 11 VG (in questa si visitò una diramazione recentemente scoperta), la Grotta U. Sotto Corona N. 111 VG e la Grotta di Corgnale N. 19 VG. Tali escursioni furono possibili grazie ai rapporti di proficua intesa stabiliti con un Gruppo speleologico sloveno di Sesana.

Un socio del GTS prese parte, in collaborazione con altri speleologi veneti, all'esplorazione dell'Abisso del Monte Oro, profondo 100 m, nel Gruppo del Montegrappa.

Alla Grotta di Trebiciano N. 17 VG venne ripristinata la passerella, mediante l'inoltro e la messa in opera di quattro grossi ponti di legno.

Sul Monte S. Simeone, in quel di Bordano, presso Trasaghis (Udine), fu compiuta una battuta, a seguito di informazioni pervenute. Tali notizie si rivelarono ben presto esagerate, e la ricognizione portò unicamente alla scoperta di una piccola cavità.

Analogo risultato ottennero due puntate esplorative a Gemona del Friuli (Monte Chiampon), e a Meduno, presso Maniago, nella zona carsica di Cre-Freet-Preceit.

Nel bellunese (Comune di Lanon), le indagini si spinsero all'esame di tredici piccole cavità naturali, tutte d'importanza piuttosto limitata.

Dal 19 al 31 luglio il Gruppo organizzò una spedizione speleologica in Sardegna, alla quale parteciparono quattro soci. I risultati conseguiti andarono al di là delle previsioni. Infatti, mentre la ricognizione rivestì un carattere preparatorio per una spedizione futura più massiccia, il sondaggio si trasformò in campagna speleologica vera e propria. Nel corso degli undici giorni di permanenza sull'Isola, furono esplorate completamente e rilevate cinque cavità nella zona del Sulcis, di Rio Cannas e di Narcao. Inoltre vennero visitate una decina di cavità nella zona di Fluminimaggiore.

Le ricerche di meteorologia ipogea nella Grotta Sperimentale "A. Germoni" proseguirono con regolare assiduità. L'assunzione dei dati, forniti dalle cinque stazioni installate nel sottosuolo, avvenne con frequenza settimanale. Oltre ai termometri, divisi in quinti di grado, per misurare la temperatura dell'aria e quella della roccia, fu installata una sesta stazione, equipaggiata con un registratore fisso che rileva e fotografa ogni sei ore la temperatura segnata da due termometri, la cui precisione si spinge al centesimo di grado. Questo strumento, ideato da un socio, funziona ininterrottamente da un biennio. Un analogo strumento, ma più pratico e leggero e, soprattutto portatile, venne collocato in cavità verso la fine dell'anno.

Per lo studio delle correnti anemoscopiche si provvide a chiudere ermeticamente l'ingresso della grotta con una membrana di nylon, lasciando libera una porticina per il passaggio delle persone. Vennero poi praticati due fori del diametro uguale

a quello dei due anemometri successivamente installati, onde convogliare in un unico punto l'afflusso dell'aria entrante ed uscente della cavità.

Fu ideato e costruito uno strumento atto alla misurazione della crescita delle stalattiti. Questo strumento, già in funzione nel sottosuolo, è basato su di un sistema ottico che ingrandisce il reticolo millimetrato.

Sempre nella medesima cavità vennero apportati alcuni miglioramenti nell'agibilità dei sentieri interni, praticando degli allargamenti ed eliminando i tratti scivolosi ed inclinati. Nella stessa grotta furono anche organizzate delle visite collettive, alle quali parteciparono diversi Gruppi speleologici. Continuarono ancora le indagini nei pozzi interni della cavità onde accertarsi sulle possibilità di prosecuzione della grotta.

Al II Congresso Nazionale del Soccorso Speleologico, tenutosi a Trento in settembre, un nostro socio, per conto della I Delegazione - II Gruppo, presentò un prototipo di elmetto speleologico e propose l'unificazione dei materiali impiegati in grotta. Presentò inoltre un nuovo tipo di rulliera scorricavo. Rilevate alcune imperfezioni nelle attrezzature durante le esercitazioni, presentò un sistema di sicurezza comprendente un unico attrezzo, destinato alla discesa, alla risalita ed al recupero di persone o cose in cavità. I soci del GTS presenti al Convegno furono tre: L. Benedetti, G. Fragiaco e S. Lucchese.

Ancora da segnalare la nostra collaborazione con gli studiosi del Gruppo di Ricerca per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici di Trieste, per la risoluzione definitiva dell'identificazione della tavoletta in ceramica con simboli di origine ignota, rinvenuta vent'anni prima nella Grotta del Frassino, presso Trieste. Dall'analisi di termoluminescenza (TL) effettuata dall'Istituto di Chimica Generale ed Inorganica dell'Università di Roma, apparve evidente l'autenticità del reperto.

Durante l'anno sociale furono effettuate 23 escursioni, durante le quali furono esplorate 42 cavità, con l'impiego di 51 giornate.

Dalla data della sua fondazione, il Gruppo Triestino Speleologi ha compiuto in 25 anni di attività 727 uscite, esplorate 892 cavità con l'impiego di 863 giornate.

Così estremamente sintetizzato, è questo il lavoro svolto dal GTS in un quarto di secolo di vita. Non è una meta raggiunta, ma un punto di partenza verso nuove conquiste.

Carlo Mosetti

GRUPPO TRIESTINO SPELEOLOGI

ALTRI VENTICINQUE ANNI DI ATTIVITÀ (1972 - 1996)

1972 - L'anno in corso fu segnato da una profonda rottura creatasi tra il Consiglio Direttivo da un lato e il socio Luciano Benedetti dall'altro. Causa, o forse piuttosto pretesto per fomentare la polemica, fu l'assurda quanto mai artificiosa contrapposizione fra la cosiddetta attività esplorativa e quella scientifica. In passato il GTS aveva

gia ipogea. A tale scopo, nel 1968 era stato acquistato il terreno in cui si apre la Grotta Arnaldo Germoni 4429 VG, scoperta due anni prima dal Gruppo Grotte "Carlo Debeljak". La cavità era stata chiusa con una botola, attrezzata con scale e passerelle fisse e al suo interno erano stati alloggiati numerosissimi strumenti di precisione. Grazie



12-28/6/1972. Seconda spedizione in Sardegna. Da sinistra: Bruno Marchesich, Roberto Casasola, Stelio Lucchese, Giorgio Pastori, Carlo Mosetti, Umberto Cullin, Ferruccio Bembì.

(Foto G. Fragiaco)

saputo fondere mirabilmente questi due aspetti, trovando nella meteorologia ipogea terreno ideale per coniugare ricerca ed esplorazione. E i risultati non sarebbero mancati.

Supportato da un'esperienza pressoché ventennale, con ambizioso progetto il GTS era riuscito ad allestire un vero e proprio laboratorio naturale per la ricerca nel campo della meteorolo-

all'impegno soprattutto del socio in questione, furono state realizzate nuove e ingegnose apparecchiature elettromeccaniche per la registrazione semiautomatica dei dati (all'epoca non esistevano Personal Computer e Data Logger!).

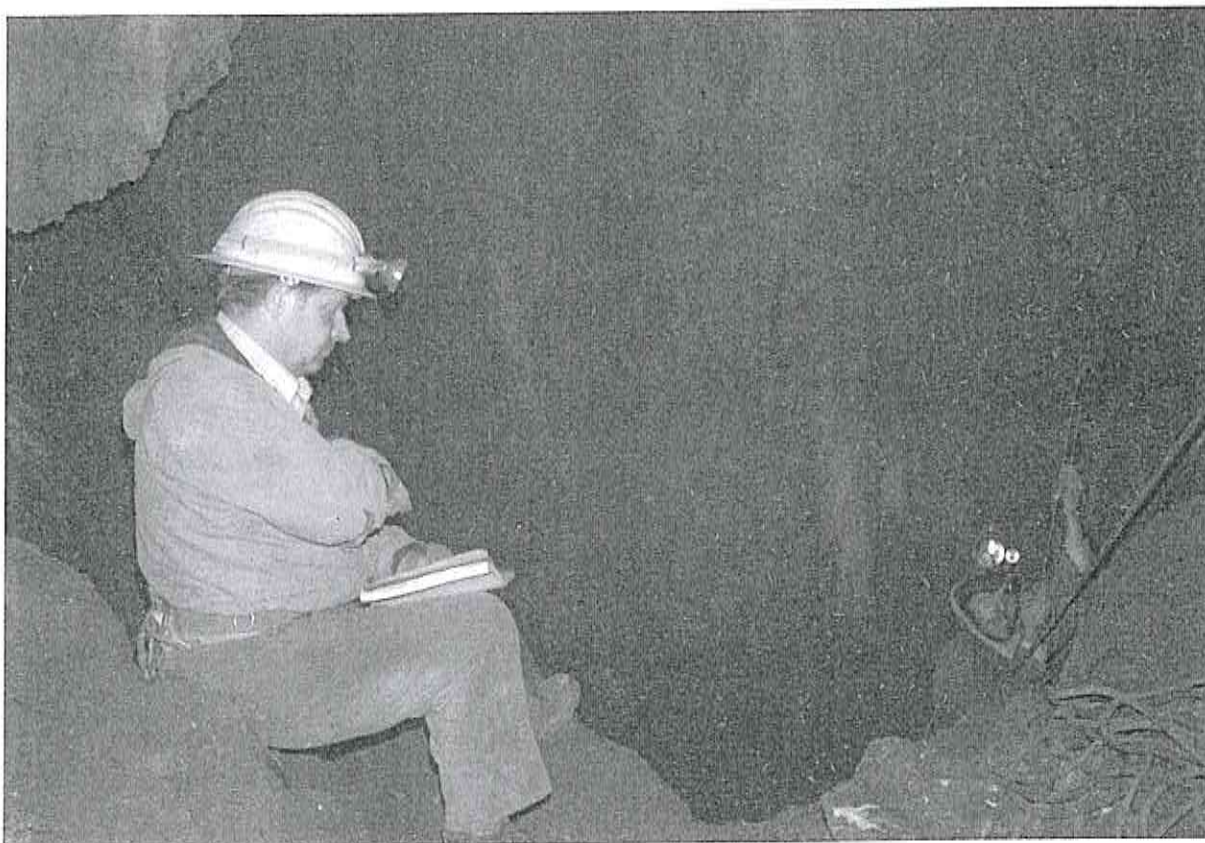
Con una oculata gestione delle risorse, il Gruppo era intenzionato a continuare le ricerche scientifiche, senza per altro rinunciare completa-

mente all'attività esplorativa, da sempre cardine fondamentale dell'attività speleologica. Ma ogni tentativo di ragionevole compromesso venne rifiutato a priori proprio da chi, per tanto tempo, si era impegnato con tanta passione. Le ricerche furono interrotte, e al notevole lavoro di acquisizione dei dati non seguì alcuna fase di riordino e di elaborazione, vanificando definitivamente quanto fatto fino a quel momento.

In giugno venne effettuata la prevista seconda campagna speleologica in Sardegna, alla quale

Carbonia, dovuto in parte ad inefficienza e in parte ad assurdi campanilismi locali, il GTS si vide costretto ad agire per proprio conto, essendo ormai impossibile qualunque forma di collaborazione. Ben presto però lo Speleo Club Santadese offrì ai triestini la sua disponibilità, che fu rinsaldata subito da un sincero vincolo d'amicizia, anche all'infuori del mero interesse speleologico.

I risultati esplorativi non mancarono, sempre affiancati dalla raccolta di dati sulla meteorologia ipogea. All'XI Congresso Nazionale di



12-28/6/1972. Seconda spedizione in Sardegna: Carlo Mosetti ed uno speleologo sardo in una cavità del Sulcis.
(Foto G. Fragiaco)

parteciparono otto soci. La spedizione, suggerita dai risultati ottenuti l'anno precedente, fu preceduta da una nutrita corrispondenza con il Gruppo di Ricerche Speleologiche di Carbonia, che si preoccupò della sistemazione logistica degli speleologi triestini. Persino la società di navigazione "Tirrenia", una volta apprese le finalità che guidavano la piccola spedizione, volle concretamente concorrere alla sua attuazione praticando delle generose tariffe ridotte. Il materiale occorrente venne spedito a mezzo ferrovia con largo anticipo.

Dopo qualche disguido con il Gruppo di

Speleologia, tenutosi a Genova dall'1 al 5 novembre, due soci delegati dal GTS presentarono un primo lavoro sulla speleogenesi delle grotte esplorate in Sardegna, corredato dai rispettivi rilievi topografici.

In autunno il Gruppo fu impegnato a più riprese nella riesplorazione della Grotta di Viganti 66 Fr. Lo scopo era di verificare definitivamente le reali dimensioni dell'ultimo tratto di galleria, posto tra il lago-sifone superato dal GTS vent'anni prima, e il sifone terminale che collega la Grotta di Viganti alla Pre-Oreak 65 Fr. Dopo alcune ricogni-

zioni preliminari per constatare il regime idrico dell'inghiottitoio, la sera di sabato 21 ottobre si iniziò l'esplorazione. In ventiquattro ore esatte fu portato a compimento il progetto, con il rilievo topografico completo dell'ultimo tratto della cavità.

Durante il corso dell'anno proseguirono le normali uscite settimanali sul Carso Triestino. All'Abisso di Precenico, con due giornate di lavoro si riuscì a rendere percorribile l'imbocco di un pozzo interno, proseguendo in profondità.

A fine anno fu pubblicato un numero unico, *Venticinque anni di attività del Gruppo Triestino Speleologi*, comprendente, oltre alla storia del Gruppo, anche un lavoro riguardante le grotte esplorate dal GTS nelle Valli del Natisone e uno concernente l'Abisso Livio Bolletti sul Monte Verzegnis.

1973 - L'avvenimento più importante dell'anno fu costituito sicuramente dalla pubblicazione del I volume del *Bollettino*: si trattava di una pubblicazione che, nell'intento del GTS, sarebbe dovuta uscire annualmente, illustrando l'attività svolta e presentando lavori ed articoli inediti sui principali risultati conseguiti. L'esigenza era sentita da molto tempo ma, non ultime le notevoli difficoltà economiche che cronicamente affliggono i gruppi grotte, la sua concreta realizzazione era stata sempre rinviata al futuro. Lo sforzo fu notevole e ne risultò una bella pubblicazione dal taglio semplice e lineare, nonostante la collaborazione dei soci fosse stata piuttosto scarsa.

Nonostante l'effettivo incremento del numero delle uscite, in realtà si stava profilando un periodo di crisi all'interno della società, che sfociò, a fine anno, nelle dimissioni dell'allora presidente.

A dispetto delle varie difficoltà, grazie soprattutto all'impegno ancor maggiore di pochi soci, venne comunque rispettato quanto previsto dalla relazione programmatica d'attività di inizio anno. Ebbe luogo la terza spedizione speleologica in Sardegna, a cui parteciparono quattro soci; si esplorarono le Grotte di Is Zuddas e di Cuccuru Tiria, e vennero rilevate alcune nuove cavità, nelle zone carsiche del Monte Mureci e del Monte Fonesu, sempre in collaborazione con lo Speleo Club Santadese.

Nelle Valli del Natisone si effettuò una escursione alla Grotta di Vernassino di Sotto 1021 Fr, per completare il rilievo strumentale topografico della cavità; sfortunatamente, a causa della notevole portata d'acqua, l'obiettivo fu mancato, e si

dirottò l'indagine su altre due nuove cavità scoperte nella zona. Trattandosi di risorgive sotterranee, anche in questo caso si preferì rimandare il lavoro a regimi idrici più favorevoli. Stessa sorte toccò a un tentativo di ricognizione alla Grotta Pre-Oreak, dove era stata progettata, da parte dei sub del Gruppo Speleologico Padovano, il superamento del sifone terminale. Furono riesplorate le Grotte della Val Cellina, situate sulla destra idrografica del Torrente Cellina, all'altezza della vecchia diga. Lo scopo era quello di proseguire oltre la strettoia posta presso l'ultimo lago, ma la notevole quantità d'acqua che si riversava nel passaggio obbligò a desistere dal tentativo. Infine fu scoperta una nuova cavità sul Pian delle Giare nell'Alta Val Cellina.

Sul Carso Triestino si effettuarono le consuete esplorazioni nelle cavità principali, tra cui la Grotta di Trebiciano 17 VG. Si collaborò con il G.S. Padovano del CAI, che scelse la Grotta Noè 90 VG per effettuare l'ultima uscita del loro corso di speleologia. Alla Grotta Germoni si constatò che il cancello che ne chiudeva l'ingresso era stato divelto e che ignoti avevano rubato ben dodici termometri installati nelle stazioni meteorologiche, operato vari atti vandalici e danneggiato la baracca in lamiera posta vicino all'ingresso della cavità sperimentale.

In dicembre il Gruppo, rappresentato da due delegati, partecipò al I Convegno di Speleologia del Friuli-Venezia Giulia, tenutosi a Trieste.

1974 - Fu un anno di crisi energetica e di recessione economica. Di domenica le vetture private potevano circolare solo a targhe alterne; il contributo regionale per la speleologia non fu erogato e si dovette perciò rinviare la pubblicazione del volume II del *Bollettino*. Il calo dell'attività fu drastico: qualche uscita sul Carso Triestino, di cui una alla Grotta Noè assieme ai padovani, come ormai di consueto, per l'uscita di fine corso di speleologia; qualche sporadica escursione nelle grotte del Friuli; una ricognizione alla Pre-Oreak, dove gli speleosub padovani avevano progettato il superamento del sifone terminale.

Degna di nota fu invece la quarta spedizione speleologica in Sardegna, che si svolse durante le prime due settimane di agosto, nonostante le scarse risorse finanziarie ed umane che il Gruppo era in grado di fornire. I risultati ottenuti ripagarono adeguatamente gli sforzi sostenuti. Il progetto più ambizioso era costituito dal rilevamento topografico della Grotta di S. Gio-

vanni Domusnovas 81 SA/CA. La grotta è costituita da un inghiottitoio di attraversamento ed è sfruttata quale galleria naturale per la sede stradale della provinciale che collega la località di Sa Duchessa a Domusnovas, in provincia di Cagliari. In tutto il mondo esistono soltanto altri due esempi di cavità naturali percorse da una strada carrozzabile: una si trova nel Mas d'Azil, nei Pirenei francesi, e l'altra in Australia. E non esisteva un rilievo dettagliato della cavità! Assieme allo Speleo Club Santadese si riuscì a portare a termine l'opera, rilevando anche il Su Stampu de Pireddu, una complessa diramazione laterale di quasi settecento metri di sviluppo planimetrico, per un totale di quasi mille e settecento metri. Sfortunatamente degli errori di chiusura di alcune poligonali costrinsero a rinviare la stesura del rilievo, previa successiva verifica sul campo: si delineava perciò la necessità di una ulteriore campagna speleologica in Sardegna. Durante ogni esplorazione si continuarono a raccogliere dati sulla meteorologia interna delle grotte sarde.

Nel corso dell'anno uscirono gli Atti dell'XI Congresso Nazionale di Speleologia tenutosi a Genova nel 1972; il lavoro del GTS presenta alcune note speleogenetiche di due grotte esplorate in

Sardegna nel corso della seconda campagna speleologica. Furono infine pubblicati gli *Atti* del V Congresso Internazionale di Speleologia, tenutosi a Stoccarda nel 1969: vi compare un articolo riguardante la Grotta A. Germoni, attrezzata quale nuova cavità sperimentale.

1975 - Nel complesso si trattò di un anno decisamente positivo, e il numero delle esplorazioni praticamente raddoppiò rispetto al 1974. L'attività principale in realtà non si discostò molto dalle linee seguite l'anno precedente, anche perché continuava grazie a speleologi non proprio più giovanissimi, ma sulle cui spalle gravava ancora la totale conduzione del Gruppo.

Ancora una volta la mancata assegnazione del contributo regionale per la speleologia fece naufragare la possibilità di pubblicare il tanto sospirato volume II del *Bollettino*.

L'esplorazione più impegnativa, che si svolse a più riprese durante la primavera e l'autunno, ebbe ancora una volta come teatro le grotte di Viganti e Pre-Oreak: gli speleosub padovani avrebbero dovuto forzare il sifone terminale, incontrandosi con la squadra proveniente dalla Grotta di Viganti. Dopo un'ispezione ai primi di maggio, a fine mese fu compiuto un primo tentativo, fallito



1975. Grotta di Viganti (Friuli): recupero dei materiali. Da sinistra: Giovanni Fragiaco ed Elio Borsi.

(Autoscatto)

però a causa delle sfavorevoli condizioni idriche delle grotte. La squadra subacquea riuscì a percorrere una quarantina di metri in immersione, ma senza riuscire a riemergere dall'altra parte del sifone. A Viganti invece gran parte del materiale, compreso il canotto gonfiabile che precedentemente era stato ancorato sul ripiano sopra il pozzo profondo 80 m, venne strappato via dalla piena. Solo a metà giugno tre speleologi riuscirono a raggiungere la base del grande pozzo, dove trovarono intatto il battellino pneumatico, che galleggiava ancora nella grande vasca formatasi! Il 22 giugno gli speleosub Degli Adalberti e Mele, entrambi del G.S. Padovano, riuscirono a superare il sifone della Grotta Pre-Oreak, raggiungendo così le gallerie finali della Grotta di Viganti. Ai primi di novembre il GTS, assieme ad un collega padovano, decise comunque di raggiungere il fondo della grotta: in appena 33 ore portarono a termine l'impresa, nonostante la loro età andasse dai quaranta anni del più giovane fino ai quasi cinquanta del più anziano, che era uno dei soci fondatori! A pochi metri dal primo sifone ritrovarono tutta l'attrezzatura che la piena di giugno aveva trascinato fin là: quasi trecento metri di corde e vari rotoli di scala, materiale che fu tutto riportato in superficie!

In estate, durante le prime due settimane di settembre, si organizzò la quinta campagna speleologica in Sardegna. Uno dei principali risultati conseguiti fu rappresentato dal completamento del rilievo della Grotta di S. Giovanni, correlato da uno studio sulle correnti anemoscopiche di questo classico tubo di vento. Sempre in collaborazione con gli amici del locale Speleo Club Santadese, furono scoperte alcune importanti prosecuzioni nelle grotte di Su Benatzu e di Is Zuddas, dove una sala magnificamente concrezionata venne battezzata "Sala delle Meraviglie". Dal punto di vista prettamente esplorativo, l'escursione più importante fu condotta nella Grotta Is Angurtidorgiu Mannu. Si tratta di un inghiottitoio diretto d'attraversamento, situato nel poligono militare del Salto di Quirra, in provincia di Nuoro. A tal scopo si richiese con debito anticipo la necessaria autorizzazione, rilasciata dal Consiglio Tecnico e Scientifico della Difesa. La grotta era stata esplorata parzialmente solo un paio d'anni prima e rappresenta sicuramente uno dei maggiori complessi sotterranei della Sardegna. La progressione al suo interno è ostacolata da moltissimi laghi, uno dei quali è senza dubbio uno dei bacini sotterranei più grandi che si conoscano. Non disponendo di

un'adeguata attrezzatura, si poterono superare solo i primi laghi sotterranei, che vennero facilmente aggirati percorrendo delle ampie gallerie laterali. Necessariamente l'esplorazione dovette essere ben presto interrotta, ma, dato il carattere ricognitivo dell'escursione, lo scopo principale che ci si era preposti, e cioè la localizzazione della cavità, si poteva considerare pienamente raggiunto. Data la gran mole di lavoro che sembrava offrire tale inghiottitoio, il GTS si ripropose di ritornarvi, organizzando per il futuro una successiva campagna speleologica.

Ma la svolta decisiva all'attività del Gruppo derivò proprio dalla cosiddetta attività minore, rappresentata cioè dalle consuete esplorazioni domenicali sul Carso. La loro frequenza subì, come già detto, un ragguardevole incremento, grazie soprattutto all'entrata di nuove leve. Il numero delle cavità esplorate toccò addirittura la settantina e furono anche scoperte e rilevate diverse nuove grotte nella zona compresa fra Banne, Trebiciano e Monrupino. A tal proposito vale la pena di ricordare l'organizzazione di un piccolo corso interno di topografia, durante il quale furono rilevate cavità già catastate, proprio con lo scopo di addestrare i soci più giovani. In novembre si svolse la ormai consueta ultima uscita alla Noè del corso di speleologia del gruppo padovano. Alla Grotta Germoni si provvide finalmente alla sistemazione di un nuovo e robusto portellone d'ingresso, per preservarla definitivamente dai sempre più frequenti atti vandalici. Tale portellone avrebbe resistito ai vari tentativi di scasso per circa tre lustri.

Nel mese di marzo il Gruppo partecipò al II Convegno Regionale di Speleologia, tenutosi a Udine.

1976 - Grazie soprattutto all'impegno dei soci più anziani e all'entusiasmo delle nuove leve, l'attività poté finalmente riprendere con nuovo vigore e svilupparsi in linea con i tempi, ma senza interrompere quella logica continuità che per trent'anni aveva saputo guidare le sorti e le ambizioni del Gruppo: ricorreva infatti quest'anno il trentennale di fondazione del GTS.

L'attività sul Carso continuò con assiduità, e all'esplorazione delle grotte più classiche, o alla discesa per allenamento nelle maggiori verticali, si affiancò soprattutto la ricerca di nuove prosecuzioni e di nuove grotte. Ne furono scoperte quattro e rilevate in totale almeno una decina; nella Grotta Germoni, dopo un necessario lavoro di allargamento, si poté accedere a nuovi vani fino a quel momento

rimasti inosservati.

Ma la novità principale fu rappresentata sicuramente dalle prime prove di progressione in sola corda, anche se con metodi e attrezzi artigianali. Allo scopo si iniziò ad attrezzare una cava abbandonata per l'estrazione del marmo, la cava Gorlato di Monrupino; tale palestra naturale continuerà ad essere utilizzata fino ai giorni nostri. La tecnica rappresentò la svolta decisiva che avrebbe modificato per sempre, nel bene e nel male, non solo la qualità delle esplorazioni, permettendo il raggiungimento di mete prima nemmeno ipotizzabili, ma anche lo stesso approccio mentale degli esploratori verso le grotte e, soprattutto, verso se stessi. In verità i primi timidi tentativi restarono relegati alla palestra, ma si intuirono subito le enormi potenzialità che questa nuova tecnica avrebbe offerto. Si impose la decisione di ammodernare il parco attrezzi del Gruppo: accanto alle tradizionali scalette, che per la verità erano state costruite con gran perizia dai *veci*, furono acquistati i primi duecento metri di corda statica esclusivamente per la progressione in sola corda, cinque discensori doppi e ben cinquanta Spit Rock, rivoluzionari tasselli a espansione (e non a pressione!), destinati a spegnere definitivamente quell'arte, spesso assai fantasiosa, che consisteva nell'ancorare le ormai antiche scalette.

Gran parte del contributo regionale per la speleologia fu così investito nell'acquisto dei nuovi materiali. Le risorse finanziarie rimaste, insufficienti alla pubblicazione del tanto sospirato II volume del *Bollettino*, furono utilizzate per ammodernare la biblioteca sociale, che si arricchì di nuovi bei tomi e dei volumi arretrati de *Le Grotte d'Italia*.

Il 6 maggio una tragedia scosse tutto il vicino Friuli: la terra ondulò e sussultò per un interminabile minuto provocando quasi mille morti. I comuni colpiti si contarono a decine, paesi interi furono devastati. A Trieste e in tutta la Venezia Giulia non si registrò fortunatamente il benché minimo danno, ma le condizioni oggettive, il continuo movimento tellurico, che continuò angosciosamente fino all'autunno, e uno stato d'animo ridotto a zero, bloccarono qualsiasi forma d'attività speleologica nell'area terremotata.

Trovò invece regolare attuazione la prevista sesta campagna speleologica in Sardegna, che poté contare su una ormai ben collaudata organizzazione logistica. Accanto alle esplorazioni condotte assieme allo Speleo Club Santadese nella

parte sud-occidentale dell'isola, si ritornò al Salto di Quirra, in provincia di Nuoro, previa autorizzazione del competente Consiglio Tecnico e Scientifico della Difesa. Lo scopo principale era quello di percorrere da parte a parte Is Angurtidorgiu Mannu, che era stato localizzato durante la precedente campagna. Il 29 luglio sei speleologi, muniti di quattro canotti e di tutto il materiale necessario, iniziarono l'esplorazione. I primi tre laghi furono superati facilmente grazie a delle gallerie laterali completamente asciutte. Quelli successivi, per i quali invece si rendeva necessario l'uso dei canotti, erano caratterizzati da pericolose lame affioranti o a pelo d'acqua, che costringevano a continue ma-



19/7-6/8/1976. Sesta spedizione in Sardegna: all'ingresso dell'Angurtidorgiu Mannu (Salto di Quirra).

(Foto G. Fragiaco)

novre e a pericolosi trasbordi. Un battellino infatti fu gravemente danneggiato e per un attimo si temette di dover rinunciare a proseguire. Ad ogni modo, anche se in maniera avventurosa, si decise comunque di affrontare il lago successivo, enorme, profondo, lungo quasi cinquecento metri, fino ad approdare all'altra sponda. Abbandonato il ramo attivo, si percorsero circa ottocento metri di con-

dotte fossili sabbiose, fino a sbucare all'aperto nella profonda forra scavata dal rio Scaneddas de Tuvulu. Il giorno successivo furono percorsi i primi duecento metri dell'Angurtidorgeddu, un vicino inghiottitoio in diretto collegamento con quello percorso il giorno prima.

eventualmente superare alcune strettoie che erano state notate dal GTS durante l'esplorazione effettuata nel 1955. Sfortunatamente alcuni grossi macigni, resi probabilmente instabili dal recente terremoto, costrinsero a interrompere la discesa nell'abisso e a risalire prima di raggiungerne il fondo.



Fine anni '70. Allenamento in sola corda nella Cava Gorlato.

(Foto A. Gomezel)

1977 - Le maggiori energie furono spese sul Carso Triestino alla ricerca di nuove cavità. Se ne catastarono una decina, grazie soprattutto al lavoro dei più giovani, che misero ben presto a frutto le nozioni di topografia loro impartite. Accanto alle classiche esplorazioni settimanali, condotte tutte ancora con l'impiego delle tradizionali scalette, nella cava Gorlato proseguirono gli allenamenti di progressione in sola corda, per assumere sempre maggior confidenza ed esperienza con la tecnica e con i materiali nuovi. Iniziarono in questo anno le ricerche che si potranno, con alterne vicende, fino ai giorni nostri, sulle Alpi Carniche: in Friuli, infatti, si esplorò l'Abisso Livio Bolletti, sul Monte Verzegnis, con lo scopo di localizzare ed

Sempre in Friuli, in due località vicino a Tolmezzo, furono esplorate e catastate due piccole cavità. Sulla Catena Carnica, e precisamente presso la Sella della Pridola, posta a Est del Monte Cavallo di Pontebba, alcuni giovani soci individuarono una piccola area interessata da evidenti fenomeni carsici. Scoprirono alcune cavernette e dei pozzi esterni, tutti di modesta entità, ma la cui presenza era comunque un indizio dell'esistenza di un certo fenomeno ipogeo. Le grotte vennero catastate e la zona diventò in seguito oggetto di ulteriori indagini.

Le modeste risorse finanziarie non permisero la pubblicazione del *Bollettino*, e parte dei fondi furono così utilizzati per arricchire ulterior-

mente la biblioteca sociale. Nel corso dell'anno il GTS prese parte al III Convegno Regionale di Speleologia, tenutosi a Gorizia.

1978 - Fu un anno di transizione durante il quale si concretizzarono nuove iniziative, frutto soprattutto dell'entusiasmo e della voglia di stare insieme dei più giovani. I soci anziani poterono finalmente cedere il passo alle nuove generazioni (spesso i loro stessi figli o i compagni di scuola di questi), guidandoli e incoraggiandoli nelle loro prime esperienze. Fu così che spesso si vedevano i giovani scendere in grotta al sabato sera e allestire dei piccoli e confortevoli campi interni persino a poche decine di metri dall'ingresso, o alla base di qualche pozzo, solo per il gusto di dilatare i tempi delle esplorazioni e stare tutti assieme.

Accanto all'attività di campagna furono anche attuate diverse iniziative, tra le quali un incontro presso la Grotta Germoni, al quale parteciparono diversi gruppi regionali, ed una messa sul fondo della grotta stessa, alla quale assistette un folto pubblico.

Continuarono naturalmente le battute di zona e gli scavi, che fruttarono alcune nuove piccole cavità: i *veci* con le loro famiglie rimanevano spesso all'esterno a scavare, lasciando poi ai giovani l'emozione della prima esplorazione e il compito di rilevare. Accanto alle tradizionali scalette, che permettevano a tutti di scendere in grotta, facevano la loro comparsa sempre con maggior frequenza le campate per progressione in sola corda, indispensabile e quanto mai necessario banco di prova per rimanere al passo con i tempi. Alcune uscite si svolsero presso la cava Gorlato e sotto la guida esperta di Mario Bianchetti, che all'epoca era iscritto alla "sezione geo-speleologica" della Società Adriatica di Scienze, si affinarono le proprie tecniche, rimaste fino a quel momento forse un po' troppo "artigianali".

In aprile due giovani soci parteciparono ad una spedizione alla Grotta di Monte Cucco, in Umbria, organizzata assieme ad altri speleologi provenienti da vari gruppi della Regione: SAS, GSSG, GGCD, tutti di Trieste, CSIF di Udine e G.S. "L.V. Bertarelli" di Gorizia. La prima parte fu attrezzata con le scalette, fino a circa 450 metri di profondità, per permettere alla squadra di punta di raggiungere il fondo della cavità con le sole corde. La settimana seguente la grotta fu disarmata da alcuni speleologi del Gruppo Grotte dell'AXXXO di Trieste.

In Friuli si visitò la Grotta di Vernassino di

Sotto, dove fu superato il limite precedentemente raggiunto dal GTS. Ma le esplorazioni più importanti furono intraprese in modo del tutto autonomo proprio da due giovani soci, Gianni Benedetti e Matteo Moro, entrambi "figli d'arte". La zona prescelta fu l'altopiano della Creta d'Aip, nella zona di Passo Pramollo, già visitata l'anno precedente. Per la verità tutte le scoperte furono poco incoraggianti, trattandosi per la maggior parte di profondi karren nivali, tipici dei carsi di alta montagna. Per una serie di circostanze favorevoli, tra le quali l'esistenza dell'Abisso Silvio Polidori, e forse anche per una certa dose di inesperienza e, perché no, di testardaggine, la zona non cadde comunque nell'oblio, nonostante il fatto che per raggiungerla si dovesse scarpinare parecchio, sempre a ore impossibili, e con l'affanno di perdere l'ultimo treno della giornata per rientrare a Trieste. L'interesse per la zona comunque cresceva e parallelamente anche la raccolta di informazioni, sia parlando con i cacciatori locali e sia iniziando i primi studi sulle formazioni litologiche della zona.

In autunno, a più riprese, Matteo Moro collaborò con Maurizio Tavagnutti, del neo costituito Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" di Gorizia, effettuando numerose uscite sull'altopiano del Monte Canin. Da parecchi anni la zona era divenuta oggetto di estremo interesse per i più forti gruppi speleologici della Regione. Furono scoperti vastissimi e profondi complessi ipogei, la cui esplorazione richiedeva però una preparazione fisica e tecnica straordinaria, che molti soci del GTS, per motivi anagrafici, non potevano più vantare. Era l'occasione migliore per le nuove leve, che decisero perciò di appoggiarsi, almeno inizialmente, a chi aveva già acquisito esperienza in questo genere di esplorazioni. Numerosi fine settimana furono impiegati per aiutare a trasportare i materiali, che dovevano servire per la costruzione di un bivacco proprio sull'ingresso dell'Abisso Emilio Comici, scoperto nel 1970 dal G.S. "L.V. Bertarelli" e ancora in fase di esplorazione. Nei mesi di ottobre e novembre si iniziò ad attrezzare la grotta per la progressione in sola corda, utilizzando le scalette solamente nei pozzi maggiormente accidentati, per permettere poi alla squadra di punta di proseguire le esplorazioni in profondità. Nel corso di quella spedizione, dopo cinque giorni di permanenza in grotta, gli speleologi Peter Hartley, del Burnley Caving Club di Manchester, Andrea Parini, dell'Unione Speleologica Bolognese, Roberto Reja e Maurizio Tavagnutti del CRC "Seppenhof" rac-

contarono di aver percorso un meandro molto stretto ed allagato fino a circa 750 metri di profondità. Anche se il ruolo del GTS fu minimo, contribuì comunque alla riuscita dell'impresa, dalla quale seppe ricavare una prima e preziosa esperienza.

1979 - Trascorsi tre anni dall'ultima spedizione in Sardegna, si riuscì finalmente ad organizzare una nuova trasferta sull'Isola. Si voleva rilevare con precisione l'inghiottitoio Is Angurtidorgiu Mannu, sul Salto di Quirra (NU), che era già stato percorso da parte a parte durante la campagna estiva del 1976. La partenza fu stabilita per il 1° di agosto. La settimana successiva iniziarono i lavori topografici in grotta. A causa della partenza improvvisa di Roberto Ferrari, che dovette rientrare urgentemente a Trieste, e complice il poco tempo rimasto a disposizione, si dovette accelerare il lavoro quanto più possibile. Necessariamente si decise di interrompere la continuità del rilievo presso il grande lago lungo cinquecento metri: il dislivello da sponda a sponda è ovviamente nullo; per ricavare lunghezza e orientamento ci si sarebbe invece accontentati di interpolare l'andamento fra i due tronchi di poligonale stesi a partire dai due ingressi, quello alto e quello d'uscita basso, le cui posizioni sono note dalle carte topografiche. In quarantaquattro ore il rilievo fu portato a termine, per un totale di quasi tre chilometri planimetrici.

Si concluse così il lungo periodo delle campagne estive in Sardegna, che rappresentò in pratica l'ultima attività di rilievo intrapresa dai vecchi soci, in particolare da Carlo Mosetti, Nino Fragiaco e Jure Pastori. In futuro il GTS non avrebbe più organizzato spedizioni in altre regioni italiane, ma avrebbe indirizzato tutti gli sforzi proprio nel vicino Friuli, divenuto terreno ideale di ricerca per le nuove generazioni; infatti fu di questo periodo un importante cambiamento nella conduzione e vita del gruppo, che sarebbe dipeso d'ora in avanti quasi completamente dai giovani soci.

A metà giugno si ritornò nell'area carsica posta a NW di Pontebba, per esaminare il pianoro sommitale della Creta d'Aip. In quell'occasione furono esplorate e rilevate alcune nuove piccole cavità. Le conoscenze finora acquisite sulla zona furono organicamente raccolte in un primo lavoro, che fu poi presentato al IV Convegno regionale di speleologia, tenutosi in novembre a Pordenone.

Un'altra piccola spedizione si svolse nel Massiccio della Marmolada, ma nel Crepaccio sul Monte Le Pezze, un pozzo tettonico di oltre un

centinaio di metri di profondità, non si poté comunque superare il limite raggiunto in una precedente esplorazione condotta dal GGCD di Trieste.

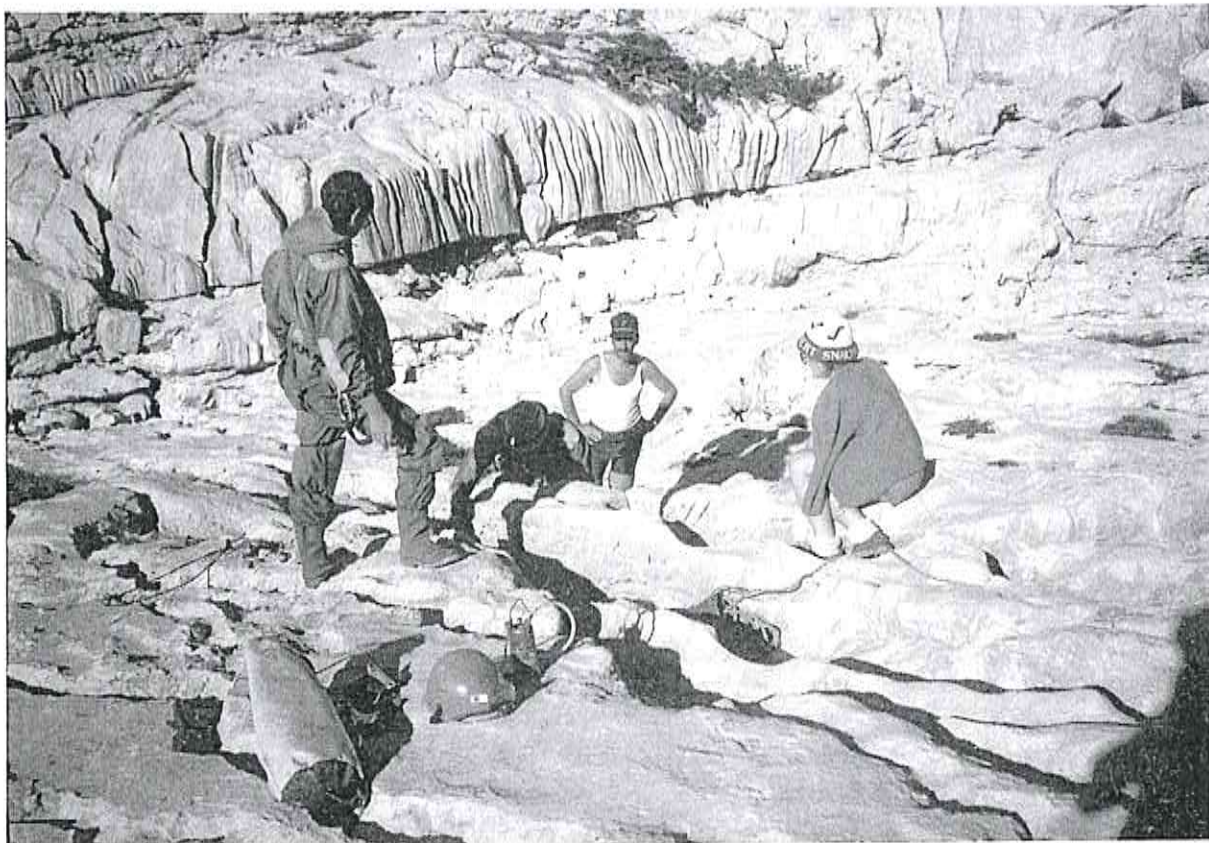
Ma i risultati principali furono ottenuti proprio dalle indagini condotte sul Foran del Muss, un piccolo pianoro carsico del gruppo del Monte Canin, che i soci più giovani avevano iniziato a frequentare con l'aiuto di Maurizio Tavagnutti. Quell'anno però ci si sarebbe dovuti cimentare da soli con l'Abisso Carlo Seppenhofer, una cavità scoperta nel 1973 dal G.S. "L.V. Bertarelli" di Gorizia, e che, a fasi alterne, era stata esplorata da vari gruppi speleologici dell'Isontino. A circa duecento metri di profondità alcune strette gallerie, ritenute allora impraticabili, avevano arrestato tutti i precedenti tentativi di avanzamento: fu questo lo stimolo che spinse i giovani del GTS a tentare di continuare le esplorazioni in profondità. Nel corso



11-15/8/1979. Spedizione al Crepaccio sul Monte Le Pezze (Massiccio della Marmolada, Veneto).

(Foto G. Benedetti)

di una fine settimana di settembre si attrezzò la cavità per la progressione in corda e forzando alcuni stretti passaggi si poté superare il limite ultimo delle precedenti esplorazioni, constatando che la grotta continuava. La settimana successiva si raggiunsero i duecentocinquanta metri di profondità, arrestandosi sopra ad un pozzo valutato sui cinquanta o sessanta metri. Si rilevarono le nuove diramazioni e si recuperò dalla grotta tutto il materiale. In autunno, congiuntamente col Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer", e assieme a tre



30/8-5/9/1980. Campagna speleologica sul Monte Canin (Friuli): all'imbocco dell'Abisso Seppenhofer. Da sinistra: Andrea Moro, Maurizio Pitacco, Giovanni Fragiaco, Gianna Bartole. (Foto A. Gomez)

soci del Burnley Caving Club di Manchester, si organizzò una nuova discesa nell'abisso. Si riuscì a raggiungere un primo fondo della grotta a -355 metri e fu scoperto un altro ramo parallelo che continuava in profondità, ma che non si poté esplorare per mancanza di tempo a disposizione.

Durante il corso dell'anno proseguirono le consuete esplorazioni domenicali sul Carso Triestino, che permisero di scoprire alcune piccole grotte nella zona fra Monrupino e Opicina. Non si trascurarono nemmeno le esercitazioni in sola corda, sia per sperimentare nuove tecniche, come ad esempio il "M.A.O." o la risalita con i "Gibbs", sia per acquistare sempre maggior esperienza con la tecnica recentemente adottata. Alcune domeniche furono impiegate per accompagnare degli ospiti alla Grotta A. Germoni, un'occasione in più per promuovere questo tipo di attività anche al di fuori della ristretta cerchia speleologica.

1980 - L'avvenimento principale dell'anno fu sicuramente la pubblicazione del II volume del *Bollettino*. Erano trascorsi ben sette anni dall'uscita del primo volume, che nelle intenzioni dei

suoi fautori invece avrebbe dovuto avere cadenza annuale. Per svariati motivi, spesso di ordine economico, ma forse, più spesso, per il grande impegno organizzativo che esso avrebbe comportato, si era sempre rimandato il lavoro a un non ben precisato prossimo futuro: adesso però si era stati capaci di colmare questa grave lacuna. Dopo un breve riassunto sull'attività svolta tra gli anni 1973 e 1979, furono presentate le varie cavità scoperte e rilevate in quel periodo sia nella Venezia Giulia che nel Friuli. In realtà, più che di un articolo, si trattava di una lista di grotte e di rilievi, e anche la veste tipografica non era certamente all'altezza del precedente volume. Ma il fatto più importante era comunque dato dall'aver saputo finalmente interrompere quel lungo periodo di silenzio, riavviando finalmente quel volano capace in seguito di far superare le pigrizie transitorie o le difficoltà temporanee.

Sul Carso continuò la consueta attività domenicale che, oltre all'esplorazione per scopo turistico o di allenamento di varie cavità, fruttò naturalmente anche la scoperta di alcune nuove

grotte. In aprile due soci parteciparono a una spedizione organizzata a livello interregionale, con lo scopo di esplorare la Hochlecken Grosshöhle, un'imponente abisso austriaco al cui interno si spalanca una fra le verticali più profonde del mondo, e la cui ripetizione rappresentava sicuramente motivo di prestigio. A causa delle avverse condizioni meteorologiche si dovette però rinunciare, ripiegando su alcune grotte ben più modeste del Friuli e del Carso Triestino.

Ma l'attività che richiese lo sforzo maggiore fu quella che si svolse sull'altopiano del Foran del Muss, situato sul massiccio del Monte Canin, dove furono impiegate ben 38 giornate, pari a un terzo di quelle complessivamente spese nel corso di tutto l'anno! Ormai ci si sentiva pronti per svolgere autonomamente le proprie ricerche, forti dell'esperienza acquisita in precedenza.

Dopo alcune "trattative" con gli speleologi di Gorizia e con Maurizio Tavagnutti, che praticamente aveva iniziato le nuove leve del GTS a questo genere di esplorazioni, si riuscì ad ottenere la tanto famigerata zona, esclusiva riserva di caccia dove sbizzarrirsi alla ricerca di nuove grotte: nel corso di quella sola estate ne furono individuate circa tre dozzine! Per riconoscerle si decise di siglarle con le lettere W o WZ, seguite da un numero progressivo. A parte questa "concessione", vigeva il divieto assoluto di esplorare il Seppenhöfer, che però, dopo le scoperte fatte da Gianni Benedetti e Matteo Moro durante l'anno precedente, presentava ormai ottime possibilità di proseguire in profondità: sicché, neanche a dirlo, in settembre si iniziò ad attrezzare la "grotta proibita". Ma a parte questo specie di codice d'onore che tacitamente vigeva da sempre fra i vari gruppi speleologici, in realtà i rapporti con i colleghi di Gorizia erano sempre stati ottimi, improntati sicuramente più a sincera amicizia che a pura e asettica etica professionale. Per questo motivo, coalizzando tutte le forze e le attrezzature, si ridiscese tutti assieme nell'abisso; in ventisei ore di permanenza totali si poté superare il precedente limite, imboccare una nuova via e raggiungere la profondità di 375 metri. I risultati di questa felice esplorazione, assieme a un articolo sulla storia delle esplorazioni e sulla morfologia di questo importante abisso, furono presentati al 1° Congresso Triveneto di Speleologia, tenutosi a Treviso nel dicembre dello stesso anno, per opera di Maurizio Tavagnutti del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhöfer" e di Gianni Benedetti del Gruppo Triestino Speleologi.



Dicembre 1980. Spedizione congiunta GTS-SAS all'Abisso Simi (Valle Arnetola, Toscana). Da sinistra: Matteo Moro, Giancarlo Bertoldo, Alberto Lazzarini.

(Foto G. Benedetti)

In autunno un nuovo tentativo di riattrezzare la grotta fu però frustrato dalle avverse condizioni meteorologiche, che costrinsero a rinviare i lavori all'anno venturo.

In agosto, reduci dal campo estivo sul Canin, alcuni soci decisero di ritornare nella zona carsica a NW di Pontebba, che dall'anno precedente disponeva del nuovo bivacco intitolato alla memoria del giovane alpinista di Pontebba, Ernesto Lomasti. Le indagini si spostarono su di un pianoro sul versante Est della Creta di Rio Secco, che per forme carsiche esterne ricorda moltissimo proprio il Canin. Sfortunatamente furono individuati due soli pozzi, profondi appena una quindicina di metri.

A fine dicembre tre soci del GTS, assieme ad altri tre della SAS, si recarono in Toscana per ripetere la discesa nell'abisso Simi, in Val Arnetola. Nel corso dell'esplorazione fu esplorata un'interessante diramazione laterale nuova, ma a causa del notevole regime idrico interno non si raggiunse il fondo della cavità, arrestandosi verso i 500 metri di profondità.

1981 - Alla fine di febbraio, presi contatti con alcuni speleologi del G.G. Lecco, fu organizzata una piccola spedizione alla Grotta Guglielmo 2221 Lo/Co. La "Terribile", così soprannominata per le tremende condizioni interne che ne rendono oltremodo faticosa l'esplorazione, era stata oggetto di una bella gara fra le più forti squadre di



Estate 1981. Sella Nevea: partenza per il Canin. La "mitica Prinz". Da sinistra: Roberto Bibalo, Marino Quaiat, Fabrizio Degrassi, Alessandro Mosetti. (Foto M. Moro)

esploratori triestini, che per diversi anni avevano lottato tenacemente contro il fango e le piene improvvise, per tentare di raggiungerne il fondo. Nel 1953 i forti esploratori del GTS erano riusciti a superare tutti i precedenti limiti, ma a quasi 400 metri di profondità si erano dovuti arrestare alla sommità di un ennesimo salto: sarebbero bastati ancora tre spezzoni di scala (i vecchi scaloni che pesavano circa 8 kg l'uno, fango escluso) per toccare per primi il fondo di quella che allora era la più profonda grotta della Lombardia.

Per chiudere questo conto ancora aperto, ma soprattutto spinti dalla curiosità di affrontare questo abisso, da sempre avvolto da una fama alquanto inquietante, si decise perciò di ripeterne la discesa. Grazie al gelo invernale le condizioni idriche della grotta si presentarono ideali e le due squadre di punta poterono raggiungerne il fondo senza troppe difficoltà; dopo una ventina di ore l'esplorazione era ormai felicemente conclusa. La sera del 1° marzo, al loro rientro a Trieste, c'erano ad attenderli in sede sociale anche Carlo Mosetti e Guerrino Benedetti, i quali ascoltarono con interes-

se il resoconto della felice spedizione, rivivendo per un attimo quei bei ricordi ed emozioni di trent'anni prima.

Durante l'inverno e la primavera continuarono le consuete escursioni sul Carso Triestino. Già da qualche anno Carlo aveva iniziato a portare in grotta anche il figlio Alessandro, il quale, a partire dall'anno precedente, aveva largamente coinvolto vari suoi compagni di classe. Di settimana in settimana andava sempre più crescendo l'eterogeneo gruppetto di neo-speleologi, coinvolgendo un sempre più vasto numero di neofiti, attirati per svariati motivi da questo nuovo e affascinante ambiente. Dato l'elevato numero di partecipanti, si sceglievano per le escursioni le grotte più classiche e ampie del Carso, che si potevano così attrezzare contemporaneamente sia per la progressione con le tradizionali scalette, sia per quella in sola corda. Sotto la guida di Gianni Benedetti, Matteo Moro, Flavio Sabrini e tanti altri, anche i giovanissimi poterono cimentarsi con la nuova tecnica, acquistando velocemente quel minimo d'esperienza che li avrebbe resi ben presto pressoché autosufficienti. Luglio



Estate 1981. Campo in Canin presso l'ingresso dell'Abisso Seppenhofer.

(Foto M. Moro)

infatti era il momento adatto per riprendere l'attività estiva nella nuova zona del Foran del Muss, nel gruppo del Monte Canin. L'attenzione principale era naturalmente focalizzata sull'Abisso Seppenhofer, che aveva buone possibilità di entrare a far parte delle cavità più importanti della Regione. Ma in tutta la zona limitrofa numerosissime erano le cavità scoperte l'anno passato, molte delle quali dovevano ancora essere esplorate e rilevate. Durante il mese di luglio e agosto ne furono scoperte ed esplorate molte altre, fra le quali il W24 e il W28, due abissi profondi circa 150 metri.

Dopo questo necessario tirocinio, specialmente per i giovanissimi che erano alle prime esperienze con questo genere di cavità, finalmente si decise di entrare al Seppenhofer. Sfortunatamente, a dispetto di una siccità esterna e di una assenza quasi totale di nevai in superficie, all'interno della grotta i depositi di ghiaccio erano così consistenti da otturare completamente e per diversi metri di spessore un pozzetto a 70 metri di profondità. Grossi cristalli di ghiaccio tappezzavano le pareti di una piccola galleria laterale, riflettendo in mille scintillii le luci delle lampade e rendendo l'ambiente irreali: però non si passa-

va! Vista la stagione avanzata, non restava altro da fare che rimandare il lavoro previsto per il futuro.

In autunno ripresero le consuete escursioni nelle cavità più importanti del Carso, che furono sistematicamente riesplorate soprattutto per allenamento. In una di queste, l'Abisso del Diavolo, costituito da un pozzo esterno di 121 metri, uno tra i più belli di tutto il Carso, a pochi metri di profondità fu notata una finestra di notevoli dimensioni. Grazie alla tecnica di progressione in corda, si riuscì a raggiungerla con un pendolo alquanto ardito. Fu così trovata, proprio da due tra i soci più giovani, una bellissima diramazione laterale, che contribuì a rendere ancora più interessante questa grotta, oltre che a incentivare questo genere di ricerche. Un esauriente articolo della scoperta trovò posto sul III volume del *Bollettino*, che anche quell'anno si riuscì a pubblicare regolarmente; esso, sia per veste tipografica sia per i contenuti (si segnalano infatti la qualità dei due articoli più importanti, il primo riguardante l'Abisso C. Seppenhofer, e il secondo la Grotta di San Giovanni Domusnovas in Sardegna), risultò sensibilmente migliorato rispetto al numero precedente.

1982 - Dopo le sporadiche ricognizioni condotte in passato si riuscì finalmente a organizzare una campagna di ricerche sistematiche nella Grotta di Chialduis e nella zona circostante, alle pendici del Monte Verzegnis. A più riprese, e con la determinazione di concludere in modo esaustivo il lavoro, si procedette alla riesplorazione sistematica della grotta che, a causa di numerosi passaggi stretti e di alcuni tratti semi allagati, era sempre stata oggetto di frettolose indagini. Nel corso di numerose uscite, diluite soprattutto nel corso dei mesi invernali, si portò a termine il rilievo completo della grotta, che assieme a quello di una piccola cavità limitrofa costituì l'argomento di una dettagliata relazione pubblicata sugli *Atti* del 2° Congresso Triveneto di Speleologia, al quale parteciparono numerosi soci.

Dopo la pausa invernale, in luglio ripresero le consuete ricerche sul Foran del Muss. Anche questa volta però, a dispetto di uno scarso innevamento esterno, i pozzi risultarono ben intasati dalla neve, e per il secondo anno consecutivo anche l'Abisso Seppenhofer restò chiuso da imponenti spessori di ghiaccio. Eccetto il W43, un interessante meandro, potenziale terzo ingresso del Seppenhofer, ben presto abbandonato a causa delle sue esigue dimensioni, non si trovarono altre grotte di rilievo e così si decise di spostare l'attività principale nell'Abisso Emilio Comici. Il risultato principale ottenuto fu il congiungimento di un ramo inesplorato a -597 metri con il Lago Sifone a -650, dal quale si diparte il Ramo degli Inglesi. Durante una di queste esplorazioni, a 400 metri di profondità, Gianni Benedetti, Matteo Moro (che prestava servizio militare e si trovava in licenza!) e Alessandro Mosetti restarono bloccati per svariate ore a causa di una piena, che trasformò uno dei pozzi in un'infernale cascata d'acqua. Si provava sulla propria pelle, per fortuna senza alcuna conseguenza, ciò che fino a quel momento si era solo sentito dire o letto: ma anche quell'episodio rappresentò un valido e importante bagaglio di esperienza, fondamentale per chi si appresta a esplorare abissi nei carsi di alta montagna. La diramazione rilevata, pur essendo di scarso sviluppo, fece però subito risaltare l'evidente imprecisione del rilievo esistente, perlomeno per quanto concerneva le direzioni delle gallerie nell'intricato nodo fra Ramo degli Inglesi, Ramo Fossile e il Lago Sifone. Si andava prospettando un impegnativo lavoro di revisione, tanto necessario quanto, probabilmente, superiore alle nostre forze.

1983 - All'inizio dell'anno quasi tutta l'attività fu svolta alla Grotta Nuova di Villanova 323 Fr, sull'altopiano della Bernadia. Nonostante fosse conosciuta da lungo tempo e ormai il progetto di renderne una piccola parte accessibile al pubblico fosse quasi ultimato, paradossalmente non si poteva disporre di un rilievo di precisione, base indispensabile per qualsiasi ricerca futura. Grazie anche ad Andrea Moro, che mise a disposizione un tacheometro e la sua perizia di geometra, si stese una poligonale di precisione lungo il ramo principale della grotta e una esterna di collegamento fra i vari ingressi, incluso quello della Grotta Doviza. Un eventuale collegamento fra le due cavità, che in molti punti sembravano quasi toccarsi, avrebbe reso il sistema uno dei più estesi della Regione. Ben presto si organizzò un vero e proprio gruppo di lavoro, coordinando gli sforzi della SAS di Trieste e del CSIF di Udine, già impegnati nell'opera di rilevamento ed esplorazione.

In primavera prese il via il primo Corso di Speleologia di primo livello uniformato alle direttive emanate dalla Commissione Nazionale Scuole di Speleologia della Società Speleologica Italiana.



Aprile 1983. Grotta dei Cacciatori: prima uscita del primo corso di speleologia organizzato dal GTS.

(Foto A. Gomezel)



Maggio 1983. Grotta Germoni: *likoff* di fine corso.

(Foto A. Gomezel)

Da diversi anni si accompagnavano occasionalmente piccole comitive in grotta, formate da semplici simpatizzanti o da gruppetti di boy-scout. Ancora negli anni settanta, e in modo molto semplice e diretto, erano state organizzate alcune proiezioni di diapositive nelle scuole elementari cittadine, con lo scopo di far conoscere ai bambini il Carso e le sue grotte. Ma a parte questi incontri sporadici, non si era mai andati più in là. Finalmente quell'anno fu intrapreso questo passo fondamentale nella storia del GTS, che si sentiva ormai pronto per rapportarsi con il pubblico in modo più completo e professionale. Al corso si iscrissero ben 15 allievi e, fatto più importante, molti di loro continuarono l'attività con il nostro gruppo.

In estate prese il via l'attività sul Foran del Muss, che coinvolse persino numerosi ex allievi del corso da poco concluso. I risultati principali furono ottenuti nell'Abisso Seppenhofer, che già da due anni continuava a restare chiuso dal ghiaccio a circa 70 metri di profondità, a differenza per esempio dell'Abisso Boegan, che per l'occasione fu esplorato anche da un nostro socio. Grazie a un innevamento esterno piuttosto scarso, l'enorme cumulo di neve alla base del primo pozzo si era

drasticamente ridotto, mettendo a nudo un angusto passaggio. Gianni Benedetti, che per la sua predilezione per simili passaggi si era guadagnato la fama di "uomo-fessura", non perse altro tempo: il ramo continuava strettissimo in profondità, ma dopo una serie di numerose strettoie si ricollegava al ramo principale della grotta, superando definitivamente l'occlusione di ghiaccio. Il giorno dopo, assieme anche a Roberto Gava che aveva da poco concluso il corso di speleologia, si era già a 400 metri di profondità, fermi su un altro pozzo inesplorato. Nel corso della successiva esplorazione furono raggiunti i -480 metri, senza tuttavia raggiungere il fondo dell'abisso.

1984 - A parte le solite escursioni domenicali sul Carso Triestino, durante le quali si approfittò per rilevare in modo preciso e completo l'Abisso di Padriciano 61 VG per la nuova edizione del *Duemila Grotte*, la maggior parte delle forze fu spesa per continuare i lavori intrapresi alla Grotta Nuova di Villanova e nell'area circostante. Assieme ai colleghi della SAS, con l'impiego di un palo da scalata, furono minuziosamente esplorati i numerosi camini e le finestre lungo il ramo principale, proseguendo nel sistematico lavoro di topografia.

Con alcuni soci del CAT ci si recò anche nella vicinissima Grotta Doviza, dove furono rilevate alcune diramazioni. Nella zona esterna in prossimità delle due cavità, in seguito al cedimento di un sottile strato di roccia, improvvisamente venne alla luce una terza grotta, che si rivelò immediatamente di enorme importanza. La cavità, dedicata alla memoria dell'insigne geologo friulano Egidio Feruglio, fu esplorata da vari speleologi, per la maggior parte di Tarcento, che ben presto topografarono oltre un chilometro di gallerie. Il GTS offrì la propria esperienza per effettuare una poligonale esterna con il tacheometro, in modo da posizionare con precisione l'ingresso della nuova grotta. Durante un'escursione in quest'ultima, si scoprirono altre centinaia di metri di nuove gallerie. Proseguendo nel lavoro, però, ci si stava sempre più accorgendo che le tre grotte, nonostante si sviluppassero vicinissime, spesso fino a sormontarsi, costituivano quasi certamente tre sistemi isolati, ciascuno vincolato nel proprio debole banco di roccia calcarea, separato dagli altri da sottili, ma impenetrabili strati di flysch. Nella vicina Grotta di



Agosto 1984. Abisso degli Incubi (Pontebba); Roberto Gava impegnato in un passaggio. (Foto A. Mosetti)

Viganti vennero scoperti dei nuovi rami che incrementarono lo sviluppo.

A maggio, forti di un'organizzazione già collaudata, si tenne il secondo Corso di Speleologia di primo livello. In settembre, dopo due anni di interruzione, fu pubblicato il IV volume del *Bollettino*: grazie all'impegno costante dei soci (anche se purtroppo quasi sempre gli stessi!), d'ora innanzi il GTS non avrebbe più mancato a questo impegno, che da sempre era considerato come il miglior epilogo per la divulgazione e la documentazione dell'attività svolta.

All'inizio dell'estate ancora una volta Gianni Benedetti era deciso a calcare per l'ennesima volta il tanto avaro altopiano della Creta di Rio Secco sopra Pontebba. Lo scopo dell'uscita consisteva nel controllare alcuni pozzetti rinvenuti assieme a Matteo Moro la stagione passata. Dopo sette anni di inutili ricerche e di altrettante camminate, la maggior parte delle volte partendo a piedi da Pontebba, non aveva più trovato nessuno che lo accompagnasse, e così era partito da solo, alla guida della sua prima automobile. Esplorò alcune piccole cavità, ma in RS3 (la sigla stava a indicare Rio Secco), dopo un pozzo piuttosto profondo e un cunicolo che dovette allargare per passare, si arrestò sopra ad un altro salto alla sommità di un'ampia caverna: l'aria che ne fuoriusciva e il rumore lontano di stillicidio stavano chiaramente a indicare che non si trattava del classico pozzo esterno tipico dei karren nivali!

Aveva finalmente trovato la chiave per accedere a questo nuovo mondo sotterraneo, che dopo tanta avarizia si era finalmente deciso a regalare al nostro gruppo le soddisfazioni più grandi.

La settimana successiva si ritornò in grotta esplorando fino a circa -130, fermi su un altro pozzo. Gli ambienti in frana obbligavano a procedere con una tale attenzione da indurre i primi esploratori a denominare la nuova cavità Abisso degli Incubi: un nome che purtroppo si sarebbe rivelato premonitore. Nel corso di una campagna di quasi una settimana, che poté avvalersi ottimamente del bivacco Lomasti, la cavità fu esplorata fino sul fondo, raggiungendo i 300 metri di profondità e uno sviluppo accertato di circa un chilometro.

In agosto, dopo aver accertato l'agibilità del Seppenhofer, che per il quarto anno consecutivo continuava però a essere bloccato a -70 lungo il ramo principale, Matteo Moro e Mauro Kraus del CAT disarmarono l'Abisso degli Incubi e trasportarono il materiale al Seppenhofer, il tutto in un

solo fine settimana! Dopo un primo prearmo fino a -120 per far avanzare i materiali necessari, fu organizzata una prima punta esplorativa, fermatasi a -580 metri. Il 1° settembre fu raggiunto finalmente il fondo sfiorando i 700 metri di profondità. Nel meandro finale numerose foglie e alcune ossa, provenienti da una via fossile solo parzialmente esplorata, stavano a indicare l'esistenza di un antico livello di gallerie freatiche, che però non si riuscì a esplorare per mancanza di tempo.

1985 - Le precarie condizioni della sede sociale imposero un definitivo ed energico intervento per l'impermeabilizzazione del tetto e la risistemazione degli interni. Abbandonati i panni dello speleologo, ci si dovette improvvisare manovali edili, e necessariamente si dovette far slittare il previsto corso di speleologia a causa del protrarsi dei lavori. Ad ogni modo, anche se un po' sotto tono, la consueta attività sul Carso procedeva con un ottimo livello qualitativo: fu scoperto un interessante ramo all'Abisso del Diavolo 56 VG; fu rifatto il rilievo dell'Abisso del Colle Pauliano 3 VG, nell'ambito di una ricerca che si prefiggeva la revisione topografica di tutte le cavità della zona. I risultati di tali indagini furono poi oggetto di una relazione presentata al VII Convegno Regionale di Speleologia tenutosi quello stesso anno a Gorizia. Proprio nella dolina d'accesso della 3 VG, le cui prime esplorazioni risalivano allo scorso secolo, fu individuata una piccola fessura: dopo appena qualche ora di lavoro si riuscì ad allargarla e ad accedere nella nuova grotta, la Grotta del Paranco, successivamente inserita nel Catasto Regionale con il numero 5335 VG. Si tratta di un inghiottitoio diretto in avanzato stato senile, la cui esplorazione non presenta la benché minima difficoltà. Data l'eccezionale bellezza della cavità, ovunque riccamente concrezionata da particolari formazioni coralloidi, si decise di chiuderla per mezzo di un cancello al fine di evitare possibili atti vandalici da parte di occasionali visitatori.

A fine aprile, sperando di sfruttare gli impianti sciistici di Passo Pramollo (che però avevano chiuso proprio la settimana precedente, come si constatò giungendo sul luogo!), si organizzò una prima spedizione all'Abisso degli Incubi: l'impazienza era tale che non si sarebbe riusciti ad aspettare fino all'imminente stagione estiva. L'ancora abbondante coltre nevosa costrinse ovviamente a un lungo lavoro di badile nel tentativo di rintracciare l'imbocco. Il solito Matteo, che più che di grotte aveva voglia di sci, con la scusa di batter zona

abbandonò gli altri per raggiungere la Creta di Pricotic, una cima poco frequentata dalla quale però si può osservare l'itinerario di salita della classica gita scialpinistica al Monte Cavallo di Pontebba. E da tale insolita prospettiva gli si parò dinanzi un'enorme voragine nera nella neve, inequivocabile ingresso alto di un sistema ipogeo a lungo cercato. Era come trovare il leggendario filone d'oro, per il quale ogni cercatore è disposto a consumare la propria vita, in preda ad una febbre che non gli dà tregua: nacque così il Klondike, un nome atto a sintetizzare non tanto una singola grotta, ma l'esaltante e fortunato epilogo di un intero periodo di ricerche e fatiche, spesso condotte aldilà di ogni ragionevole buon senso.

In giugno le esplorazioni esplosero ad un ritmo frenetico, coinvolgendo e amalgamando vecchie e nuove forze. Fu un periodo veramente felice per il nostro gruppo, che poteva finalmente contare su una nutrita e valida schiera di esploratori. Dopo neanche un mese dalle prime discese, si toccò un primo fondo a circa 680 metri di profondità, percorrendo una fra le grotte più belle che il Gruppo avesse mai esplorato. Ma anche dopo questo ragguardevole risultato, le prospettive esplorative continuavano ad essere più che esaltanti, rappresentate da innumerevoli pozzi, gallerie e meandri inesplorati, che si dipartono praticamente a tutte le quote del ramo principale, l'ormai famoso Filone Austriaco.

A poche decine di metri dalla caverna d'ingresso del Klondike (sfruttata durante la "grande guerra" dagli Austriaci quale ricovero proprio grazie alla sua circolazione d'aria invernale) fu rinvenuto un altro abisso dedicato, su proposta di Luciano Cergol, alla memoria di Livio Pastore, un giovane ma fortissimo rocciatore morto l'anno prima all'attacco dello Spigolo Strobel alla Rocchetta Alta di Bosconero, che aveva mosso i suoi primi passi proprio all'interno della nostra società, poi abbandonata per la sua grande passione per la roccia. Luciano, anche lui un fortissimo alpinista, aveva iniziato a frequentare il GTS proprio in occasione di queste esaltanti scoperte, fornendo un valido appoggio per l'esplorazione di questa nuova cavità, tanto vicina al Klondike, quanto diversa per impegno e morfologia. Ben presto, ma a costo di grandi fatiche, si riuscì ad andare parecchio in profondità, ma bloccando il rilievo ad appena -130 metri dall'ingresso. Una fessura al limite dell'impraticabile, superata solo da Gianni, costrinse a rinviare le esplorazioni.



Estate 1985. Abisso Klondike: galleria in faglia a -450 m.

(Foto P. Pezzolato)

In settembre l'attività si spostò temporaneamente all'Abisso degli Incubi, dove si scoprirono e rilevarono altre centinaia di metri di ampie caverne percorse da torrenti provenienti da diverse diramazioni inesplorate.

In autunno, grazie al rilievo del Klondike e a un po' di fortuna, complice una piccola parete rocciosa che aveva protetto dalle frane un pertugio, fu scoperto un nuovo abisso: l'Abisso delle Kloce. In due soli fine settimana fu esplorato e rilevato fino a quasi 300 metri di profondità, a poche decine di metri dalle sottostanti gallerie del Klondike.

In novembre, in occasione del VII Congresso Regionale di Speleologia, si presentò una nota preliminare sulle recenti esplorazioni al Klondike e agli abissi limitrofi, per le quali fu impiegato oltre il 40% delle giornate complessive dell'intera attività svolta quell'anno.

A fine ottobre gita di piacere alla Spluga della Preta I V sui Monti Lessini: l'esplorazione si rivelò ben presto un allucinante viaggio nel passato, le cui conseguenze però erano ancora ben più che visibili. Generazioni di speleologi a poco a poco, quasi senza accorgersene, avevano trasfor-

mato questa stupenda grotta in un'infernale discarica putrescente. Anche il GTS si limitò a guardare e a passare. In seguito sarebbe arrivato qualcuno a cui nessuno ha ancora dedicato un monumento...

In dicembre si riuscì a pubblicare il V volume del *Bollettino*, che risultò finalmente di aspetto più gradevole e moderno rispetto al numero dell'anno precedente, soprattutto grazie alla riproduzione di numerose fotografie, che contribuirono a renderne più gradevole la lettura. L'unica nota dolente, ma che ci si prefiggeva di risolvere, era costituita dal periodo di pubblicazione, leggermente ritardato rispetto a quello degli argomenti trattati. Ma quell'anno l'attività di campagna era stata così intensa, da giustificare qualsiasi modesta inefficienza.

Nel corso dell'anno si costituì la Federazione Speleologica Triestina, che raggruppava sotto un comune standard le società operanti in campo speleologico della provincia: si realizzava così, auspicabilmente in modo più duraturo, quanto GTS, G.G. dell'AXXXO e SASN, avevano già promosso nel 1957. Ma allora la Federazione era durata molto poco, soprattutto a causa della SAG,

che pretendeva di gestire in forma alquanto privata il costituendo Catasto delle Grotte.

1986 - Il gruppo si preparava a festeggiare il suo 40° anno di vita in un'atmosfera di rinnovato entusiasmo, alimentato soprattutto dalle recenti scoperte. E come spesso accade, quando il destino non è capace di distribuire equamente nel tempo gioie e dolori, ecco arrivare l'ennesima fantastica scoperta: la Grotta dell'ex Campo Profughi 37 VG. All'inizio dell'anno, come di consueto, l'attività aveva preso il via proprio sul Carso Triestino. Una vecchia bolla del magazzino, datata ben quattordici mesi prima, testimoniava che ci si era dimenticati uno scalpello alla 37 VG, dove era stato intrapreso uno scavo sul fondo a -54 metri, poi abbandonato, alla ricerca di una possibile prosecuzione. Bisognava recuperarlo! Con tale pretesto, ma soprattutto per rivedere una bella grotta che praticamente era rimasta esclusa da quelle solitamente visitate, vi si ritornò. Giunti sul posto, dove però non fu trovato nulla, si diede un'ultima occhiata allo scavo e, pazzesco, spostata una lama... si poté passare! L'emozione di superare i 200 metri di profondità in Carso, e per giunta in una grotta bellissima, rappre-

senta certamente uno dei più bei sogni di ogni esploratore della Venezia Giulia, e questo onore era toccato al nostro sodalizio, quasi un premio per i suoi quarant'anni di vita. La profondità passò a 232 metri e lo sviluppo planimetrico a 650, regalando al nostro fazzoletto di terra una nuova piccola "perla", e a noi una gioia immensa.

In primavera si tenne il III Corso di Speleologia di primo livello, che con i suoi quattordici iscritti ottenne un soddisfacente successo, tanto da indurre i più motivati a continuare l'attività anche durante la stagione estiva: fra loro si distinse subito, per serietà e impegno, Claudio Benedetti, soprannominato Caio, che ritrovò in Gruppo molti dei suoi ex compagni di scuola.

L'attività estiva ebbe come teatro, ovviamente, il Klondike. Si continuò a esplorare il Filone Italiano, che fu la prima diramazione scoperta e discesa solo fino a 200 metri di profondità, trascurata quasi subito per il ben più esaltante Filone Austriaco. Nel corso di una breve campagna estiva si superarono i -500 metri, percorrendo un imponente meandro che nella parte finale corre praticamente sovrapposto al Filone Austriaco. Dopo aver-



21/9/1986. Collegamento tra l'Abisso delle Kloce e l'Abisso Klondike.

(Foto G. Benedetti)

lo rilevato e disarmato, in settembre fu la volta delle Kloce: con una veloce esplorazione si raggiunse l'estremo limite, da cui si proseguì collegandosi ben presto al Filone Italiano. Era stata così trovata una via estremamente rapida per raggiungere la zona esplorativa in profondità, che avrebbe permesso di evitare il lungo e faticoso percorso del Filone Italiano. Alla fine di settembre, per sfruttare al massimo tale opportunità, cinque agguerriti organizzarono il loro primo campo interno: accanto ai soliti Gianni Benedetti, Sandrin Mosetti, Roby Gava e Giulio Ceccone, c'era anche Caio Benedetti, che attendeva ancora il "battesimo" del suo primo disarmo. L'esperienza fu ampiamente positiva sotto ogni aspetto, e grazie soprattutto al grande affiatamento delle due squadre che si alternavano nei turni di esplorazione e di riposo, si riuscì a svolgere una tale mole di lavoro che altrimenti, senza il campo, avrebbe richiesto perlomeno un altro mese di esplorazioni.

Alla fine dell'anno si tenne nella sede sociale una sobria ma sentita festa per celebrare i 40 anni di vita del gruppo, che fu anche l'occasione per far rincontrare tutti assieme molti soci o ex soci anziani, fra i quali parecchi non si vedevano da ormai lunga data: Guerrino Benedetti, Carlo e Silvano Mosetti, Silvio Chersovani, Aldo Dipiazza, Lucio Pipan, Lino Depangher, Emilio Moro, Armando Galvani, Nino Fragiaco, e molti altri. Per l'occasione fu distribuito il VI volume del *Bollettino*, fresco di stampa, che rappresentò certamente uno dei più bei volumi pubblicati dal GTS, frutto di molto lavoro, della tradizione passata, e anche di un po' di fortuna, che aveva permesso di coronare tanti sforzi con la scoperta del Klondike. Su questa cavità, in occasione della manifestazione "Phantaspeleo" di Costacciaro, fu presentata una proiezione di diapositive che riscosse un notevole successo.

1987 - Non si poteva certo pretendere che ogni anno fossero regalate le esaltanti scoperte delle stagioni passate: ma la mole di lavoro che esse richiedevano erano sufficienti a rendere denso di impegni il calendario dell'attività.

Dopo il solito inizio con l'ormai tradizionale attività sul Carso Triestino, si ripresero le escursioni in Friuli alla ricerca di nuove aree carsiche, con battute di zona che interessarono specialmente diversi gruppi montuosi della Catena Carnica: Monte Zermula, Monte Tersadia, Monte Dimon, ancora Creta di Rio Secco, altopiano della Bernadia. Proprio in questa zona, in collaborazione con altri

gruppi speleologici, si conclusero finalmente le indagini alla Grotta Nuova di Villanova, che consentì la stesura del rilievo aggiornato e completo di questa vasta cavità.

In estate fu il momento di riprendere le esplorazioni nella nuova area carsica di Pontebba. La gran parte delle uscite si svolse all'Abisso degli Incubi, che era stato temporaneamente tralasciato in seguito alla scoperta del Klondike. Ormai era chiara l'esistenza di un importante fenomeno ipogeo, a conferma che gli Incubi non rappresentavano un caso isolato. Lo scopo che ci si prefiggeva era dunque quello di riesplorare minuziosamente questo abisso, nella speranza di dare sempre più forma a quello che ormai si stava delineando come un unico grande complesso sotterraneo. Uno scavo sul fondo di questa grotta non portò però a nessuna scoperta di rilievo; tuttavia, grazie ad un lavoro divenuto ormai quasi di routine, si topografarono svariate centinaia di metri di nuove gallerie, che contribuirono a portare lo sviluppo planimetrico della cavità ad oltre un chilometro e mezzo. Nei pressi dell'imbocco, dopo un breve lavoro di scavo, si riuscì a penetrare nell'Abisso del IV Crepuscolo, una nuova grotta profonda quasi cento metri, ma senza possibilità di prosecuzioni.

In estate un folto pubblico si riunì alla base delle pareti del Pal Piccolo, a pochi minuti di cammino dal Passo di Monte Croce Carnico, per assistere alle gare di arrampicata sportiva *Arrampicarnia*. In quella calura estiva la sensibile corrente d'aria fredda proveniente da alcune rocce alla base delle pareti sicuramente infastidì più di qualche ignaro spettatore. Fra loro, investito da quello spiffero gelido, c'era anche Fabrizio Degrassi, socio del GTS. Questo singolare episodio sarebbe stato significativo per qualsiasi speleologo: circolazione d'aria all'ingresso di una grotta! Una domenica di settembre ci si recò perciò a Pal Piccolo, intenzionati a scoprire l'origine di quella corrente d'aria. Inseguendola fra le pietre, si individuò una promettente fessura alla base della parete e, dopo appena qualche ora di scavo si riuscì a renderla praticabile. Venne così scoperta, praticamente per caso, un'importante cavità, la Grotta di Monte Croce Carnico, che per sviluppo e profondità divenne una fra le più interessanti della Catena Carnica e che richiese svariate uscite.

In novembre Sandrin Mosetti e Giulio Ceccone ritornarono all'Abisso delle Kloce: quattro sacchi di materiale in due, armo della cavità, esplorazione di un nuovo ramo, rilievo del secondo



8-12/8/1987. Campagna speleologica sulla Creta di Rio Secco (Pontebba): scavi all'imbocco dell'Abisso del Quarto Crepuscolo.
(Foto T. Zerial)

collegamento fra Kloce e Klondike, disarmo: il tutto in un solo fine settimana! A parte questo blitz, il resto dell'attività al Klondike aveva preso un risvolto un po' meno sportivo, ma estremamente più interessante dal punto di vista scientifico. Gli entusiasmanti risultati esplorativi degli anni passati avevano sempre indotto a superare con una certa sufficienza quegli scheletri perfettamente conservati disseminati un po' dappertutto fino a 130 metri di profondità. Plausibilmente dovevano appartenere a delle capre selvatiche, che erano state avvistate in gran numero specialmente sulla Creta di Rio Secco. E in effetti si trattava proprio di capre, o, meglio, di *Capra Ibex*: le cui ultime apparizioni documentate sulla Catena Carnica risalivano al 1600! Ciò che stupiva maggiormente era la profondità a cui erano riuscite a spingersi, in completa assenza di luce e con numerosi pozzi verticali da superare. Nessun esemplare mostrava il benché minimo segno di frattura e le preziosissime corna sembravano praticamente volatilizzate. Il dott. Ruggero Calligaris del Civico Museo di Storia Naturale di Trieste, informato dei ritrovamenti, ne intuì subito la rilevanza scientifica, tanto che deci-

se di partecipare personalmente al recupero e alla documentazione fotografica dei reperti. Ne nacque una proficua collaborazione fra il Museo cittadino e il nostro Gruppo. Ben 18 scheletri completi di stambecco furono consegnati agli studiosi triestini, dai quali saremmo venuti a conoscenza che quelle "capre" erano rimaste lì sotto per circa 7900 anni, come confermato dalle prove di datazione al carbonio 14, con una tolleranza di appena 120 anni. Si trattava sicuramente di uno dei più importanti rinvenimenti paleontologici effettuati in questi ultimi anni sull'intero arco alpino.

In autunno fece la sua comparsa in gruppo un'altra evoluzione tecnica: il trapano portatile a batterie e il "fix", un nuovo tipo di tassello importato dall'esperienza industriale e adottato nel mondo speleologico dopo i necessari test di collaudo. Le risalite in artificiale con il metodo tradizionale, cioè piantando gli spit a mano, costavano estenuanti fatiche e molto tempo, sicché erano utilizzate solo in rarissimi casi eccezionali. Con il trapano elettrico e i nuovi tasselli i tempi di esecuzione si abbassarono drasticamente, consentendo un vasto impiego della tecnica, che contribuì ad allargare le

indagini in campo speleologico: finalmente si poteva guardare verso l'alto! Quell'autunno si iniziò così il tirocinio nelle grotte del Carso, più che con velleità esplorative, data la tipica morfologia delle nostre cavità, soprattutto per affinare la nuova tecnica.

In settembre due soci parteciparono al XV Congresso Nazionale di Speleologia che si tenne a Castellana, dove per l'occasione fu allestita una mostra con foto e rilievi delle recenti importanti esplorazioni.

Il 16 settembre una disgrazia toccò indirettamente anche il nostro gruppo: Luciano Cergol morì sul Monte Cimone, durante una ripetizione della via Comici. Pur non essendo socio, era stato comunque un grande amico, che con la sua presenza aveva sempre saputo suscitare un clima di entusiasmo e di fiducia. Fu una grave colpo per tutti coloro che lo avevano conosciuto.

1988 - All'inizio dell'anno si intraprese un'indagine sistematica nell'area a Nord delle Girandole, una piccola frazione nei pressi della Grotta Gigante. Furono trovate numerose piccole cavità, anche se nessuna di importanza rilevante. A fine aprile, e per tutto il mese di maggio, si fu impegnati

nella conduzione del IV Corso di Speleologia di primo livello, che consentì agli allievi, nel corso delle sei uscite, di conoscere alcune grotte fra le più significative del Carso Triestino.

A metà del mese di giugno ripresero le esplorazioni nel Klondike, alternate a frequenti ricognizioni nell'area carsica del Pal Piccolo recentemente individuata. In effetti in questa zona esistevano già delle grotte di scarso interesse: l'impulso per le nuove indagini fu dato proprio dalle nostre scoperte, sicché anche altri gruppi speleologici triestini presero a frequentare il massiccio. I colleghi del CAT esplorarono la 829 Fr, dove i nuovi sviluppi sembravano poter concretizzare un ipotetico collegamento, per altro mai effettuato, con la sottostante 2583 Fr, la nuova grotta scoperta dal GTS l'anno passato; proprio in questa cavità furono risaliti alcuni camini con l'aiuto del trapano a batterie, ma senza riuscire a realizzare l'ipotetica giunzione, che avrebbe portato le due grotte a superare i 200 metri di profondità e il chilometro di sviluppo.

Dopo la positiva esperienza del campo interno del 1986, si decise di costruire un bivacco fisso nel Klondike, che avrebbe permesso di incre-



Luglio 1988. Abisso Klondike: all'interno del bivacco a -470 m. Da sinistra: Alessandro Mosetti, Claudio Benedetti, Fabrizio Degrassi. (Foto G. Benedetti)

mentare ulteriormente le indagini. Le vie principali erano ormai ben delineate, ma una miriade di diramazioni sparse un po' ovunque attendevano ancora di essere esplorate. Tale lavoro, proprio perché così frazionato, avrebbe sicuramente richiesto un dispendioso e faticoso impegno, che per essere assolto avrebbe costretto a numerose discese, con la maggior parte del tempo sprecata negli spostamenti all'interno del monte, anziché impiegata nell'opera di rilievo e di esplorazione. Con un notevole impegno si riuscì a realizzare un confortevole bivacco, la "casetta" come fu soprannominata, nella grande galleria a -470 metri nel Filone Austriaco, proprio in una zona nodale nel cuore del complesso.

In agosto il collaudo della nuova struttura fu un'esperienza decisamente positiva. In tre giorni di permanenza nel sottosuolo si riuscì a esplorare il Filone Italiano, scoprendo e rilevando un intricato sistema di gallerie che si ricollegano in più punti alle parti già note della grotta. In settembre si organizzò il secondo campo interno, continuando le esplorazioni in numerose altre diramazioni, fra le quali un nuovo fondo alla base di un grandioso pozzo profondo quasi 80 metri, scoperto quasi per caso fra alcuni massi proprio sotto al campo interno.

Grazie al contributo delle nuove leve, e in particolare di Claudio Benedetti e di Marco Viezzoli, che alla sua seconda stagione speleologica faceva ormai parte della squadra di punta, a fine ottobre si ripresero i lavori topografici nell'Abisso Pastore, il cui rilievo era fermo a soli 130 metri di profondità. In appena due uscite si topografò quasi mezzo chilometro di stretti budelli, arrestandosi sulla strettoia forzata solo da Gianni Benedetti due anni prima. Con un buon scalpello si riuscì a scalfire di qualche centimetro il sottile velo concrezionato del pavimento, ma la voglia di proseguire era ormai stata consumata dall'estenuante lavoro richiesto dal rilievo, in lotta col fango e con lo stillicidio, che quasi sembravano voler impedire di trascrivere i preziosi dati sui taccuini ormai fradici. Steso su carta millimetrata il rilievo, ormai era chiaro che anche il Pastore doveva entrare a far parte del Klondike.

In dicembre, anche se con evidente ritardo, uscì finalmente il VII volume del *Bollettino* del GTS, che riguardava l'attività svolta nel corso del 1986.

1989 - Per tentare di ridurre il notevole ritardo che si stava accumulando fra attività svolta e corrispondente *Bollettino*, già dopo qualche mese

dal numero precedente si riuscì a pubblicare il nuovo volume VIII, che riguardava i lavori effettuati dal nostro gruppo nel corso del 1987. Bisognava lavorare ancora parecchio, ma nel giro di qualche anno si era intenzionati, se non proprio ad azzerare, quanto meno a rendere accettabile tale sfasamento temporale.

A inizio anno due soci presero parte ad un corso di Carsismo tenuto dalla Società Alpina delle Giulie del CAI di Trieste.

A parte la consueta attività di ricerca e di scavi di inizio anno, che interessò principalmente la zona nei pressi di Borgo Grotta Gigante, il lavoro più importante fu svolto in varie aree della Catena Carnica. Nella zona di Paularo si visitò la Voragine di Rio Lanza 532 Fr, ma nonostante la gran siccità invernale non fu possibile superare il passaggio semi-sifonante del fondo; ad ogni modo fu scoperta una nuova diramazione ascendente. Nell'ambito delle ricerche nella zona del Pal Piccolo si iniziò a battere l'altopiano, dove si continuava a scoprire una miriade di cavità, la maggior parte costituite da antiche condotte forzate. Ci si rendeva conto che mancavano tutte le premesse per individuare un reticolo idrologico profondo, ma l'acqua assorbita da quelle rocce carbonatiche doveva pur uscire da qualche parte! Per questo motivo si allargò l'indagine verso Est, scoprendo un estremo isolotto calcareo proprio sopra alle Casere Pramiosio, dove di recente era stata attrezzata una palestra di roccia. Fra queste due propaggini si trova il ben noto Fontanone di Timau, sovrastato dalla Gròtta di Timau 89 Fr. Spinti da un certo amoroso scrupolo per completezza e precisione, si decise allora di rivisitare questa cavità, nota fin dal secolo scorso, ma della quale esistevano solamente alcuni rilievi incompleti e approssimativi. In un paio di esplorazioni si colmò anche questa lacuna.

In aprile prese il via l'ormai consueto Corso di Speleologia di primo livello, giunto alla quinta edizione; l'attività di campagna fu necessariamente interrotta per riprendere decisa nei primi mesi estivi. E già il primo di luglio, quasi si trattasse della dimostrazione di un teorema, uno spit e quattro metri di corda furono sufficienti per realizzare il successivo importante collegamento fra l'Abisso Pastore e il Filone Italiano del Klondike, esattamente nel punto da noi previsto in base al rilievo. Con le successive esplorazioni nel Filone Austriaco, che portarono al rilievo completo dei Rami sotto ai Sioux, la grotta superò i cinque chilometri di sviluppo planimetrico, divenendo a



Ottobre 1989. Grotta di Monte Cucco (Umbria): sosta nella Galleria dei Barbari. Da sinistra: Andrea Venier, Claudio Benedetti, Dario Cesanelli, Paolo Benci, Marco Buttazzoni. (Foto G. Benedetti)

buon diritto il Complesso del Monte Cavallo di Pontebba, la maggior cavità della Catena Carnica e una fra le principali dell'intera Regione. Gli Indiani stavano solo a ricordare le loro emblematiche frecce, del tutto sconosciute invece ai primi esploratori che si dimenticarono di usarle (quelle in nerofumo, s'intende) per agevolare l'individuazione della strada alle squadre seguenti.

Nel corso dell'anno alcuni soci collaborarono con la VIDEOEST alla realizzazione di un filmato riguardante il fiume Timavo, girato in diverse cavità del Carso Triestino e Sloveno.

1990 - Complice un inverno scarsamente nevoso, si poté intensificare l'attività sull'altopiano del Pal Piccolo, facilmente raggiungibile dal Passo di Monte Croce Carnico. La novità principale fu la scoperta della Grotta Ricoveri Cantore 2688 Fr. Ancora una volta fu la caverna d'accesso, già adibita dagli italiani quale riparo durante la Grande Guerra, a portare fortuna, consentendo di accedere a un dedalo di antiche condotte fossili. I soldati avevano già percorso la parte iniziale della grotta, arrestati poi da un modesto scivolo; erano dovuti

trascorrere altri settant'anni prima che la cavità fosse oggetto di nuovo interesse. Data la morfologia labirintica furono necessarie quasi una dozzina di uscite per esplorare a fondo la grotta. Alla fine si rilevò circa un chilometro di gallerie, che avevano la peculiarità di svilupparsi su numerosi piani sovrapposti con innumerevoli intersezioni, il tutto circoscritto in un'area veramente modesta, accentuando ancora di più l'andamento intricato della cavità. Nel corso di alcune uscite si condussero indagini anche a Ovest del Passo di Monte Croce Carnico, rivolgendo l'attenzione alla Creta di Collinetta, di Collina e alle pendici del Monte Coglians, per altro già oggetto di ricerche negli anni passati da parte del Gruppo Speleologico San Giusto di Trieste.

Sfortunatamente anche quell'anno, come già successo in precedenza, la sede sociale si trovava in uno stato veramente precario: le infiltrazioni d'acqua attraverso il tetto avevano gravemente danneggiato gli intonaci del soffitto. Per fortuna nessuno rimase coinvolto nel crollo, ma era assolutamente necessaria una risistemazione radicale del

tetto e degli interni. Non si era intenzionati però a interrompere l'attività e perciò, grazie soprattutto a Claudio Benedetti e a pochi altri, che si dedicarono a tempo pieno ai lavori, alla fine di aprile la sede era nuovamente pronta per accogliere il VI Corso di Speleologia di primo livello.

All'inizio dell'estate un socio, in rappresentanza della Federazione Speleologica Triestina, si recò alla Spluga della Preta, dove il grosso dell'Operazione "Corno d'Aquilio", il cui scopo principale prevedeva la bonifica completa della grotta, era alle battute finali. Un lavoro veramente epico e titanico, che pochi di noi avrebbero creduto possibile realizzare.

In estate si ritornò sul Monte Cavallo di Pontebba: in Klondike furono recuperati gli ultimi resti osteologici degli stambecchi; al Pastore furono controllate alcune brevi diramazioni nei pressi dell'ingresso.

Ma la novità principale fu rappresentata dal ritorno del GTS sull'altopiano del Canin, da cui mancava ormai dal 1984, anno di scoperta delle nuove grotte a NW di Pontebba. Grazie al trapano a batterie che si aveva già avuto modo di sperimentare, nonché ad una proficua collaborazione con i giovani del Gruppo Grotte dell'AXXXO di Trieste che, grazie soprattutto a Fabrizio Viezzoli, stavano per ricominciare l'attività dopo un periodo di grave crisi interna, si decise di unire le forze per ritornare, a dieci anni dalla scoperta, al famigerato WZ10, noto anche come Viva Zio. La cavità era certamente un ingresso basso di un qualche abisso, conosciuto o no, del Foran del Muss, come stava a testimoniare la perenne e violenta corrente d'aria che ne fuoriusciva. Ma la strettoia, che a poco più di 50 metri di profondità aveva bloccato le nostre speranze, aveva resistito a qualsiasi sforzo tradizionale. La posizione in cui si era costretti a lavorare non consentiva di far presa nella roccia con gli scalpelli. Il trapano si rivelò ancora una volta insostituibile e nel corso di una breve campagna estiva si riuscì finalmente a superare l'ostacolo. Oltre il restringimento si spalancò un ampio pozzo di 45 metri, cui faceva seguito una grande galleria rettilinea. Ma in profondità più volte si fu sul punto di arrestarsi a causa di una sequela di strette retroversioni, che impedivano ogni volta di intravedere la continuazione. Ma con tenacia, consapevoli che l'aria era sicuro indizio di prosecuzione, alla fine, dopo aver percorso un'anomala condotta ascendente, si sbucò in un'antica galleria freatica dal diametro veramente considerevole, interessata



Estate 1990. Abisso Viva Zio (Monte Canin): la terribile strettoia a -55 m. (Foto G. Benedetti)

da una forte circolazione d'aria che correva decisa in profondità. Sul fondo della galleria, e lungo tutto il suo sviluppo, a testimoniare il conseguente cambiamento del regime idrico, si spalancava un impressionante canale gravitativo, che fu sceso per oltre una quarantina di metri fino a raggiungerne la base. Si era finalmente entrati in un importante complesso sotterraneo... il Mornig, come testimoniavano gli evidenti segni di passaggio dei primi esploratori. Anche se l'entusiasmo fu momentaneamente smorzato, ci si rese subito conto che la scoperta restava comunque di fondamentale importanza. La galleria sul soffitto avrebbe infatti potuto consentire di oltrepassare il vecchio fondo, e ad ogni modo si delineava netta la possibilità di continuare le esplorazioni in questo abisso che, oltre a possedere un nuovo ingresso basso, avrebbe potuto diventare in futuro un nuovo e importante complesso sotterraneo del Canin. Per questo motivo si decise di lasciare una corda sull'ultimo salto, che avrebbe permesso, l'anno seguente, di ritornare in questa zona evitando però di passare per il

Viva Zio, estremamente disagiata.

In autunno l'attività si espanse ancor più e si fu impegnati su diversi fronti: ancora Canin per completare il recupero dei materiali; Pal Piccolo per terminare le esplorazioni alla Grotta Ricoveri Cantore; Avostanis per allargare lo sguardo fin verso le ultime propaggini orientali dell'area carsica facente capo al Pal Piccolo. E proprio sulle pareti della palestra di roccia di Avostanis una ventosa spaccatura adiacente a un terrazzino di una delle numerose vie di arrampicata permise di trovare un altro abisso: Stella Marina. La nuova cavità non arriva ai 100 metri di profondità, ma l'importanza della scoperta risiede nell'aver dimostrato ancora una volta l'esistenza di un fenomeno ipogeo, che nel futuro avrebbe potuto giustificare la presenza dell'importante risorgiva di Timau.

In novembre fu organizzata una nuova esplorazione nell'Abisso degli Incubi. Si sperava di individuare la provenienza del rumore di un torrente, di cui non c'era però alcuna traccia, percepibile dal fondo dei cavernoni. Si trattava infatti di risalire un ampio camino in artificiale, che molto probabilmente doveva intercettare qualche diramazione attiva invisibile dal basso. Il 24 novembre la squadra composta da Caio Benedetti, Sandrin Mosetti e Marchetto Viezzoli ottenne il pieno successo: con l'aiuto del trapano raggiunsero infatti l'ipotizzato ramo attivo, anche se dopo poche decine di metri il torrente filtrava tra i riempiamenti morenici del fondo bloccando ogni possibile prosecuzione. Ad ogni modo era stata dimostrata l'esistenza di un ulteriore reticolo idrico sotterraneo e si decise perciò di lasciar attrezzata la grotta per continuare l'anno venturo le risalite dei numerosi torrenti che confluivano tutti nelle ampie caverne finali.

Durante la marcia di ritorno avvenne una grave tragedia: erano trascorsi 35 anni da quella del Marguareis, e anche se le cause stavolta erano diverse, il dolore era comunque lo stesso: la perdita di un figlio, di un amico, di uno speleologo. Caio morì. Non si può parlare di sacrificio, perché il sacrificio comporta consapevolezza; non è neanche colpa del destino, inteso come Fato, perché a decidere la nostra vita (e la nostra morte) sono, se non sempre le nostre azioni dirette, necessariamente però le conseguenze che esse comportano.

L'attività subì un gravissimo colpo. Molti iniziarono ad allontanarsi dal mondo delle grotte. Ma la speleologia è forse tanto più nobile quanto più è inutile, e non accettarne i rischi significa in

qualche modo non amarla veramente. Caio probabilmente non si era posto tanti perché, ma aveva dovuto accettarne di persona le estreme conseguenze.

Per ricordarlo non erano sufficienti né targhe né abissi. Era necessario invece continuare a credere e continuare a praticare la Speleologia, forti in qualche modo di quanto successo, proprio perché ci aveva coinvolti in prima persona.

L'anno si concluse con l'uscita del nuovo numero del *Bollettino*, il X volume, per il quale lo stesso Caio aveva lavorato tanto.

1991 - L'attività naturalmente si affievolì, e forse il VII Corso di Speleologia di primo livello servì più agli organizzatori che agli allievi, nel tentativo di riuscire a superare un periodo infausto, impegnati tutti in uno sforzo comune. Per il resto continuava la solita attività sul Carso Triestino, con esercitazioni e visite di allenamento, e vari scavi sia alla ricerca di nuove grotte, sia per il recupero di reperti in collaborazione con il Museo Civico di Storia Naturale. Nei pressi di Ferneti ebbero inizio degli imponenti lavori di scavo in una fessura soffiante, denominata successivamente Pozzo dei Quattro Moschettieri.

In giugno si fu invitati dagli amici della AXXXO a continuare le esplorazioni della Grotta Labyrinth 2791 Fr, da loro scoperta sull'altopiano del Pal Piccolo e discesa fino a circa 20 metri di profondità. In un paio di uscite le ricerche furono concluse, e la profondità passò a quasi 90 metri e lo sviluppo a 270, contribuendo a far diventare la cavità una fra le più profonde e interessanti del Pal Piccolo: al suo interno fu rinvenuto anche un deposito di azzurrite, alquanto raro nelle nostre grotte.

In estate ripresero le ricerche sul Foran del Muss. Si voleva continuare le esplorazioni nel Viva Zio e per questo motivo si decise di riarmare l'Abisso G. Mornig, che avrebbe permesso di ricollegarsi al fondo dell'altra grotta, percorrendo però una via estremamente più facile. Si affiancò anche Mauro Kraus del CAT, che in precedenza aveva già avuto modo di scendere in questa cavità: grazie a lui infatti era stato possibile realizzare un nuovo rilievo topografico del Mornig, il cui primo frettoloso disegno era frutto evidente più dell'entusiasmo che di misure strumentali. Infatti il nuovo rilievo non concordava assolutamente col precedente, che aveva generosamente stimata la profondità in 619 metri, contro i poco più dei 400 metri effettivi.

L'obiettivo principale fu mancato in quan-



Agosto 1991. Abisso G. Mornig: rami nuovi.
(Foto A. Mosetti)

to una pozza di acqua e di melma, che non si era mai formata in precedenza, aveva reso sifonante il basso passaggio che porta al ramo NE del Mornig. Grazie però alle nuove tecnologie, che con un processo iterativo erano state in grado di fare evolvere in breve anche la mentalità esplorativa del GTS, non ci si accontentava più di guardare solo verso il basso. Dopo aver controllato numerose diramazioni nella parte più profonda della grotta, si decise di risalire per controllare l'evidente frattura che aveva originato l'ampio pozzo a soli 100 metri di profondità, e che aveva attirato la nostra attenzione fin dalle prime discese. Pochi metri di risalita in artificiale, qualche facile passaggio in roccia e una giusta dose di fortuna consentirono di scoprire un'importante via nuova, che sarebbe successivamente divenuta la chiave di volta attorno alla quale, tassello dopo tassello, e con il prezioso aiuto di quanti ancora volevano fare Speleologia, si sarebbe sviluppato ciò che si stava delineando come il Complesso del Foran del Muss. I risultati di quella prima stagione furono subito incoraggianti: due nuovi fondi a circa 400 metri di profondità e,

soprattutto, innumerevoli possibili prosecuzioni che continuavano ad espandersi all'interno della montagna. Il nuovo bivacco speleologico Stefano Procopio, costruito dai trevigiani a ricordo del loro amico, si rivelò uno straordinario punto d'appoggio per tutte le esplorazioni nel Mornig e nelle numerose cavità vicine, contribuendo in larga misura al successo di quanto si stava per intraprendere.

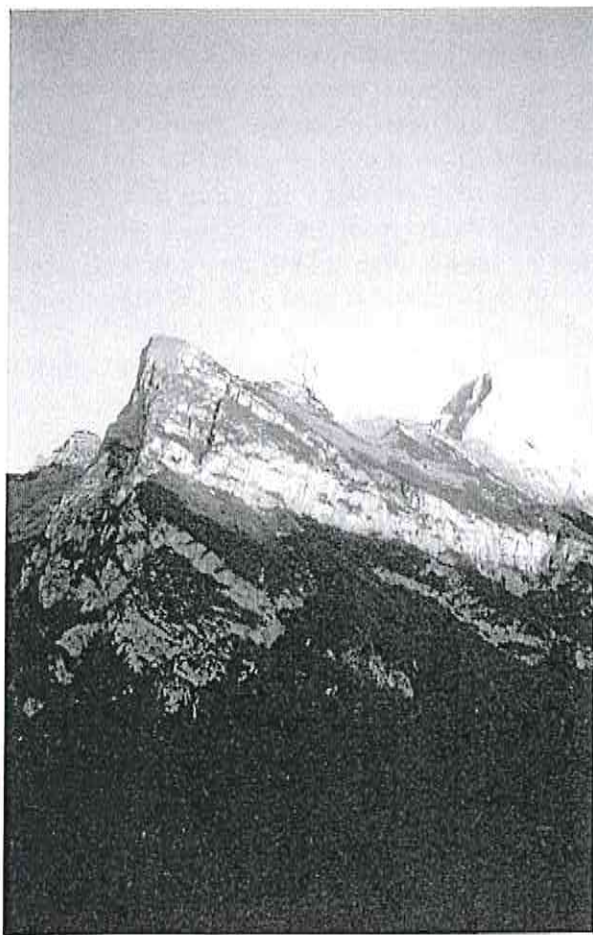
1992 - Come al solito all'inizio dell'anno si fu impegnati nella consueta attività sul Carso Triestino. Proseguirono gli scavi nel Pozzo dei Quattro Moschettieri 5749 VG, che, metro dopo metro, continuava a spingersi strettissimo in profondità. Il lavoro si presentava estenuante e snervante, condotto sempre in posizioni al limite della praticabilità: ogni volta, proprio quando si era indotti ad abbandonare definitivamente lo scavo, la fortissima corrente d'aria uscente faceva però dimenticare tutti gli sforzi passati, dando nuova energia ai lavori. Un mattino di gennaio fu addirittura vista una colonna di vapore uscire decisa dall'imbocco! Strettoia dopo strettoia si era riusciti a spingersi fin quasi a settanta metri di profondità, bloccati dall'ennesima beffarda fessura: ormai la continuazione dello scavo si era trasformata in una caparbia sfida con la roccia.

Il resto dell'attività si limitò ad alcune battute di zona sul Monte Valcalda, una cima delle Prealpi Carniche adiacente il più famoso Monte Verzegnis, dove però non si riuscì a localizzare alcun fenomeno di rilievo; ad alcune immersioni, sia turistiche che ricognitive, nella Grotta di Rio Ospo, nella Risorgiva del Gorgazzo e in quella dell'Elefante Bianco, da parte di due soci che stavano gradualmente familiarizzando con questa severa disciplina; a un'escursione nella Grotta di San Canziano, durante la quale si diede il proprio modesto contributo per trasportare vari assi da costruzione, che servivano per ripristinare il vecchio e ardito sentiero che percorre il Canale Hanke fino al sifone della Caverna Martel, oltre il quale il fiume Timavo continua il suo misterioso corso sotterraneo.

In maggio si tenne l'ormai consueto Corso di Speleologia di primo livello, giunto ormai alla sua ottava edizione.

Ma la novità principale fu ancora una volta rappresentata dalla scoperta di una nuova e importante area carsica in Regione, situata proprio sopra al paese di Cimolais (PN), praticamente alle pendici del Monte Duranno. Per la verità, su confuse

indicazioni del compianto Luciano Cergol, si era stati indirizzati a spingere le indagini sui monti di Erto e Casso, dove alcune voci raccolte fra gli arrampicatori e cacciatori locali parlavano di voragini che in passato avevano addirittura inghiottito del bestiame. In realtà non ci fu alcun riscontro oggettivo, e i ripidi pendii del Monte Borgà mal si prestavano a celare un piccolo pianoro carsico. Dopo un esame più accurato delle carte topografiche l'attenzione fu subito attirata da un piccolo altopiano a Est delle Cime Centenere, il cui toponimo era senz'altro di buon auspicio: la Busa dei Vediei. Un controllo delle carte geologiche fu l'ultimo elemento che indusse il GTS a superare quasi 1300 metri di dislivello per recarsi di persona a verificare. Ben presto ci si rese conto delle grandi potenzialità esplorative che la zona poteva offrire e allo stesso tempo però delle altrettanto serie condizioni logistiche che si sarebbero dovute affrontare per andare ad esplorare fin lassù. Fortuna-



Estate 1992. Alta Val Cimoliana (Pordenone): a sinistra il Monte Lodina e a destra il Monte Duranno; al centro si trova la nuova area carsica scoperta dal GTS.

(Foto M. Buttazzoni)

tamente la sezione del CAI di Cimolais aveva ormai ultimato i lavori di ripristino della Casera Lodina, che, anche se distava circa un'ora di cammino dalla zona esplorativa, rappresentava comunque il migliore punto d'appoggio, molto confortevole e situato nei pressi dell'unica fonte d'acqua disponibile.

Durante l'estate tutta l'attività si alternò fra la nuova area carsica del pordenonese e quella del Foran del Muss, nel gruppo del Monte Canin. A Cimolais continuarono le esplorazioni nella Buca delle Manzette, che si rivelò il più importante e difficile abisso del pianoro, e con molti sacrifici si riuscì a discenderlo fino a quasi 400 metri di profondità. Sul Canin proseguirono invece le ricerche nel nuovo ramo del Mornig, che risultò estremamente complesso e ramificato. Una ricognizione nella grotta L4 (l'ingresso della quale dista pochi metri dal bivacco Procopio), scoperta dalla CGEB ed esplorata e rilevata in una sola uscita a metà degli anni settanta, fece apparire la reale complessità di questo abisso, destinato a quintuplicare il suo sviluppo grazie a numerose nuove diramazioni.

L'impegno del GTS però non si limitò solamente al campo esplorativo, ma si manifestò anche in altri e importanti settori: in primo luogo in quello editoriale, che permise di pubblicare ben due volumi, XI e XII, del *Bollettino*, rispettivamente all'inizio e alla fine dell'anno. Un socio aderì al Congresso Internazionale di Asiago, presentando due relazioni e alcuni rilievi concernenti le ultime scoperte. Si collaborò a tutte le varie manifestazioni indette dalla Federazione Speleologica Triestina e in particolare alla riuscita mostra intitolata "-1000 +8000", che presentò al vasto pubblico un quadro completo della tradizione speleologica e alpinistica triestina.

1993 - Approfittando del gelo invernale, i primi giorni di gennaio si ritornò nella Buca delle Manzette: nel novembre dell'anno passato ci si era dovuti fermare infatti sopra a un altro salto verticale, dal quale proveniva distinto il rumore di un corso d'acqua. Date le ridotte dimensioni di tutta la grotta, era evidente che l'inverno rappresentava il periodo migliore per continuare le esplorazioni in profondità, grazie alle temperature esterne sotto lo zero che dovevano rendere trascurabile la circolazione idrica sotterranea. Avanzando con fatica lungo il ramo principale, dopo circa sette ore si riuscì a raggiungere la sommità del pozzo inesplorato. Purtroppo una

gran quantità di fango nero non preannunciava alcuna buona prosecuzione: e infatti, dopo un pozzo di circa trenta metri di profondità, delle condotte basse e disagiati, che normalmente dovevano essere quasi completamente invase dal torrente ora temporaneamente assente, sconsigliarono di spingersi oltre, arrestando il rilievo a 420 metri di profondità e l'estremo limite delle esplorazioni appena poco più avanti.

Durante il resto del periodo invernale l'attività proseguì come di consueto: ancora esplorazioni alla Grotta Feruglio per rilevare nuove diramazioni; battute di zona, senza però alcun risultato di rilievo, sul Monte Prat e sul Monte Cuar; continuazione degli scavi al Pozzo dei Quattro Moschettieri dove, metro dopo metro, si riuscì a spingersi in profondità inseguendo sempre una forte e alquanto anomala corrente d'aria uscente. In febbraio un socio si aggregò a una piccola spedizione della CGEB all'Abisso Ceci 2, sul versante sloveno del Canin, visitando una delle più profonde e grandiose cavità d'alta montagna. Furono superati i 1300 metri di profondità discendendo un ramo



Buca delle Manzette: condotta a -130 m.

(Foto G. Benedetti)

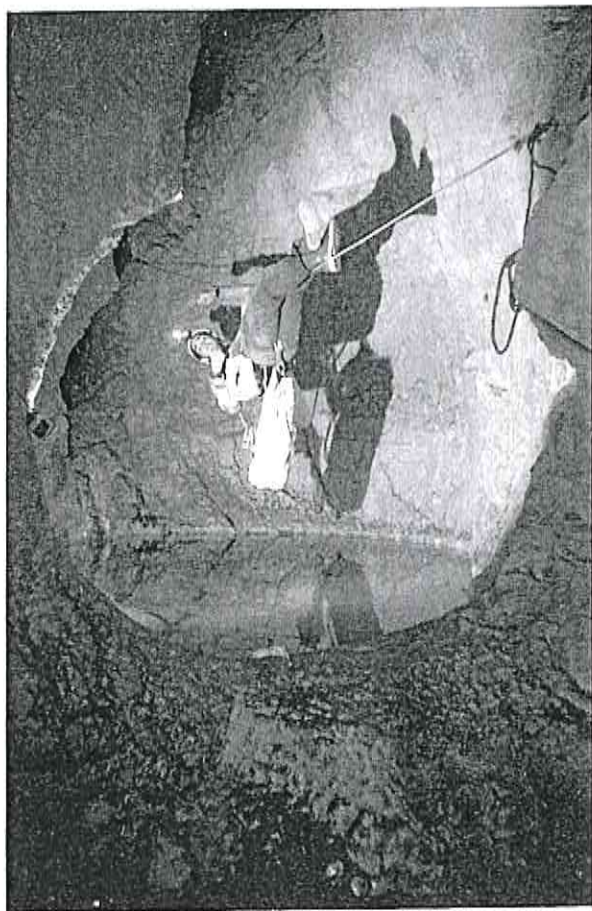
nuovo che si diparte prima del vecchio fondo a -1370.

Alla fine di febbraio si organizzò il IX Corso di Speleologia di primo livello, che impegnò per sei uscite pratiche, intervallate dalle consuete lezioni teoriche infrasettimanali.

In luglio ripresero le uscite in montagna. Sul Pal Piccolo continuarono i lavori di ricerca e di rilevamento di nuove cavità. Sull'altopiano del Foran del Muss, che disponeva ormai dell'eccellente bivacco speleologico Stefano Procopio, si concentrò la propria attenzione sulla zona nei pressi di Sella Blasic, proprio a picco sul piccolo paese di Tamaroz, un tempo fra le aree più remote di tutto il Canin. Accanto alle grotte già conosciute fin dai primi anni settanta ad opera della CGEB, furono scoperte numerose altre interessanti cavità, fra le quali la più importante per complessità e dimensioni si rivelò essere la Grotta 3ª di Sella Blasic. Nonostante la vicinanza con il Foran del Muss, la morfologia di queste grotte risultò estremamente diversa da quelle apertesi sul Foran, proprio perché condizionata non tanto dal carsismo tipico degli altri abissi del Canin, quanto soprattutto dalla presenza di grossi sistemi di fratture di origine tettonica. Il resto delle esplorazioni fu dedicato all'Abisso L4, che dopo un primo attento esame condotto l'anno precedente, iniziò a regalare numerose nuove diramazioni, molte delle quali si spingevano verso Est nella zona del Mornig e del K12.

In ottobre si iniziarono alcune ricerche sulle pendici del Monte Lodina nel tentativo di individuare le possibili risorgive della Busa dei Vediei. Vennero effettuate anche delle calate in corda per raggiungere quelli che dal basso apparivano come gli sbocchi in parete di antichi livelli freatici. Sfortunatamente quelle prime uscite non regalarono alcuna scoperta, ma le enormi possibilità offerte dall'ampia parete, alta almeno un centinaio di metri e con un fronte di circa un chilometro, indussero a non abbandonare gli intenti.

A fine anno lo sfratto dalla vecchia sede sociale di via La Marmora costrinse a un impegnativo ed estenuante lavoro di ricerca di un nuovo locale adeguato soprattutto alle risorse finanziarie del Gruppo, sempre modestissime se rapportate ai canoni mensili del libero mercato. Negli ultimi mesi dell'anno si fu impegnati nella sistemazione della nuova sede, sicché si dovette rinunciare alla pubblicazione del *Bollettino*. In compenso su *Rassegna*, portavoce della Federazione Speleologica



Autunno 1993. Grotta di Viganti: attraversamento di uno dei laghetti. (Foto G. Benedetti)

Triestina, comparvero due lavori di un socio, uno dei quali riguardante i risultati ottenuti nell'area del Pal Piccolo negli anni dal 1988 al 1993.

1994 - I lavori di sistemazione dei locali continuarono per tutto il mese di gennaio e per questo motivo l'attività subì un certo calo. A parte le consuete escursioni sul Carso Triestino, l'unico impegno di un certo rilievo fu rappresentato dalla riesplorazione dell'Inghiottitoio di Mineres 422 Fr, che dopo un attento esame rivelò l'incompletezza del rilievo esistente. Nel corso di cinque uscite si rilevarono circa 250 metri di nuove gallerie, raddoppiando lo sviluppo della grotta. In marzo si organizzò il X Corso di Speleologia di primo livello, che si concluse con la classica traversata Buca d'Eolo-Serpenti, nell'Antro del Corchia.

A metà estate si organizzò una piccola campagna estiva sul Foran del Muss, usufruendo del bivacco Procopio come base di partenza. Nel corso di quei dieci giorni di permanenza si approfittò per concludere le ricerche nella zona della Sella Blasic, dove l'anno precedente erano state scoperte e parzialmente esplorate diverse cavità.

La Grotta 3^a di Sella Blasic si arricchì di altri due imbocchi, e lo sviluppo passò a circa 700 metri. Sempre in collaborazione con Claudio Trevisani del Gruppo Grotte Treviso e con Daniela e Mauro Kraus del CAT, furono rivisitate numerose cavità vecchie e nuove nei pressi del bivacco. Fu terminato il rilievo del K12, che raggiunge la profondità di 425 metri e il cui sifone terminale, in base ai rilievi, dovrebbe coincidere con quello finale del Ramo NO del Mornig. Nell'Abisso del Col Sclaf, contrassegnato con la sigla L4, continuarono le ricerche in varie parti della grotta con la scoperta di numerosi altri ingressi e diramazioni che si sovrappongono e che incrociano il K12: lo sviluppo accertato fino a quel momento era di 1200 metri planimetrici e gli ingressi di questo piccolo complesso ben cinque.

Ma la sorpresa maggiore derivò proprio da una ricognizione sull'altopiano che sovrasta il paese di Cimolais. Approfittando dello scarso innevamento si era infatti deciso di rivisitare sistematicamente tutte le piccole grotte scoperte gli anni passati e che terminavano con il fondo occupato dalla neve. Nel pozzetto siglato A14 il cumulo nivale si era abbassato di ben 6 metri, mettendo allo scoperto una fessura fortemente soffiante. Dopo un sommario lavoro di allargamento due soci riuscirono a superare la strettoia, constatando che la grotta continuava in profondità. In dicembre vi si ritornò proseguendo le esplorazioni lungo un ramo molto promettente. Era chiaro che il lavoro per l'anno seguente non sarebbe mancato e che si sarebbe resa necessaria una decisa opera di allargamento della parte iniziale della grotta.

Nel mese di settembre alcuni soci presero parte al XVII Congresso Nazionale di Speleologia a Castelnuovo Garfagnana (LU); in quell'occasione venne esposta una relazione sulle esplorazioni alla Buca delle Manzette.

Alla fine dell'anno il GTS mise a disposizione la propria esperienza e i propri materiali per realizzare una piccola stazione di raccolta di dati nella grotta 162 VG, soprattutto grazie all'impegno del socio Marco Buttazzoni. Lo studio prevedeva l'analisi del comportamento delle macroporosità dei terreni carsici in relazione al deflusso delle acque meteoriche, argomento della tesi di laurea del dott. ing. Silverio Pipolo.

Alla fine dell'anno si riuscì finalmente a pubblicare il XIII volume del *Bollettino*, che riguardava l'attività svolta nel biennio 1992-1993. La decisione di pubblicare un unico volume fu dettata dalla necessità di non accumulare troppi

ritardi nella divulgazione delle scoperte, consci dei limiti sia in termini economici, sia in relazione alle risorse umane, che nonostante gli sforzi in campo divulgativo non si riusciva ad aumentare. Da vari anni si assisteva purtroppo a un generale lento declino della speleologia triestina, che non riusciva a trovare la sua naturale continuazione nei giovani. L'età media degli iscritti ai corsi di speleologia si stava progressivamente alzando e la maggior parte delle volte l'interesse per le grotte si limitava al periodo in cui si tenevano le lezioni e le esercitazioni, scambiando la tradizionale festa di fine corso, il *likoff*, come la naturale conclusione della loro pur breve esperienza.

1995 - Pur con la poca gente disponibile, l'attività proseguì comunque ad un buon ritmo: in gennaio si ritornò per l'ennesima volta alla Buca delle Manzette per tentare l'ultima esplorazione decisiva in profondità. Fu superata una pozza d'acqua nelle condotte finali del fondo, arrestandosi davanti a un ulteriore passaggio semiallagato alla profondità di 425 metri. Il grande sforzo che ogni esplorazione costava, e che durava almeno una ventina di ore per percorrere appena un chilometro di grotta, per lo più bagnata e fangosa, fu miseramente compensato da soli cinque metri di profondità. L'aria spariva poco più in alto, ma date le tremende condizioni della grotta, e grazie anche alla scoperta di una nuova e interessante diramazione a 320 metri di profondità, si decise che per il momento non era più necessario ritornare in queste zone vicino al fondo.

Sul Carso continuarono gli scavi al Pozzo dei Quattro Moschettieri, sempre col solo incentivo della violenta e persistente corrente d'aria invernale uscente, avanzando a fatica centimetro dopo centimetro. L'XI Corso di Speleologia di primo livello rappresentò in qualche modo un'utile e certamente più gratificante interruzione a tutte queste nostre attività, che per il momento non avevano sicuramente appagato gli sforzi compiuti.

In giugno, grazie soprattutto ai soci più giovani (nessuno dei quali proveniente dai corsi di speleologia!), fu intrapreso un decisivo e sistematico lavoro di scavo lungo i primi metri della grotta A14 per agevolare la discesa di questo nuovo e promettente abisso dell'altopiano sopra Cimolais. Le terribili strettoie iniziali furono ben allargate in vista delle imminenti esplorazioni estive.

Ai primi di luglio, grazie all'impulso dei più giovani, si decise di ritornare sul Monte Cavallo di Pontebba, e precisamente nell'Abisso delle Klocce.



3-4/10/1995. Buca Mongana (Cimolais, Pordenone): Giacomo Casagrande mentre prepara l'armo per un pozzo a 330 m di profondità. (Foto G. Benedetti)

Fu disceso un nuovo ramo che dopo qualche pozzo si ricollega alle parti già note del Complesso. Lo sviluppo planimetrico supera ormai i cinque chilometri e mezzo; ma, fatto più importante, è che ad ogni diramazione nuova se ne scoprono sempre delle altre, rendendo sempre più vasta questa splendida cavità. Sebbene continui a regalare sempre nuove soddisfazioni, a torto sta lentamente rischiando di restare esclusa dalle relazioni programmatiche di attività, che spesso concentrano l'attenzione su obiettivi certamente meno gratificanti.

Sul Canin l'attività poté proseguire con un progetto alquanto ambizioso: la revisione catastale dell'Abisso Emilio Comici, il cui rilievo era certamente sbagliato e che, in virtù delle recenti scoperte, aveva tutte le possibilità di entrare a far parte del Complesso del Foran del Muss.

Tutta l'operazione si iniziò con alcuni contatti che si stabilirono fra il Gruppo Speleologico Monfalconese "Amici del Fante" e il GTS. I colleghi di Monfalcone, assieme agli speleologi del G.S. "L.V. Bertarelli" di Gorizia, erano intenziona-

ti a riprendere le esplorazioni in questo "loro" vecchio cavallo di battaglia. Avendo appreso che il GTS lavorava nella zona con continuità già da diversi anni, e che si era già cimentato con questa cavità, decisero di mettersi in contatto, se non proprio per una diretta collaborazione, quanto meno per avere qualche utile consiglio sulle strategie da seguire.

Grazie a una formula che era stata adottata già da diverso tempo, in virtù della quale si devono abbandonare gli inutili e dannosi campanilismi fra società e società, fra provincia e provincia, e che prevede di coalizzare le forze provenienti da più parti in vista di uno scopo comune, ne nacque una proficua intesa, l'inizio di un'amicizia che ancora lega il GTS specialmente con i colleghi di Monfalcone, dato che i goriziani, latitanti, si limitarono a fornire solo parte del materiale per attrezzare la cavità e nulla più.

In cinque uscite si riuscì così a rilevare tutto il vecchio ramo fossile del Comici, decurtando la profondità da 774 metri agli attuali e più verosimili 643 metri. I nomi e le società di appartenenza dei rilevatori furono il chiaro esempio di come tante persone, pur di provenienza così eterogenea, siano in grado di costruire e di coltivare uno stesso progetto, quando siano spinte da una comune e sincera passione. Mentre le squadre di rilievo, composte da elementi del GSM "Amici del Fante", del GTS, coadiuvati spesso da Moreno Dorigo di Sacile, rilevavano nel Comici, i colleghi polacchi, assieme a Gianni Benedetti del GTS, si arrestarono sopra ad un ultimo pozzo del Mornig, alla cui base si era appena fermata la squadra del Comici: ne derivò il collegamento dei due abissi e la scoperta di un ulteriore ingresso del sistema, grazie alla risalita di circa 250 metri da parte dei polacchi, che sbucarono all'esterno attraverso il WZ8, una vecchia cavità del GTS, che al momento della scoperta risultava completamente intasata dalla neve ad appena qualche metro di profondità.

Dopo il collegamento Mornig-Comici attraverso la nuova grotta esplorata dai polacchi e soprannominata "Mornici", toccò al P2-Seppenhof. Il P2 scoperto da Giacomo Zamparo di Udine e da Moreno Dorigo di Sacile, e in breve era stato esplorato fino al collegamento con una grotta che però non si era riusciti a individuare con certezza. Su invito degli scopritori, Gianni Benedetti del GTS prese parte a una esplorazione, coadiuvando i lavori per la stesura del rilievo topografico. Conoscendo bene il Seppenhof,

esplorato dal GTS una decina di anni prima, nonché diverse parti del Comici, non gli fu difficile riconoscere che si trattava del Seppenhof, e anche il rilievo confermò con precisione quanto verificato sul campo. Dopo queste importanti scoperte si delineava la necessità di riordinare con scrupolo tutti i rilievi degli abissi della zona, in quanto diventava sempre più concreta la possibilità che anche il Seppenhof entrasse a far parte di un unico grande sistema sotterraneo. Il lavoro non sarebbe certamente mancato per il futuro!

In concomitanza con la pausa autunnale di chiusura della funivia di Sella Nevea, anche gli sforzi sul Canin furono temporaneamente sospesi per riprendere nell'area carsica di Cimolais, che per essere raggiunta necessita invece di una lunga marcia di avvicinamento di quasi 1300 metri di dislivello. Le esplorazioni si concentrarono sulla A14, che era stata preventivamente allargata. In un paio di esplorazioni fu raggiunto un primo fondo a circa 355 metri di profondità, ma la grotta era certamente destinata a diramarsi ancora. Furono infatti trascurate moltissime diramazioni laterali, percorrendo sempre le vie fossili e trascurando le numerose vie attive incontrate e subito abbandonate. E proprio questa peculiarità, e cioè la presenza di svariati torrenti sotterranei, contribuiva a rendere ancor più interessante questo ormai già importante abisso.

In novembre si ritornò ancora una volta alla Buca delle Manzette per esplorare i rami scoperti a -320 metri. Inaspettatamente ci si trovò dinanzi a delle grandi gallerie, del tutto insolite per questa grotta, che sembravano le stesse di quelle del fondo dell'altra cavità in corso di esplorazione. I rilievi delle due grotte mostravano un'impressionante concordanza fra le principali fratture lungo le quali correavano queste diramazioni appena scoperte, e ciò indusse a intensificare le ricerche nell'A14, grazie alla possibilità di poter collegare i due abissi. In dicembre, assieme ad altri amici di altre società speleologiche, si ritornò per l'ultima volta nell'A14, per continuare a esplorare e rilevare. Le successive nevicate invernali posero fine per quell'anno alle esplorazioni a Cimolais.

Sul Carso Triestino fu affrontata ancora un'ultima fatica, adoperandosi per la realizzazione di una documentazione fotografica dell'Abisso sopra Chiusa l 16 VG, su incarico della Mining Italiana, che doveva effettuare uno studio preliminare su questa cavità, posta sotto tutela e distante poche centinaia di metri dal fronte di una cava in attività.

Nel corso di varie uscite si colse l'occasione per rifare esclusivamente la poligonale del ramo principale, che ancora una volta dimostrò l'eccessivo entusiasmo, e anche superficialità, in qualche caso, dei nostri predecessori: la profondità passò così dai vecchi 223 metri agli attuali 189 metri; verosimilmente tutta la genesi della grotta è imputabile a un'unica importante frattura o faglia, come si deduce dall'analisi della pianta della grotta.

A fine anno si conclusero i lavori di collaborazione alla 162 VG, una sintesi dei quali furono successivamente pubblicati sul XIV volume del *Bollettino*, dato alle stampe alla fine dell'anno.

Il 1995 segnò inoltre l'inizio dell'era informatica: il GTS entrò in INTERNET. Grazie alla disponibilità di un socio, infatti, da questo momento il gruppo, primo in regione, ebbe una sua pagina telematica.

1996 - In dicembre ricorreva il cinquantesimo anniversario della fondazione del Gruppo Triestino Speleologi. Per festeggiare degnamente l'evento fu deciso di organizzare diverse iniziative, la più importante delle quali consisteva nella pubblicazione di un volume unico interamente dedicato alla storia del sodalizio.

Sul Carso Triestino proseguì l'indefessa opera di scavo al Pozzo dei Quattro Moschettieri, sempre inseguendo la forte corrente d'aria, che condusse a circa 90 metri di profondità. Nel vicino Friuli, assieme a speleologi di altre società triestine, si continuarono le esplorazioni nell'Abisso OP III, raggiungendo un primo fondo alla profondità di 624 metri, e nell'Abisso Led Zeppelin. In marzo, durante una fruttuosa battuta di zona sul Foran del Muss, si poterono localizzare alcuni possibili ingressi alti del sottostante omonimo Complesso.

A metà del mese di aprile numerosi soci del Gruppo presero parte al I Corso di 2° livello tenutosi a Tarcento, alcuni in qualità di istruttori, altri, che già avevano collaborato durante i corsi di primo livello, in qualità di allievi. Fu questa un'ulteriore occasione per uniformare le tecniche e arricchire la propria esperienza didattica, in vista dell'imminente XII Corso di Speleologia di primo livello del GTS, che si svolse nel mese di maggio.

Concluso anche questo doveroso impegno a carattere didattico e divulgativo, si poté finalmente riprendere l'attività esplorativa, che vedeva il suo ideale terreno di gioco soprattutto nelle due zone del Canin e di Cimolais.

Nell'area carsica scoperta dal GTS nel

1992 continuarono le ricognizioni lungo le pareti del Monte Lodina, effettuando varie calate guidate dal basso con l'impiego di radio e binocolo. Ma le soddisfazioni maggiori si ottennero proprio dalle esplorazioni nella Buca Mongana, che ripresero con impegno fin dai primi giorni di luglio, anche se rese più difficili da imponenti depositi di ghiaccio. Con l'avanzare della stagione le indagini continuarono con fervore, avvantaggiate soprattutto dalla realizzazione di un piccolo e quanto mai strategico campo interno, allestito a circa 250 metri di profondità. La lunga marcia di avvicinamento e la particolare morfologia di questa grotta lo resero quanto mai necessario, a tutto vantaggio delle esplorazioni. Alla fine dell'anno, infatti, nonostante le avverse condizioni meteorologiche avessero imposto una forzata interruzione delle stesse già alla fine del mese di ottobre, lo sviluppo planimetrico rilevato raggiunse i 1775 metri per una profondità accertata di 450 metri.

Sul massiccio del monte Canin continuarono le indagini nell'area del Foran del Muss, sempre in collaborazione con l'ormai collaudato gruppo di lavoro. Nell'abisso L4 si conclusero le esplorazioni degli ultimi rami che rimanevano da controllare, effettuando anche un collegamento con una cavità limitrofa. Si decise inoltre di ritornare nel W28, esplorato dal Gruppo nel 1981, che si apre a poche decine di metri dall'Abisso Seppenhofer e che, alla luce delle recenti esplorazioni, aveva buone possibilità di entrare a far parte del Complesso. Nel corso di due esplorazioni si poté superare il limite raggiunto quindici anni prima, rilevando nuove gallerie per uno sviluppo di qualche centinaio di metri, ma senza conseguire l'obiettivo sperato.

I risultati migliori si ottennero invece proprio nel Complesso del Foran del Muss, che si arricchì di ben due nuovi ingressi. Il primo fu realizzato discendendo la "Grotta degli occhiali appannati", rinvenuta durante le ricerche dell'inverno trascorso e resa agibile dopo un faticoso scavo all'ingresso, che si collega al Mornig a -100 metri in corrispondenza del P. 40. L'altro è costituito invece dalla Grotta Dobra Picka, scoperta l'anno precedente da Zamparo e Dorigo, che dopo un percorso di diverse centinaia di metri attraverso grandiose gallerie si ricollega al Complesso nella zona fra Mornig e Comici. Lo sviluppo supera ora i dieci chilometri planimetrici e il numero degli ingressi sale a ben quindici, rappresentando un vero primato per tutto il Massiccio del Canin. Minor fortuna ebbe invece la prevista spedizione

speleo subacquea, che si prefiggeva di collegare al Mornig anche l'Abisso K12: a causa delle condizioni meteorologiche sfavorevoli fu deciso di rinviarla all'anno successivo.

In primavera si conclusero finalmente i lavori di rilevamento della parte nuova della Grotta Feruglio, sui monti della Bernadia, il cui sviluppo planimetrico complessivo sommava ormai a circa 3500 metri.

Nel corso dell'anno il GTS fu impegnato in moltissime attività collaterali, che lo videro a Cimolais, a Sacile, a Pordenone, alla manifestazione "Speleaus Flumen"; in tali occasioni furono presentate proiezioni di diapositive riguardanti le aree carsiche scoperte dal GTS. A fine anno il Gruppo ricevette dalla Federazione Speleologica Triestina la Targa al Merito del Premio San Benedetto Abate per i suoi 50 anni di attività.

In novembre, in un sobrio locale del Carso, si tenne la prevista cena per festeggiare l'anniversario di fondazione del Gruppo, che riunì più di 130 persone, esclusivamente soci, ex soci e simpatizzanti. Tra loro c'erano anche tutti gli anziani fondatori del GTS, molti dei quali non più soci, che ritrovarono la maggior parte dei loro vecchi compagni di esplorazioni in un clima volutamente non

ufficiale, che riproponeva invece quell'antico spirito con cui ci si ritrovava nei primi anni per andare in grotta. L'adesione all'iniziativa superò ogni aspettativa e il genuino affetto dimostrato verso questo nostro piccolo, ma vivace Gruppo rappresentò forse il premio più ambito.

Nel pieno dell'attività per organizzare le manifestazioni del Cinquantennale, come se gli impegni assunti non fossero da soli abbastanza onerosi, si aggiunse un ulteriore e grave problema: il trasloco dalla vecchia sede sociale, precisamente il terzo in appena tre anni! Le condizioni malsane del locale stavano infatti danneggiando il materiale, i mobili e soprattutto la biblioteca sociale. Dopo parecchi mesi di ricerche si trovò finalmente un locale idoneo, così l'ultimo periodo dell'anno vide i soci impegnati ancora una volta nella risistemazione della nuova sede sociale di via Settefontane.

Si chiude così un lungo periodo di storia del Gruppo, ma gli impegni che lo aspettano per il futuro sono così pressanti da non concedergli nemmeno il tempo per fermarsi e guardare indietro...sperando di ricominciare da capo per il prossimo e "imminente" Settantacinquennale!

Alessandro Mosetti



22/11/1996. Foto ricordo dei presidenti che si sono avvicendati nel corso degli anni. Da sinistra in piedi: Luciano Benedetti, Silvano Mosetti, Carlo Mosetti, Alberto Carli, Flavio Sabrini. Da sinistra seduti: Alessandro Mosetti, Gianni Benedetti, Matteo Moro.
(Foto O. Benedetti)

IL GTS IN ITALIA

Fin dai primi anni di vita, grazie all'esperienza acquisita nell'esplorazione sotterranea di grandi verticali e abissi profondi, il GTS intraprese una serie di spedizioni in varie regioni d'Italia (Trentino, Lombardia, Piemonte) aventi come fine la continuazione di importanti esplorazioni che altri gruppi non erano riusciti a portare a termine. Per molti fattori, tra cui l'epoca (anni '50), le difficoltà delle cavità e la loro ubicazione, l'enorme organizzazione richiesta (tempi, uomini, materiali, finanziamenti, ecc...), possiamo paragonare queste spedizioni a quelle attuali extraeuropee in paesi lontani e per questo motivo ne veniva effettuata in genere una all'anno.

Negli anni seguenti ('60-'70) si è usciti dalla regione per svariati motivi (soccorso in Lombardia, spedizione in Campania, appoggio a speleosub in Veneto e altri ancora).

Dagli anni '80, invece, ci si è mossi da Trieste più che altro per speleoturismo, in alcune delle principali cavità o aree carsiche della penisola. In questi ultimi anni grotte come il Corchia, Monte Cucco, la Rana, sono state visitate svariato volte. Motivi non prettamente turistici sono stati la pulizia alla Spluga della Preta, battute ed esplorazioni sulle Dolomiti, uscite di fine corso.

Un capitolo a parte (ripreso più avanti) è riservato alla Sardegna, regione ove, a partire dal 1971, furono organizzate delle spedizioni annuali aventi scopi scientifici, esplorativi e topografici.

Per dire la verità il GTS nel corso di questi 50 anni non ha circolato molto in Italia, e poche sono state le regioni toccate, in confronto ad altri gruppi coetanei locali e non, e ciò perché forse ha preferito concentrare le sue energie per ricerche ed esplorazioni o alle porte di casa (Carso) o nei territori adiacenti (Friuli), dove ha raccolto le maggiori soddisfazioni.

Ma quali sono state le regioni visitate dal gruppo? Eccole, in ordine alfabetico, con specificata la grotta visitata o l'area, l'anno e, fra parentesi, il numero di volte che ci si è andati.

Non sono state calcolate le visite di grotte turistiche (es.: Frasassi, Castellana, Grotta del Vento, ecc...) fatte anche in occasione di convegni nazionali.

E' da ricordare ancora che parecchie uscite fuori regione sono state portate a termine assieme a speleologi di altri gruppi concittadini e non.

Campania

Grava di Vesalo (o Vesolo): 1961

Emilia-Romagna

Grotta sotto la Rocca di Monte Mauro: 1992 (2)

Grotta della Tanaccia: 1992

Grotta Crivellari: 1993

Liguria

Caverna delle Arene Candide: 1950

Lombardia

Grotta Guglielmo: 1950, 1951 (2), 1953, 1965, 1981

Grotta del Castello di Roncobello: 1966

Campo dei Fiori: 1996

Marche

Grotta delle Tassare: 1993, 1995

Grotta Santuario di Frasassi: 1994

Piemonte

Abisso Gachè: 1955

Complesso di Piaggiabella: 1955, 1984

Puglia

Grotta dell'Angelo e altre (1964)

Sardegna

Grotta della Campana: 1971

Grotta della Campana II: 1971, 1972

Grotta di Is Seddas: 1971

Grotta dei Fiori: 1971

Grotta di Sa Duchessa: 1972

Grotta La Capra: 1972

Grotta di Su Benatzu: 1972, 1974

Grotta di Is Zuddas: 1973, 1975, 1976, 1996

Cuccuru Tiria: 1973, 1976, 1979

Grotta di San Giovanni Domusnovas: 1974, 1975, 1976, 1996

Grotta del Monte Meana: 1975

Angurtidorgiu Mannu: 1975, 1976, 1979

Grotta Sa Crificio: 1993

Su Bentu: 1993, 1995

Sa Oche: 1993, 1996



Aprile 1989. Abisso dello Gnomo (Toscana). Da sinistra: Paolo Benci, Cinzia Novel, Alessandro Mosetti, Marco Viezzoli. (Foto G. Benedetti)

Grotta Toddaitto: 1994
 Su Guanù: 1995
 Grotta di Tiscali: 1995
 Grotta di Su Mannau: 1996

Sicilia

Grotte di Sciacca: 1994

Toscana

Tana dell'Uomo Selvatico: 1958
 Abisso Simi: 1980
 Abisso Guaglio: 1982, 1984
 Antro del Corchia: 1982, 1983, 1984 (2), 1989, 1994 (2)
 Abisso Fighierà-Farolfi: 1985
 Abisso dello Gnomo: 1989

Trentino Alto Adige

Abisso di Lamar: 1949
 Grotta della Bigonda: 1952
 Grotta di Castel Tesino: 1973

Umbria

Grotta di Monte Cucco: 1978, 1982, 1987, 1989, 1992, 1994

Veneto

Grotta del Ciabattino: 1954
 Abisso del Monte Oro: 1971
 Busa dell'Acqua Scura: 1971
 Comune di Lamon (12 cavità): 1971
 Grotta Bislonga: 1973 (2)
 Buso della Rana: 1973, 1982, 1983, 1984, 1986, 1987, 1993, 1996
 Crepaccio sul Monte Le Pezze: 1979
 Massiccio della Marmolada: 1984
 Monte Civetta: 1985
 Spluga della Preta: 1985, 1990 (2), 1991
 Bus della Genziana: 1989, 1996
 Abisso Est: 1992
 Grotta dell'Elefante Bianco: 1992
 Buco del Dinosaurio: 1995
 Busa del Castel Sotterra: 1995
 Montello: 1995
 Cison di Valmarino: 1995
 Caverna del Sieson: 1996

Gianni Benedetti

IL GTS ALL'ESTERO

Gran parte di quanto scritto per l'attività fatta in Italia è valido anche per l'estero. Negli anni '70 si è iniziato ad andare un po' nella vicina Slovenia, principalmente per ricerche biologiche; prima di allora non è stato fatto praticamente nulla all'estero, se non vogliamo considerare che nei primissimi anni del dopoguerra si poteva andare in grotta e circolare liberamente su una fetta di Carso al di là dell'attuale confine.

All'estero in grotta abbiamo iniziato ad andare -quasi esclusivamente per motivi speleoturistici- da una decina di anni, e comunque sempre assieme a soci di altri gruppi.

Ci sono poi le classiche gite speleo che si fanno quando uno speleologo incallito va in paesi lontani, e allora ecco visite di cavità alle Canarie, India, Grecia, Svizzera, Austria, Polonia, Francia, ecc., ma queste non possono essere considerate come uscite speleologiche del Gruppo.

In Slovenia e Croazia, dopo la caduta del muro di Berlino, ci siamo andati innumerevoli volte e fare un elenco delle grotte visitate sarebbe inutile. Alcune occasioni possono però essere menzionate, come il supporto agli speleosub alla Slap Boka (1994), la collaborazione alle ricerche alla grotta di S. Canziano (1992 e 1994) e le uscite finali dei corsi (Torri di Lipica, Ocisla). In pratica, a parte l'ex Jugoslavia, le uniche spedizioni a carattere speleologico si possono ridurre a due: Spagna e Gran Bretagna, entrambe nel 1985. In Spagna la meta è stata la Sima Gesm (profonda 1.070 metri), mentre in gran Bretagna scopo della spedizione è stato la visita di varie cavità attive nello Yorkshire.

Gianni Benedetti



Natale 1984. Spedizione in Inghilterra: il Roof Tunnel nel West Kingsdale System.

(Foto M. Kraus)

LE SPEDIZIONI IN SARDEGNA

Durante le vacanze di Natale del 1995 abbiamo avuto l'occasione di visitare la Sardegna e alcune delle sue grotte: Su Bentu, Su Guanu, Su Mannau, la Grotta di Is Zuddas, solo per citarne alcune; ma una emozione veramente forte l'abbiamo provata quando siamo entrati nella Grotta di San Giovanni Domusnovas usando il rilievo fatto dai nostri *veci* ventidue anni prima...

Tutto iniziò nel 1971 quando il Gruppo decise di effettuare un sopralluogo in Sardegna con l'obiettivo di prendere contatti con gli speleologi della zona e studiare la situazione delle grotte dell'isola. La campagna si svolse dal 19 al 31 luglio e più che un carattere ricognitivo, come era stato previsto, assunse l'aspetto di una vera e propria spedizione. In quell'occasione furono visitate, esplorate e rilevate alcune cavità, tutte in collaborazione con i soci del Gruppo di Ricerche Speleologiche di Carbonia.

Fu però nell'anno successivo che, con l'esperienza fatta l'estate precedente, prese il via la prima di una serie di sei spedizioni che videro il nostro gruppo alle prese con il carsismo sardo. I contatti presi nell'estate del '71 si resero provvidenziali per il buon esito dei lavori. Più che una collaborazione, con alcuni gruppi locali nacque un'amicizia che si intensificò con il passare degli anni e che trovammo ancora viva lo scorso inverno quando tornammo in quella terra bellissima e ospitale che è la Sardegna.

Non avendo partecipato in prima persona, ci siamo documentati leggendo tutte le relazioni di quegli anni (dei veri e propri romanzi), parlando con la gente che ha vissuto quelle esperienze e leggendo tutte le pubblicazioni riguardanti i lavori svolti in Sardegna.

Inizialmente ci faceva ridere leggere dei preparativi e delle preoccupazioni che precedevano le partenze, poi ci siamo resi conto che 25 anni fa non era facile come adesso e quelle che per noi ora sono poco più che delle gite, a quei tempi potevano a pieno titolo essere ritenute vere e proprie spedizioni.



12-28/6/1972. Seconda spedizione in Sardegna: nella Grotta La Capra in compagnia degli speleologi sardi. Al centro seduto con il berretto, Giorgio Pastori.

(Foto G. Fragiaco)

Non è il caso, in questa sede, di raccontare anno per anno i diari delle campagne speleologiche portate a termine, prima di tutto perché ne risulterebbe uno scritto troppo lungo e in secondo luogo per il fatto che non potremmo essere all'altezza di riferire le vicissitudini così come sono state magistralmente riportate nei nostri libri delle relazioni da chi vi ha partecipato: ecco perché vogliamo usare il più possibile le frasi prese direttamente e letteralmente dai diari di campagna.

Nel corso di quegli anni si eseguirono lavori di rilievo topografico e meteorologico in diverse cavità, tra cui alcune mai esplorate prima; i dati di questi lavori furono successivamente resi noti attraverso relazioni presentate in convegni nazionali di speleologia, nonché sul I volume del *Bollettino* del GTS.

La **Grotta della Campana Seconda** è già stata oggetto di un'esplorazione da parte del GTS il 20 e 22 luglio 1971. In quell'occasione vi partecipò anche il Gruppo di Ricerche Speleologiche di Carbonia che, in fraterna collaborazione, si unì al GTS nelle ricerche condotte nel sottosuolo. Il 18 e 22 giugno del 1972, durante la seconda campagna speleologica in Sardegna, il GTS ripeté l'esplorazione e rilevò topograficamente l'intera cavità. Furono anche assunte interessanti osservazioni meteorologiche, le quali consentirono la stesura di un minuzioso rilievo meteorologico della grotta.

Altra cavità esplorata è la **Grotta di Is Seddas** situata sul Monte Ega, nei pressi di Narcao, in provincia di Cagliari.

24 luglio 1971-[...] Armato il pozzo con 50 m di scala superleggera Walter inizia la discesa. A 20 m di profondità le scale si sono aggrovigliate su di un terrazzo naturale. Eliminato l'inconveniente, Walter prosegue ma non riesce a toccare il fondo per la mancanza di circa 5 m di scala. L'inconveniente è derivato dal fatto che la cavità non è mai stata esplorata, e di conseguenza non si conosce esattamente la profondità del pozzo. A Walter non rimane altro che risalire in superficie. Durante l'ascesa, però, un po' per inesperienza, un po' forse preso dal timor panico, Walter crea involontariamente un tale groviglio, che Stelio e Nino sudano le proverbiali sette camice per recuperarlo. Aggiunto un altro spezzone di scala, scende Nino e tocca il fondo. Dopo circa un'ora e mezza Nino risale, raccontando le bellezze della cavità, adorna di bellissime concrezioni calcitiche.

Nel comune di Domusnovas, sempre in provincia di Cagliari, si apre **Sa Duchessa**. E' questa una cavità, esplorata in collaborazione con il GRS di Carbonia nel 1972, che si trova all'interno di una miniera abbandonata e che presenta una profondità di 67 m e uno sviluppo di 32 m. Quell'anno i partecipanti alla spedizione erano arrivati a destinazione in treno e in traghetto, sicché furono costretti a utilizzare, per i loro spostamenti, i mezzi pubblici o il buon cuore degli amici del GRS. Quella che segue è la cronaca avventurosa del ritorno a Carbonia da Sa Duchessa.

15 giugno 1972-[...] Terminato il lavoro di rilevamento, si ritorna in superficie e si disarmo il pozzo. Quando si esce all'esterno, dopo aver rilevata anche la galleria artificiale, sono ormai le 19,45. Mentre alcuni (i soci del GRS) riescono a salire a bordo delle uniche due macchine che ci sono, tutti gli altri (tranne Bembi che parte con un socio del GRS in "Vespa") non vedono altra soluzione se non quella di arrivare a piedi fino a Domusnovas, sperando, ma con scarsa convinzione, di fare in tempo a prendere il pullman per Carbonia. Gambe in spalla, si parte a piedi alle ore 20 e ci si incammina speditamente. Pastori, forte dei suoi trascorsi di "maratoneta" accelera il passo e riesce a giungere a Domusnovas giusto in tempo per fermare il pullman, pregando i passeggeri di attenderci. E' alla squisita cortesia di quest'ultimi se tutti gli altri, giunti con notevole ritardo, riusciranno a partire con l'autocorriera.

È doveroso precisare che, in quell'occasione, il mezzo pubblico partì con mezz'ora di ritardo!

È nell'estate del 1972 che il nostro gruppo fa la conoscenza dei soci dello Speleo Club Santadi con i quali verranno svolti importanti lavori negli anni seguenti.

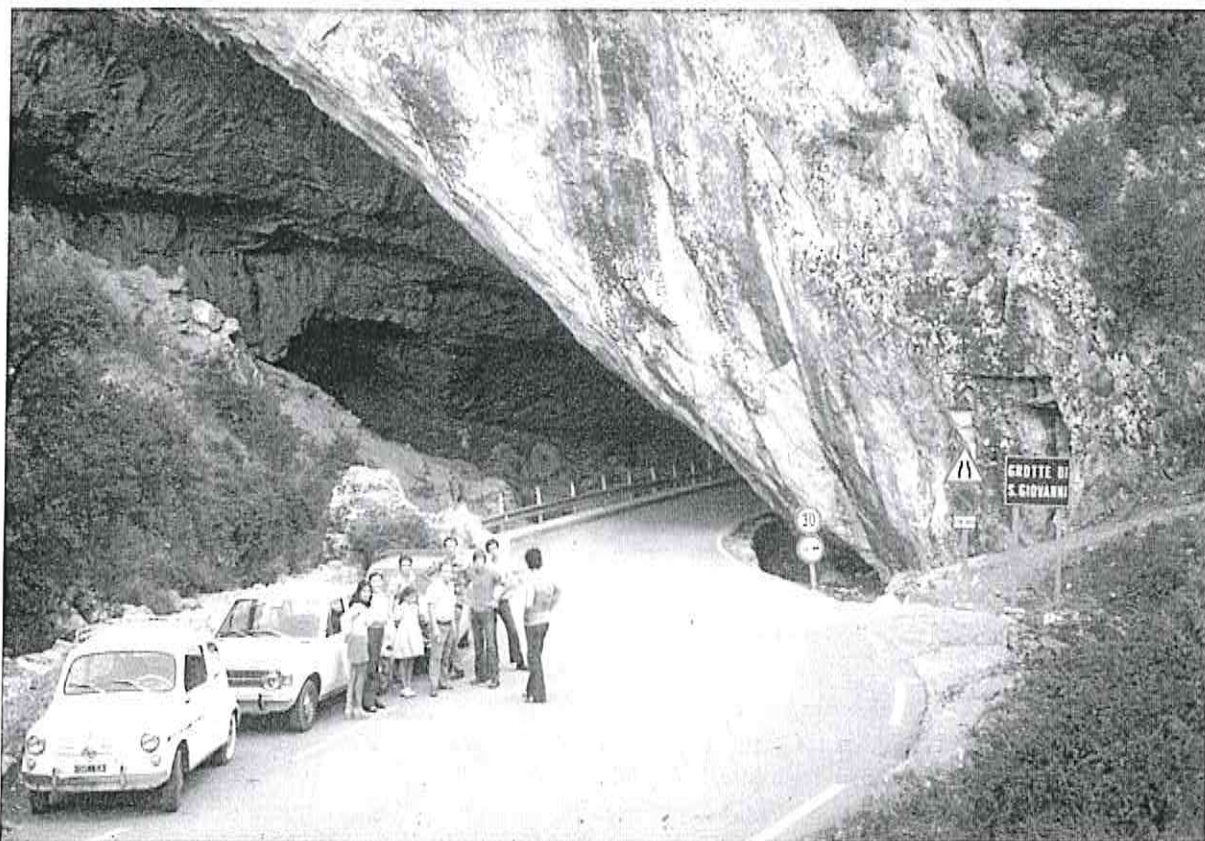
La gentilezza della gente del luogo venne riscontrata in moltissime altre occasioni, come per esempio durante i lavori di rilevamento della **Grotta di San Giovanni Domusnovas**, cavità che presenta la particolarità di essere internamente occupata dalla sede stradale di un'arteria provinciale che si snoda nel suo interno per quasi 900 metri.

15 agosto 1974-[...] Verso le 18 transita in cavità a bordo di una "Lambretta" un vigile urbano di Domusnovas. Franco immediatamente gli chiede se fosse possibile accendere l'impianto di illuminazione della grotta, e questo risponde che le lampade vengono solitamente accese alla domenica, ma che comunque chiederà al sindaco, in via eccezionale, di poterle accendere. Infatti, poco dopo, si accendono i fari che qua e là illuminano la grotta lungo il ramo principale.

A partire dal 1975 i lavori di ricerca del gruppo si spostano anche in altre zone dell'isola.

[...] A seguito della ricognizione preliminare effettuata lo scorso anno nell'Angurtidorgiu Mannu, nel Salto di Quirra - il pianoro semideserto che si estende nella parte sudorientale della Sardegna - presso Perdasdefogu (Nuoro), il Gruppo Triestino Speleologi organizzò questa sesta campagna speleologica estiva sull'isola, con lo scopo di portare possibilmente a termine l'esplorazione degli "Angurtidorgius". Il programma prevedeva inoltre alcune esplorazioni nell'inglesiente e nel santadese, in provincia di Cagliari, ma lo scopo principale della spedizione riguardava l'esplorazione totale dell'Angurtidorgiu Mannu, il rilevamento topografico della cavità e quello meteorologico, nonché la raccolta di tutte quelle osservazioni indispensabili a uno studio il più completo possibile sull'entità del fenomeno, sul processo evolutivo che ne seguì la genesi, e sull'attuale assetto dell'inghiottitoio, in rapporto all'idrografia aerea e subaerea della zona interessata o comunque legata al fenomeno carsico.

Questi erano i progetti del Gruppo. Purtroppo molteplici fattori, tra i quali la notevole estensione della cavità (10 km di sviluppo), il poco tempo a disposizione, la distanza da Trieste, ma soprattutto le concomitanti ricerche di Gruppi sardi nella stessa zona, fecero naufragare i buoni propositi e con quella



28/7-15/8/1974. Quarta spedizione in Sardegna: all'ingresso superiore della Grotta di S. Giovanni Domusnavas.
(Foto G. Fragiaco)

del 1979 si conclusero le campagne di ricerca del GTS sull'isola.

Comunque le spedizioni effettuate in Sardegna furono ricordate dai nostri soci non solamente per i lavori speleologici e meteorologici effettuati, ma anche per le avventure gastronomiche ed enologiche in cui vennero coinvolti i nostri prodi.

4 agosto 1976-[...] Alle 18 si va a Santadi, dove siamo attesi per la cena.

Nella costruenda casa del dottor Murgia, situata al limite del paese, viene acceso un bel fuoco e messo ad arrostitare lentamente un maiale; su un secondo fuoco viene invece messa alla griglia un'intera cassetta di pesci. Il tutto viene poi gustato assieme alle immancabili olive e a un fiume di vino. Per concludere un'ultima mazzata con il filo di ferro che abbiamo portato noi, procuratoci dal sig. Medda. L'atmosfera progressivamente si riscalda, l'allegria è generale. Partecipa all'orgia la famiglia Littarru al completo, la famiglia Murgia, amici della Speleo Club Santadese e il sig. Ovidio. Vengono intonati canti della montagna, alternati a canti sardi dei quali non si capisce una parola, ma si accompagnano ugualmente intuendone il motivo. Gli effetti delle abbondanti libagioni non tardano a farsi sentire. Il dottor Murgia ha un gran da fare a distribuire intrugli digestivi, i quali sembrano più efficaci a far vomitare che non a digerire. La baldoria si prolunga fin quasi alle 2 del mattino, quando qualcuno comincia a ritirarsi in buon ordine per impegni... gastrici. Claudio Littarru è uno straccio, come lo è qualcun altro. Mario sta male e vomita, poi si rimette; Guerrino ed Elio sono ubriachi fradici. -[...]. Si entra nell'alloggio come un esercito che ritorna dopo una battaglia. Il dormitorio sembra un lazzaretto nel quale si agitano fantasmi alla ricerca del lenzuolo. Ancora conati di vomito... e altre cose inenarrabili.

Finalmente alle 4 del mattino regna la tranquillità.

Viste le caratteristiche del luogo, l'ospitalità della gente, la bellezza delle grotte e la bontà del vino locale, l'amicizia creatasi in quegli anni, ci portò a frequentare ancora quei posti ma, questa volta, come speleoturisti!

Mila Bottegal

SEMBRA IERI...

Nella prefazione del suo libro *Dalla vita di un alpinista*, Julius Kugy rammenta di non aver mai scritto un'annotazione sulla sua lunga carriera alpinistica. Eppure a sessant'anni, quando iniziò a scrivere le sue memorie, si stupì di come il ricordo delle ascensioni più belle fosse vivo come se gli avvenimenti fossero accaduti il giorno prima. Anche se il paragone può sembrare irriverente, perché di Kugy ce n'è uno solo, lo stesso vale anche per me: infatti sembra avvenuta solo ieri la prima uscita del GTS sul Canin, anche se sono già passati ben diciotto anni.

Era il lontano settembre del 1978 e da poco si era iniziato ad andare in corda. Tutto ebbe inizio nella primavera precedente, quando assieme a Dario Cassetti partecipai ad una spedizione regionale intergruppi alla grotta di Monte Cucco. Fu in quella occasione che conobbi Maurizio Tavagnutti, che mi invitò a partecipare ai preparativi della spedizione all'Abisso Emilio Comici che si sarebbe svolta per le festività di inizio novembre.

Passata l'estate, l'ultima domenica di settembre mi ritrovai a Sella Nevea in compagnia degli speleologi goriziani a portare carichi dal rifugio Gilberti al Foran del Muss. L'idea era quella di costruire una casetta sull'imboccatura dell'abisso in modo da avere un comodo appoggio per la futura spedizione, considerato che in quegli anni la neve, fin da inizio novembre, copriva abbondantemente le nostre montagne.

La prima uscita si svolse all'insegna della routine. Si trattò di una semplice escursione, con bel tempo e con un carico ancora ragionevole.

Non si può dire lo stesso per la seconda uscita, avvenuta nei primi giorni di ottobre. Il sabato raggiunsi Chiusaforte in treno e da lì Sella Nevea in autostop in compagnia di Maurizio Glavina della SAS; seguì un facchinaggio di materiale e di cibo che ci costrinse a fare la spola tra la funivia e il rifugio Gilberti in cambio di una cena e di una branda per la notte.

Il giorno dopo assieme ai soci del CRC "C. Seppenhof" di Gorizia che nel frattempo, utilizzando mezzi più veloci, ci avevano raggiunto, effettuiamo un trasporto, a dir poco pazzesco, di lamiere ondulate destinate alla costruzione del tetto del bivacco, sotto una fitta nevicata accompagnata da fulmini.

A mente fredda si può ben valutare l'idiozia di portare lamiere in montagna sotto un temporale, ma si sa che l'entusiasmo giovanile non conosce limiti...

Con non poca fatica riuscimmo a raggiungere la meta. La nevicata fu così intensa che a valle fu necessario l'intervento dello spazzaneve per ripristinare i collegamenti con Sella Nevea. Dopo questa domenica di neve il tempo si mise al bello e un'eccezionale alta pressione regalò cinquanta giorni consecutivi di sole. Durante tutte le domeniche di ottobre continuai, sempre in compagnia dei colleghi di Gorizia, a fare la spola tra il rifugio Gilberti e l'Abisso Comici per trasportare materiali. Ogni domenica ci dicevamo che quella sarebbe



Estate 1981. All'ingresso dell'Abisso 3 del Picut. Da sinistra: Michele Moro e Gianni Benedetti.

(Foto M. Moro)



30/8-5/9/1980. Campo estivo sul Monte Canin: alla sera attorno al fuoco. Da sinistra: Gianni Benedetti, Andrea Moro, Giovanni Fragiaco, Gianna Bartole, Matteo Moro e Maurizio Pitacco. (Foto A. Gomez)

stata l'ultima di bel tempo e che presto sarebbe arrivata altra neve: invece il tempo rimaneva stabile, ma si stava preparando il conto finale.

Finalmente una domenica con l'amico Maurizio Tavagnutti andammo ad armare il Comici fino a -240 metri e quella fu la mia prima esperienza con le grotte del Canin, che hanno il potere di regalare grandi emozioni in cambio di non poco freddo e fatica.

Ai primi di novembre, quando sarei dovuto scendere in profondità, mi ammalai (fu una malattia psicologica?) e rimasi a casa mentre Tavagnutti, con altri tre speleologi: uno goriziano, uno bolognese e uno inglese, esplorò un ramo attivo sino a -750, secondo la profondità stimata allora.

Mentre furono temporaneamente sospese le uscite, a fine novembre il tempo cambiò e l'alta pressione cedette il passo alla prima perturbazione, che scaricò sull'altipiano un buon metro di neve, cogliendo impreparati gli speleologi dell'Alpina impegnati in un'esplorazione sul Col delle Erbe. Ne seguì una mezza tragedia. Alla combriccola della Commissione servirono dieci ore per compiere il tragitto dal bivacco DVP al rifugio Gilberti, che normalmente viene percorso in un'ora; l'amico Zagolin cedette, stremato, in prossimità del Gilberti, cavandosela con un ricovero all'ospedale di Gemona a causa di un principio di assideramento.

All'inizio di dicembre si ritornò sul Canin per tentare di completare il disarmo e fu questa la prima uscita di Gianni sul Canin. Purtroppo a causa della tanta neve fresca non riuscimmo a raggiungere nemmeno la sella Bila Pec.

Trascorse quindi un lungo e nevoso inverno. La neve che si misurava in metri, e non in centimetri, come ora, a giugno copriva ancora abbondantemente tutto il massiccio. Basti ricordare che la gara di scialpinismo "Trofeo Monte Canin", che si doveva svolgere all'inizio di maggio, fu rinviata per troppa neve e per pericolo di valanghe all'ultima domenica dello stesso mese.

Ai primi di giugno assieme a Gianni partii per una ricognizione sull'altipiano con lo scopo di vedere in che condizioni fosse la casetta costruita sull'ingresso dell'Abisso Comici: naturalmente in treno sino a Chiusaforte, autostop sino a Sella Nevea e poi a piedi risalendo la pista di sci. Ben prima della metà

della salita c'era neve; a Sella Bila Pec solo un angolo della casamatta riusciva a sbucare fuori dai 4-5 metri di neve. Per fortuna era tutta neve compatta e sicura sicché riuscimmo a raggiungere il Foran del Muss piuttosto velocemente. Quando arrivammo a destinazione, constatammo che la casetta era sepolta sotto metri di neve e che sarebbe stato assurdo scavare per tentare di raggiungerla. Ritornammo indietro lasciando che il tempo facesse il suo corso e che la neve si sciogliesse sotto il sole. Tempo dopo avremmo constatato amaramente che la casetta non aveva retto l'enorme peso della neve primaverile.

Il primo capitolo delle avventure sul Canin terminava così, forse senza troppe soddisfazioni, ma certamente con grandi emozioni. Già nell'estate seguente il nostro gruppo iniziò a compiere autonomamente la sua attività sul Massiccio, che avrebbe portato tanti risultati.



Galleria nell'Abisso Procopio.

(Foto G. Benedetti)

I RISULTATI

A questo punto dopo 18 anni di uscite è arrivato il momento di tirare le somme per evidenziare i maggiori risultati a cui si è giunti dopo tanta fatica e dopo aver esplorato un'infinità di cavità minori.

Nell'**Abisso C. Seppenhofer**, esplorato dagli speleologi del G.S. "L.V. Bertarelli" di Gorizia alla fine degli anni settanta sino a -200 m, sono stati raggiunti nel 1980 i -375 m e nel 1984 - dopo un periodo durante il quale non era stato possibile esplorare in profondità a causa di un'ostruzione di ghiaccio a -70 - il fondo a -690.

Nel 1981 nei pressi dell'Abisso Seppenhofer fu esplorato il **W24**, denominato **Abisso II del Picut**, profondo 138 m con un pozzo interno di 120 m e il **W28**, noto come **Abisso III del Picut**, profondo 150 m. Nel 1982 veniva disceso l'**Abisso Emilio Comici** sino alla profondità circa 650 m, constatando che il rilievo di allora non era preciso e che per poter esplorare con criterio al fine di collegare tale abisso con altri vicini, si sarebbe dovuto eseguirne uno nuovo più accurato.

Dopo un paio d'anni dedicati anima e corpo alle grotte del massiccio del Monte Cavallo di Pontebba, nel novembre 1988 si ritornò sul Canin per esplorare alcuni pozzi profondi una trentina di metri rinvenuti nella conca situata sotto al Monte Forato.

Nel 1990 fu finalmente allargata la strettoia a -55 che bloccava le esplorazioni al **WZ10**,



Ramo di Nord Ovest dell'Abisso Mornig.

(Foto G. Benedetti)

promettente cavità reperita e parzialmente esplorata già nel 1981. Si procedette quindi con le esplorazioni sino a -245 dove la cavità si congiungeva con l'**Abisso Giovanni Mornig**. L'anno seguente, utilizzando come base il bivacco Stefano Procopio eretto dal G.G. Treviso, si esplorarono degli importanti rami nuovi nell'**Abisso Mornig**, che consentirono alla grotta di estendere numerose diramazioni verso Est, presso la zona dell'**Abisso Comici**. Nell'**Abisso Procopio** si esplorò una nuova via attiva che però fu ben presto abbandonata a causa delle sue esigue dimensioni. Nel 1992, assieme al CAT, si effettuarono nuove esplorazioni all'**Abisso Mornig** e all'abisso siglato **L4**, rilevando nuove diramazioni che consentirono di aumentare notevolmente lo sviluppo planimetrico. Nel 1993, pur "distratti" dalla nuova zona appena scoperta sopra Cimolais, si esplorarono presso la Sella Blasic varie cavità, fra le quali la più importante fu siglata **SB3**, che presentava tre distinti fondi a -150 e 500 m di lunghezza. L'anno seguente ripresero le ricerche in questa grotta, che ora possiede ben cinque ingressi e uno sviluppo planimetrico di circa 700 metri. Altre esplorazioni furono condotte all'**Abisso K12**, dove, assieme agli amici del CAT e del GGTV, si rilevò il nuovo fondo a 425 metri di profondità, che termina con un sifone che dovrebbe coincidere, in base ai rilievi, con quello del ramo NO dell'**Abisso Mornig**.

Nel corso del 1995 ritornammo nell'**Abisso Emilio Comici** per rilevare, assieme agli speleologi del GSM "Amici del Fante", il ramo principale della grotta fino al fondo posto a 643 metri di profondità, valutati erroneamente dal vecchio rilievo in 774 metri. Fu inoltre risalito un affluente che consentì successivamente agli speleologi polacchi di effettuare il collegamento dei nuovi rami in corso di esplorazione nell'**Abisso Mornig** con l'**Abisso Comici**. Nel corso della stessa estate si collaborò nella stesura del rilievo topografico della grotta **P2**, che si innesta nell'**Abisso Seppenhof** alla profondità di 480 metri.

Nel 1996 siamo ritornati sul Foran del Muss per continuare le esplorazioni in numerose cavità della zona. Nell'**L4** siamo riusciti a forzare alcuni passaggi nel tentativo di collegarlo con il vicino Complesso del Foran del Muss, ma invano; in compenso sono stati rinvenuti nuovi ingressi che hanno portato lo sviluppo a 1300 metri. Inoltre sono state esplorate altre due cavità che si sono rivelate come

altri due ingressi del Complesso, che ora ne possiede ben quindici. Siamo infine ridiscesi nell'**Abisso W28**, a ben quindici anni di distanza dalla sua prima esplorazione, dove abbiamo rilevato ed esplorato nuove gallerie aumentandone notevolmente lo sviluppo. Da segnalare anche il nostro contributo dato a un altro gruppo concittadino nell'esplorazione e rilievo dell'**Abisso OPIII** della profondità di 624 metri.

Questa è stata la maggiore attività esplorativa, ma non va dimenticato che negli abissi del Canin sono state effettuate parecchie "discese turistiche" che hanno portato vari soci a raggiungere notevoli profondità in compagnia di speleologi di altri gruppi. Sono stati raggiunti infatti i fondi degli abissi Boegan, Gortani, Davanzo, Prez, Ceci 2, Modonutti-Savoia, Veliko Sbrege, Novelli, Led Zeppelin.

Accanto alle esplorazioni ipogee, in questi anni è stato determinante anche il lavoro di posizionamento di numerose cavità nell'area del Foran del Muss, lavoro che ha richiesto lunghissime poligonali esterne ma che è stato di supporto per i numerosi collegamenti interni.

Matteo Moro



Agosto 1991. Abisso Mornig: Gianni Benedetti in esplorazione nei rami nuovi. (Foto A. Mosetti)



Estate 1994. Galleria in "Cesira", grotta del Complesso del Col Sclaf.

(Foto G. Benedetti)

LA SCOPERTA DEL KLONDIKE

Era il 1977 quando, durante un'escursione sopra Pontebba con gli scout, avevo notato una piccolissima zona carsica che ricopriva la Sella della Pridola. Ne parlai con Gianni e decidemmo così di andare a fare un sopralluogo dell'area.

Fu così che si organizzò la prima uscita del gruppo in quella zona. Naturalmente: scale, sacchi di tela e accompagnati dai genitori. Ne ricavammo quattro pozzi e una denuncia per tentato espatrio clandestino dovuta a una visita alla chiesetta austriaca di passo Pramollo.

L'anno seguente ritornammo nella zona, senza genitori, e quindi prima treno e poi gambe, per visitare la cima della Creta d'Aip, che secondo le notizie ricavate dalle guide escursionistiche doveva essere piatta e piena di grotte.

Una prima volta con Andrea e una seconda con Gianni risalii la valle del Rio Pontebbana. La strada era asfaltata solo sino a Carbonarie, il giovane alpinista Ernesto Lomasti era appena deceduto mentre stava arrampicando in Val d'Aosta e il bivacco sulla Sella d'Aip, che ora porta il suo nome, non esisteva ancora, se non nei progetti della sezione del CAI di Pontebba, così si dormiva nelle malghe.

Visitammo la zona e oltre a esplorare buchi di poco conto sulla Creta d'Aip ci rendemmo conto che l'area avrebbe potuto offrire molte possibilità per l'esplorazione speleologica. Nemmeno il mito del Canin e il preconceito dei più noti speleologi, secondo i quali sulle Alpi Carniche non potevano esistere abissi profondi, ci fece cambiare l'idea di ritornare nella zona per cercare nuove cavità, e possibilmente più profonde del già conosciuto abisso Polidori.

Dal 1978 al 1982 varie perlustrazioni portarono alla scoperta di poche e insignificanti cavità.



All'ingresso dell'Abisso Klondike (Monte Cavallo di Pontebba).

(Foto G. Benedetti)



1986. Campo interno nel Complesso del Monte Cavallo di Pontebba. Da sinistra: Claudio Benedetti, Giulio Ceccone e Alessandro Mosetti. (Foto R. Gava)

Nel 1983 fu scoperto l'Abisso degli Incubi, che sarebbe stato esplorato l'anno seguente fino a circa 300 metri di profondità e percorrendo più di un chilometro di gallerie.

Il 1985 fu l'anno magico per le esplorazioni sul Monte Cavallo di Pontebba. Furono scoperti ed esplorati gli abissi Klondike, di cui, percorrendo il cosiddetto Filone Austriaco, raggiungemmo il fondo a 690 metri di profondità, Pastore (-400) e Kloce (-285).

Nel 1986 proseguirono le indagini nel Filone Italiano del Klondike, superando per questa via i 500 metri di profondità. Fu effettuato il collegamento Klondike-Kloce e durante un campo interno furono esplorati rami nuovi a -450 e a -600. Nello stesso anno furono recuperati alcuni scheletri di stambecchi, che si trovavano nella parte iniziale della cavità, per conto del Museo di Storia Naturale di Trieste.

Nel 1987 fu scoperto il secondo collegamento tra il Klondike e le Kloce e fu esplorato l'Abisso del Quarto Crepuscolo (-95), che si apre a pochi metri dall'Abisso degli Incubi.

Nel 1988 fu allestito a 450 metri di profondità un comodo bivacco che permise la realizzazione di due campi durante i quali furono esplorati nuovi rami che aumentarono lo sviluppo della cavità.

Durante il 1989 si collegò l'Abisso Pastore con il Filone Italiano del Klondike, realizzando così il Complesso del Monte Cavallo di Pontebba, che ora possedeva ben tre ingressi distinti, numerosi fondi e uno sviluppo di oltre cinque chilometri e mezzo.

Le varie esplorazioni effettuate durante il 1990 furono oscurate dalla tragedia che ci ha portato via Claudio Benedetti durante un drammatico ritorno da quelle zone.

Solamente nel 1995 ritornammo sul Monte Cavallo di Pontebba, per esplorare una nuova diramazione dell'Abisso delle Kloce, che riconfluisce nuovamente nel Complesso.

Matteo Moro

LA BUSA DEI VEDIEI

È ormai una tradizione per il GTS cercare grotte lontano da aree carrozzabili, come il nostro ozioso Carso oppure il pluri-celebrato Canin: non so se a causa di una nostra intima passione per la speleologia "audace", o per il fatto che qualcuno nello zaino ha sempre posto per una cordina e un caschetto (è facile immaginare il colpevole... vero Gianni?). Fatto sta che sull'onda di questa mentalità, divenuta dogma da rispettare per neofiti come me, e sulla base dei remoti consigli di Luciano Cergol, ormai mutati in leggende (pozzi sui 50 metri dalle parti di Erto), nell'inverno 1992 si individua sulla carta delle Dolomiti d'Oltre Piave una possibile nuova area carsica. L'area in questione è la "Busa dei Vediei"; fa parte del Parco Naturale delle Prealpi Carniche ed è sita nel comune di Cimolais (PN).

E' una conca glaciocarsica che si estende per circa 25 ettari a una quota media di 2000 metri, delimitata a nord dalle pendici del Monte Duranno, a ovest dalle Cime Centenere, a est da deboli rilievi che si affacciano sulla Val Cimoliana e a sud dal Monte Lodina.

La "scoperta" di tale area risale all'ormai lontano giugno 1992 quando, sulla base delle suddette supposizioni invernali, si organizza una battuta di zona.

Dal libro delle relazioni: *28 giugno 1992-(...) Con una manovra a tenaglia Marco e Ugo da Trieste, Gianni e Deschmann da Forni di ... qualche parte! con l'arma segreta Jarkand, andiamo all'assalto.*

Dopo due orette di giuliva scarpinata su per il monte, arriviamo alla forcella Lodina. Qui si trova l'altopiano detto. Comincia la gita vera e propria! In un paio di orette abbiamo trovato una cinquantina di grotte (dico + o - 50) con imbocchi a pozzo (in genere di una decina di metri di profondità)... un vero macello di lavoro da fare.

Da quel giorno comincia un lavoro sistematico. Sfruttando come punto d'appoggio Casera Lodina, posta ad un'ora di cammino dalla zona in questione, i fine settimana passati tra queste stupende vette si moltiplicano. Il resto è storia di camminate eterne, poligonali snervanti (vero Mila?), piccole e grandi esplorazioni, ma soprattutto molte soddisfazioni, prima fra tutte quella di essere consapevoli di non avere in mano una manciata di pozzi al limite della catastabilità, ma una nuova area carsica.

A10, ribattezzata "Buca delle Manzette" è tra le prime cavità rinvenute. *1 agosto 1992 (...) Roby e Marco scendono a forzare la frana sul fondo di A10. Armato il bel pozzo d'accesso (sui 35 metri), la frana è subito superata con un paio di pedate. Oltre un P. 3 franoso ed una cavernetta apparentemente chiusa dal ghiaccio. Pensiamo già di risalire rilevando quando Roby nota dietro una colonna di ghiaccio un possibile passaggio (...)*

Le esplorazioni in A10, rivelatesi particolarmente impegnative per la ristrettezza degli ambienti, si sono protratte fino al 1995 raggiungendo una profondità di 425 m.

25-26 novembre 1995 (...) In totale rileviamo 260 metri di ambienti. Continuano in varie direzioni o con strettoie o con camini o finestre. Comunque si decide (all'unanimità!) per il disarmo. Il lavoro, massacrante, da -320 all'uscita ci porta via 10 ore

Nel frattempo sono continuate le ricerche nelle cavità minori. Degna di nota è A22 ("Blocca i manzi"), complessa cavità che si collega con A7. 80 metri di sviluppo e 38 di dislivello. Il fondo è costituito da un meandro impraticabile ma fortemente soffiante.

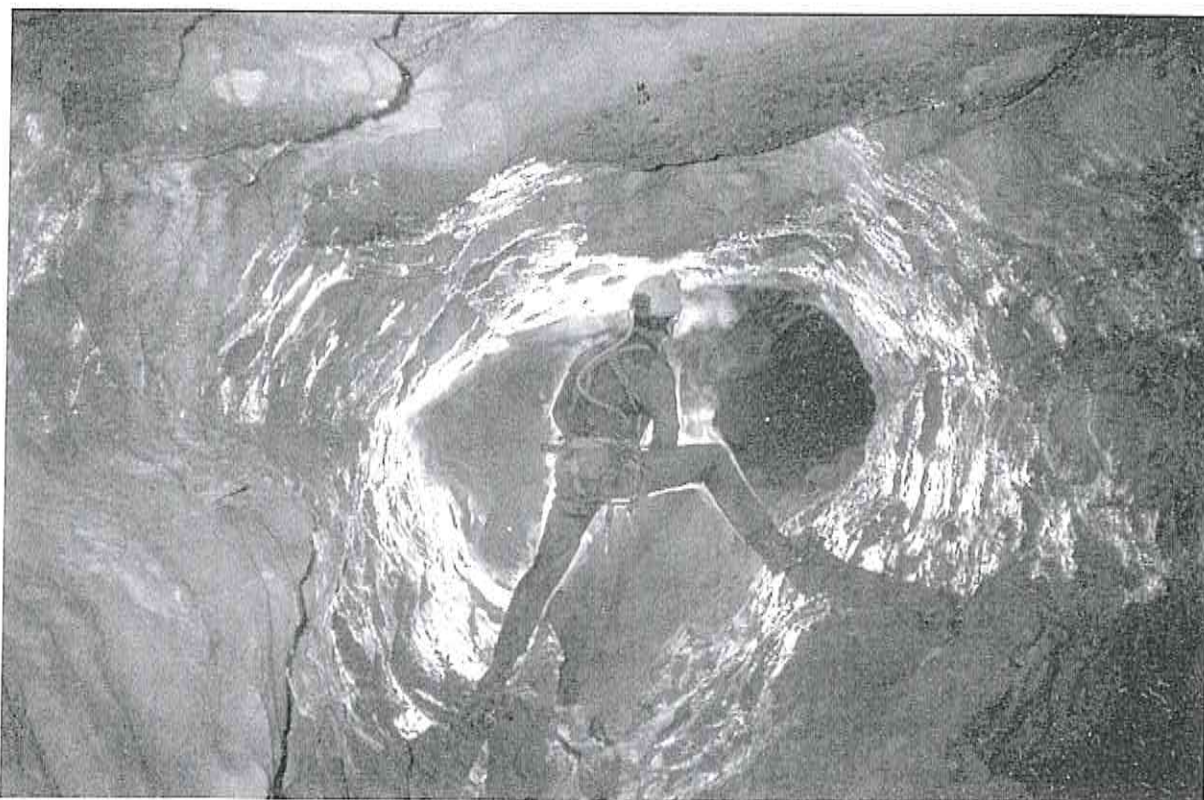
A19 è invece un pozzo di una trentina di metri da ricontrattare per la sua anomala ampiezza, presenza di morfologie erosive, e per la forte corrente d'aria.

Verso la fine del 1994 viene forzata in A14 (Buca Mongana) una strettoia precedentemente celata da un deposito nivale. Nel 1995, dopo un paziente lavoro di disostruzione, si riesce a oltrepassare una zona critica, dovuta alla ristrettezza degli ambienti.

5-6 agosto 1995 (...) Raggiunto il punto della scorsa settimana, imbocchiamo una stupida condottina, oltre la quale si cambia grotta! Aria, torrente, cavernone, ambientoni, labirinto, meandri giganti, condotte 3x3 con aria che continua da tutte le parti. Fermi a -200 circa in uno dei tanti rami.

L'evoluzione delle esplorazioni ci ha permesso di entrare in un sistema di gallerie e meandri labirintici e sovrapposti, tra i 200 e 400 m di profondità, alcuni dei quali attivi e dalle dimensioni notevoli.

Data la complessità della grotta, lo sviluppo accertato sui 2 chilometri e la quota raggiunta (-450),



1995. Cimolais. Buca Mongana.

(Foto G. Benedetti)

è stato allestito nell'estate '96 un campo interno a circa 250 m di profondità.

Le prospettive sono buone: entrambe le cavità principali si dirigono, in pianta, verso SE; non è da escludere quindi la possibilità di collegarsi con una delle innumerevoli condotte visibili sulle pareti strapiombanti della Val Cimoliana, 700 m più sotto. E' iniziato quindi un lavoro sistematico "dal basso", ostacolato però dalla morfologia del terreno. Sono stati effettuati anche svariati tentativi di calate in parete, con tanto di collegamento radio a mo' di Baisun Tau casalingo, conclusi con il rilievo di due brevi cavità.

Oggi, dopo cinque anni, è possibile delineare un quadro, anche se non definitivo, del fenomeno carsico nella Busa dei Vediei.

Data la relativa ristrettezza dell'area e le innumerevoli battute di zona, si può affermare che sono stati individuati tutti gli ingressi accessibili delle cavità esistenti. Se ne contano poco più di una cinquantina ripartiti in tre zone: zona A, la più estesa e a più alta densità di ingressi e le zone B e C, rispettivamente all'estremo NO e NE dell'area.

Gli ingressi sono costituiti quasi esclusivamente da pozzi di origine nivale tra i 5 e i 40 metri di profondità, impostati lungo fratture orientate principalmente E-W. Predominano le forme allungate mentre le sezioni circolari sono più scarse. Purtroppo la quasi totalità di questi pozzi si esaurisce in depositi nivali o clastici che ne ingombrano l'intera base, o più raramente in corrispondenza di un cambiamento litologico che solamente le due principali cavità (A10 e A14) oltrepassano. Tuttavia molte cavità sono costantemente soffianti.

Come già detto, data la ristrettezza dell'area, si ritiene difficile l'individuazione di nuove cavità. È necessario invece controllare ogni anno i pozzi a neve, sperando in una prosecuzione prima nascosta da depositi nivali, come è avvenuto per A14. In totale sono state effettuate 39 uscite per 81 giorni di lavoro.

Tra le attività didattiche promosse a Cimolais abbiamo organizzato due serate di proiezioni sul fenomeno carsico dell'area, confermando il buon rapporto che intercorre tra gli speleo e chi, con la medesima passione per la (sua) montagna, cammina per gli stessi sentieri e talvolta ci osserva con rispetto.

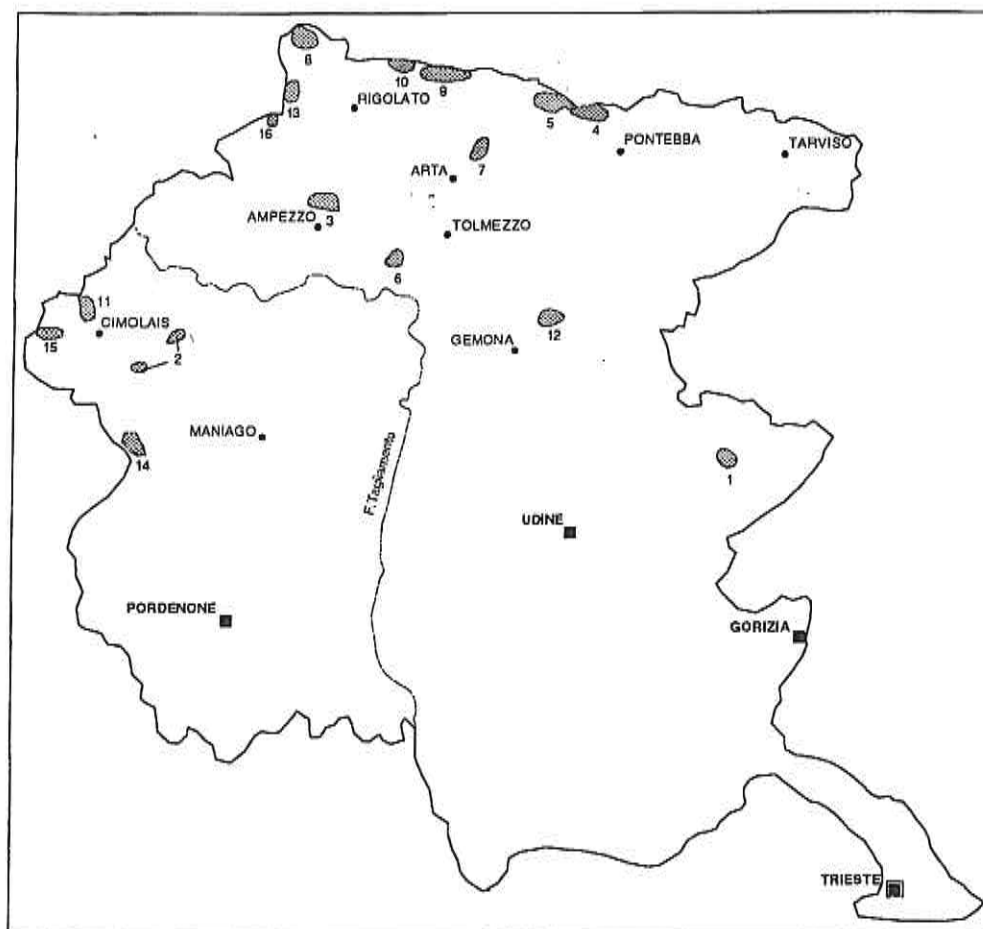
Giacomo Casagrande

L'ESPLORAZIONE DELLE AREE CARSICHE MINORI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

La ricerca di grotte nelle aree del Friuli speleologicamente meno conosciute si è sviluppata, come attività sociale programmata e continua nel tempo, a partire dalla metà degli anni settanta.

Molto cammino è stato fatto da allora, sia come scarpinate che come conoscenza dei fenomeni carsici; la figura raccoglie schematicamente ed in ordine pseudo-cronologico (alcune zone sono state battute per molti anni consecutivi, altre rivisitate) le montagne che, a torto o a ragione, hanno attratto l'interesse del gruppo. Alcune tra queste, come il Monte Cavallo di Pontebba e la Creta di Rio Secco (con il complesso degli Abissi Klondike-Kloce-Pastore e Incubi), il Monte Lodina in Val Cimoliana (con la Buca Mongana e la Buca delle Manzette) o, ancora, il Monte Pal Piccolo, rappresentano oggi delle realtà speleologiche di interesse nazionale. Se, in certi casi, di queste battute di zona è rimasta invece traccia solo nelle relazioni d'uscita, in molti altri sono state rilevate e catastate cavità di modesta importanza ma che proprio in virtù della loro atipica ubicazione costituiscono un valido contributo per una più ampia e dettagliata conoscenza delle nostre montagne.

Giulio Ceccone



1. S. Pietro al Natisone - 2. Monte Fratte, Monte Dosaip (Valcellina) - 3. Ampezzo - 4. Monte Cavallo di Pontebba con accanto il Monte Malvueric e la Creta di Rio Secco - 5. Creta d'Aip, Monte Zermula ed Alta Val Chiarzò - 6. Monte Verzegnis e Monte Valcalda - 7. Monte Tersadia - 8. Monte Avanza e Monte Volaia - 9. Monte Pal Piccolo e Monte Pal Grande - 10. Pendici della Creta di Collinetta - 11. Val Cimoliana (Monte Lodina) - 12. Cuel di Lanis e Monte Chiampon - 13. Monte Geu - 14. Monte Caolana - 15. Erto - 16. Monte Talm.

CONVEGNI E CONGRESSI

Nel corso dei suoi 50 anni di vita il GTS ha aderito e partecipato, tramite i suoi soci, praticamente a tutti i Convegni Speleologici a livello nazionale che si sono tenuti dal dopoguerra ad oggi. Sono state presentate, in totale, oltre 20 relazioni che sono state pubblicate sui rispettivi Atti; di alcune di esse sono stati stampati anche gli estratti.

Il Gruppo ha preso parte anche ai Congressi locali o tematici, dando il suo contributo sotto forma di partecipanti o lavori.

Viene riportata una tabella riassuntiva, di facile lettura, con tutti i convegni che hanno visto la presenza del GTS.

Alcune note sulla tabella della pagina seguente. A diversi Congressi si contribuì con l'allestimento di mostre fotografiche (Asiago 1948, Chieti 1949, Trieste 1963) nonché di reperti paleontologici (Asiago 1948); ad altri si portarono degli stand di rilievi (Castellana 1987, Udine 1990, Asiago 1992).

Al Convegno "Italia '61" di Torino il nostro socio Luciano Benedetti vinse il secondo premio a un concorso fotografico.

In un paio di Congressi, come a Trieste nel 1954 e nel 1969, alcuni soci, fecero parte del comitato organizzatore.

Gianni Benedetti



6-9/9/1990, XVI Congresso Nazionale di Speleologia a Udine: lo stand dei rilievi del GTS. (Foto G. Benedetti)

Anno	Località	Manifestazione	Adesione	Soci	Lavori
1948	Asiago (VI)	II Nazionale	SI	2	1
1949	Chieti	III Nazionale	SI	1	1
1950	Bari	IV Nazionale	SI	2	SI?
1951	Salerno	V Nazionale	SI	0	SI
1954	Trieste	VI Nazionale	SI	7	5
1955	Sardegna	VII Nazionale	?	2	2
1956	Como	VIII Nazionale	SI	2?	1
1958	Trieste	1° Congr. Spel. Triestino	SI	?	?
1961	Torino	Convegno Italia '61	?	1	0
1962	Perugia	Convegno Speleologico	?	2	0
1963	Trieste	IX Nazionale	SI	4	0
1968	Roma	X Nazionale	SI	3	3 o 4
1969	Stoccarda (Germania)	5° Internazionale	SI	1	1
1969	Trieste	1° Convegno Soccorso Spel.	SI	?	?
1971	Trento	2° Convegno Soccorso Spel.	SI	3	2
1972	Genova	XI Nazionale	?	2	3
1973	Trieste	I Conv. Reg. di Speleologia	NO	2 o 3	0
1974	S. Pellegrino (BG)	XII Nazionale	?	1?	1
1975	Udine	II Conv. Reg. di Speleologia	SI	0?	0
1977	Gorizia	III Conv. Reg. di Speleologia	NO	1	0
1978	Perugia	XIII Nazionale	?	2	0
1979	Pordenone	IV Conv. Reg. di Speleologia	SI	3	1
1979	Sagrado (GO)	1° Conv. Ecologia	NO	1	0
1980	Treviso	I Triveneto	SI	1	2
1981	Trieste	V Conv. Reg. di Speleologia	SI	1	0
1982	Imperia	Alta Montagna	SI	1	0
1982	Bologna	XIV Nazionale	SI	5	1
1982	Monfalcone (GO)	II Triveneto	SI	8	3
1983	Udine	VI Conv. Reg. di Speleologia	SI	2	1
1984	Trieste	IV Convegno Soccorso	SI	1	0
1985	Gorizia	VII Conv. Reg. di Speleologia	SI	1	2
1987	Castellana (BA)	XV Nazionale	SI	2	2
1990	Udine	XVI Nazionale	SI	1	1
1992	Asiago (VI)	Alta Montagna	SI	1	2
1994	Castelnuovo G. (LU)	XVII Nazionale	SI	5	1

PUBBLICAZIONI

In questi 50 anni di vita del GTS l'attività esplorativa è stata affiancata da una fervida attività "letteraria" che ha visto coinvolti alcuni soci fin dai primordi.

Tutto il lavoro fatto all'interno delle grotte è stato divulgato, oltre che ai Congressi e Convegni, anche tramite articoli e lavori apparsi su riviste specializzate e non; il GTS, infatti, ha collaborato con le più importanti riviste del settore come ad esempio: *Rassegna Speleologica Italiana*, *Speleologia*, *Rassegna Alp* e altre ancora.

Dalla fine degli anni sessanta, grazie ai contributi della Legge Regionale sulla Speleologia, il GTS ha potuto contare su proprie pubblicazioni.

La più importante edita dal Gruppo è sicuramente il *Venticinquennale*, uscito nel 1972, contenente la storia del primo quarto di secolo del Sodalizio e due lavori inerenti cavità del Friuli.

Precedentemente (1967) era stata pubblicata una breve nota preliminare, curata da Romano Cimarosti, riguardante una ipotesi sulla formazione delle cavità sotterranee.

Il 1973 vede la nascita del *Bollettino* che, negli intenti primari, avrebbe dovuto avere cadenza annuale; come si può desumere dalla tabella che segue non è sempre stato così, ma la buona volontà non è mai mancata e gli argomenti neppure e l'augurio è che l'andamento di questi ultimi anni venga mantenuto.

In totale quindi sono stati pubblicati, dal 1973 al 1995, 14 volumi, per un totale di 592 pagine, 235 foto, quasi 120 tra rilievi, disegni e tavole: una mole di dati notevole, che contribuisce alla conoscenza sia del fenomeno carsico sia della storia della speleologia triestina, nonché alla ricerca scientifica e alla vita sociale del Gruppo.

Un sostanziale aiuto su quanto pubblicato dai soci del GTS è dato da alcuni lavori bibliografici pubblicati sul *Bollettino* negli anni passati (Volumi VIII, XII, XIV). Da questi si evince come il GTS abbia scritto in quasi 50 anni (esattamente dal 1946 al 1994) circa 230 articoli o lavori, più o meno impegnativi.

Gianni Benedetti e Mila Bottegal

Volume	Anno	Numero pagine	Numero fotografie	Rilievi o tavole	Note
I	1973	68	0	6	
II	1980	24	0	10	
III	1981	48	0	9	
IV	1984	44	0	15	
V	1985	32	15	8	
VI	1986	72	57	14	
VII	1987	24	14	3	
VIII	1988	32	12	6	
IX	1989	48	35	7	
X	1990	32	17	6	Tavola allegata
XI	1991	32	20	6	
XII	1992	40	20	11	
XIII	1994	40	21	4	
XIV	1995	56	24	11	

50 ANNI DI ATTIVITÀ IN CIFRE

Innanzitutto bisogna tener conto che il primo anno di attività del GTS va dal dicembre 1946 al dicembre 1947; quindi, per i primi anni, l'anno sociale aveva inizio il primo dicembre per concludersi il 30 novembre. Dai primi anni '50 l'anno sociale del Gruppo coincide con l'anno solare.

Per il 1996 il numero delle uscite si riferisce ai primi 11 mesi dell'anno.

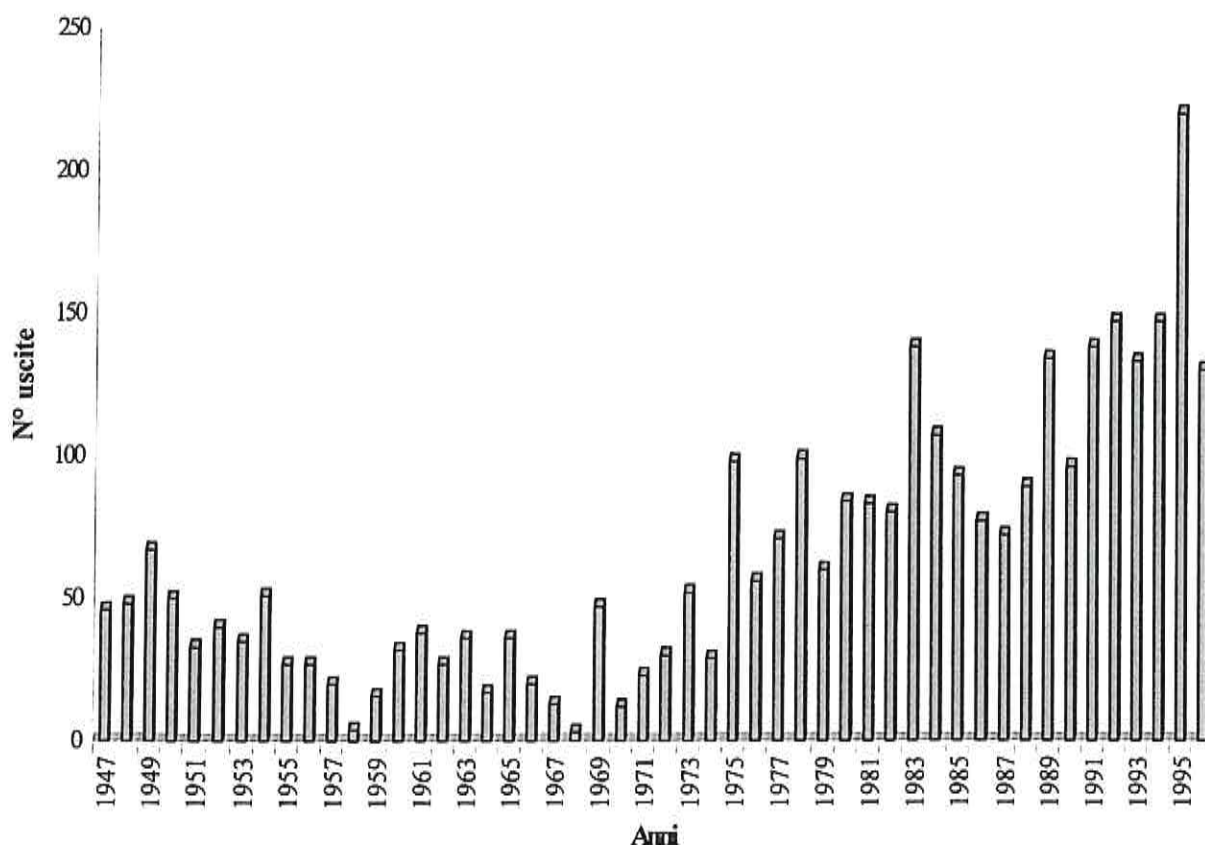
Indispensabili per la raccolta dei dati sono stati i libri delle relazioni, che ogni anno venivano minuziosamente compilati, contenenti tutte le uscite di campagna effettuate dai soci del Gruppo. Senza tali relazioni, battute a macchina fino agli anni '80, questo lavoro sarebbe risultato difficile ed incompleto. Purtroppo per alcuni anni (ad esempio il 1968) non esistono tutte le relazioni delle uscite, in quanto perdute durante la fase di trasloco della sede. I dati si riferiscono quindi solo alle uscite delle quali è rimasta la relazione. In realtà il numero totale delle uscite di questi anni è molto più elevato.

In 50 anni di più o meno intensa attività, il GTS ha compiuto oltre 3230 uscite (da quelle di una giornata a quelle di più settimane) per un totale di circa 4000 giornate. Dal grafico si può notare l'andamento del numero di uscite per anno.

Suddividendo poi i 50 anni di vita del Gruppo in 5 decenni, possiamo vedere come la media delle uscite per il primo decennio (1947-1956) sia di 42,4 per anno; del secondo (1957-1966) di 24,6; del terzo decennio (1967-1976) sia di 36,3; del decennio successivo (1977-1986) di 89,2; e del quinto decennio (1987-1996) sia di circa 130. Senza dubbio il calo relativo al secondo decennio è da imputare alla tragedia del Gachè, che, oltre al lutto e allo sconforto, portò al GTS la perdita di gran parte dei materiali.

Il grande aumento di uscite degli ultimi anni riflette il cambiamento sociale di questo periodo. Dalle uscite esclusivamente domenicali si è passati a quelle infrasettimanali o domenicali di più squadre, grazie anche alla disponibilità di mezzi propri e a un aumento del numero dei soci attivi.

Gianni Benedetti



I NOSTRI SOCI

Di seguito viene dato l'elenco di tutti i soci del Gruppo dalla fondazione ad oggi. È un modo come un altro per dire: "c'ero anch'io". Sono evidenziati in **neretto** i soci che tuttoggi appartengono al Gruppo e in *corsivo* i soci fondatori.

N° tessera	Nome e cognome	Socio dal			
			57	Stelio Lucchese	13/08/54
			58	Giorgio Germani	13/08/54
			59	Umberto Cullin	08/10/54
1	Guerrino Benedetti	01/12/46	60	Duilio Brovedani	08/10/54
2	Marcello Stocchi	01/12/46	61	Nereo Vatta	08/10/54
3	Carlo Mosetti	01/12/46	62	Antonio Pirozzi	08/10/54
4	Luciano Benedetti	01/12/46	63	Luciano Vuicich	15/12/54
5	Aldo Dipiazza	01/12/46	64	Sergio Zerial	03/06/55
6	Nevio Belle	01/12/46	65	Fulvio Torrenti	03/06/55
7	Silvio Chersovani	01/12/46	66	Giorgio Flora	03/06/55
8	Claudio Siroki	01/01/47	67	Mario Roberti	03/06/55
9	Livio Sivitz	01/01/47	68	Giorgio Currò	14/09/56
10	Stelio Lucchese	01/01/47	69	Remigio Franco	14/09/56
11	Armando Fucci	01/02/47	70	Giuseppe Cattaruzza	14/09/56
12	Luigi Dagri	01/03/47	71	Sergio Del Ben	17/09/57
13	Mario Dagri	01/03/47	72	Marco Rubini	17/09/57
14	Vittorio Laurenti	01/09/47	73	Mauro Tavucci	20/02/59
15	Alberto Cremon	12/09/47	74	Livio Ferluga	20/02/59
16	Giuseppe De Poli	12/09/47	75	Giuseppe Stultus	20/02/59
17	Giuseppe Trevisan	23/10/47	76	Elio Borsi	19/06/59
18	Mauro Maffione	23/10/47	77	Giorgio Citta	29/01/60
19	Silvano Mosetti	01/11/47	78	Romano Cimarosti	10/02/61
20	Giacomo Quaia	28/01/48	79	Sergio Volpe	06/09/63
21	Emilio Moro	01/12/48	80	Ferruccio Bembi	19/09/63
22	Mario Jurca	26/05/49	81	Giampaolo Perini	19/09/63
23	Lucio Pipan	03/06/49	82	Giorgio Mosetti	19/09/63
24	Narciso Perosa	01/09/49	83	Sergio D'Orlando	01/03/65
25	Umberto Ferrarese	01/09/49	84	Alessandro Biagini	01/03/65
26	Giorgio Pastori	01/09/49	85	Renato Favetti	12/11/65
27	Livio Garimberti	01/09/49	86	Roberto Prodan	10/06/66
28	Mario Fabich	17/11/49	87	Teo D'Ambrosi	03/02/67
29	Romano Cimarosti	24/11/49	88	Dario Cecchetti	09/02/68
30	Claudio Coloni	28/12/49	89	Giovanni Furlan Radivo	09/02/68
31	Lino Depangher	15/02/50	90	Carlo Cheni	06/06/70
32	Marco De Cillia	23/02/50	91	Roberto Ferrari	28/07/70
33	Maria Poletti	12/05/50	92	Paolo Favetti	21/01/71
34	Giovanni Fragiaco	28/09/50	93	Alberto Carli	21/01/71
35	Giorgio Ricci	02/12/50	94	Franco Pradol	16/01/71
36	Luciano Sherbisch	29/01/51	95	Walter Gregori	16/01/71
37	Livio Bolletti	29/01/51	96	Alberto Troian	21/01/71
38	Giorgio Marchesin	24/02/51	97	Roberto Casasola	28/04/71
39	Giulio Zorzetti	30/03/51	98	Gary Short	28/04/71
40	Alessandro Poletti	07/04/51	99	Fabio Sironich	22/12/71
41	Franco Badini	01/02/52	100	Claudio Corte	11/01/72
42	Sergio Roberto	01/02/52	101	Cesare Zadro	11/01/72
43	Kurt Vidali	02/05/52	102	Bruno Marchesich	11/01/72
44	Giuseppe Currò	18/04/52	103	Franco Ficur	11/01/72
45	Sergio Giacomini	01/08/52	104	Franco Deruvo	23/02/73
46	Duilio Calligaris	19/08/52	105	Carlo Cheni	24/04/74
47	Libero Boschini	04/05/53	106	Roberto Pastori	06/06/75
48	Fabio Brovedani	16/06/53	107	Elio Borsi	20/06/75
49	Guido Tracanzan	17/06/53	108	Davide Cattaruzza	24/10/75
50	Alfredo Abatangelo	09/09/53	109	Mario Pacherini	24/10/75
51	Fulvio Scabini	09/09/53	110	Gianni Benedetti	24/10/75
52	Franco Tiralongo	30/10/53	111	Alberto Carli	24/10/75
53	Lucio Mersi	16/11/53	112	Claudio Cimarosti	24/10/75
54	Bernardino Baricolo	13/03/54	113	Renato Polla	22/09/76
55	Aldo Razza	08/05/54	114	Giorgio De Marco	10/12/76
56	Armando Galvani	11/05/54	115	Alfredo Abatangelo	10/12/76

116	Roberto Ferrari	17/12/76	183	Franco Marcori	01/09/90
117	Sandro Rota	08/02/77	184	Luciano Rezzolla	01/09/90
118	Andrea Moro	08/02/77	185	Carolin Schneider	01/01/91
119	Matteo Moro	18/03/77	186	Massimo Luin	01/01/91
120	Lucio Apollonio	06/05/77	187	Stefano Venier	01/01/91
121	Dario Cassetti	06/05/77	188	Salvatore Gava	01/02/91
122	Riccardo Tedeschi	06/05/77	189	Maurizio Pettiroso	01/02/91
123	Livio Pastore	12/05/77	190	Ugo Binotto	01/01/92
124	Flavio Sabrini	09/12/77	191	Dario Pitacco	01/01/93
125	Giampaolo Carini	09/12/77	192	Giulia Oran	01/01/93
126	Sergio Zerial	09/12/77	193	Cristina Maconi	01/02/93
127	Riccardo Albrecht	20/01/78	194	Marco Bevilacqua	01/02/93
128	Bruno Miss	27/01/78	195	Alessandro Alzetta	01/02/93
129	Riccardo Quercioli	20/01/78	196	Andrea Del Pizzo	01/10/93
130	Mauro Siega	20/01/78	197	Mila Bottegal	01/01/94
131	Michele Tieich	20/01/78	202	Michele Mauro	01/01/94
132	Lucio Vascotto	31/01/78	207	Paola Gava	01/10/94
133	Luciano De Ruvo	03/02/78	208	Roberto Scopaz	01/10/94
134	Tamara Sabrini	22/09/78	209	Mauro Cimador	01/10/94
135	Fabio Ball	13/10/78	210	Luca De Grassi	01/01/95
136	Maurizio Pitacco	01/12/78	211	Maurizio Goina	01/01/95
137	Gabriella Olio	15/05/79	212	Giacomo Casagrande	01/01/95
138	Chiara Ughi	15/05/79	215	Daniela Maddaleni	21/03/95
139	Gianna Bartole	26/10/79	216	Elena Avignone	21/03/95
140	Alessandro Gomez	26/10/79	218	Massimo Marengo	21/03/95
141	Michele Moro	18/11/80	222	Grazia Ramani	21/03/95
142	Ruggero Sandri	18/11/80	223	Nicolò Mazzaia	21/03/95
143	Marino Marini	13/03/81	224	Giampaolo Mayer	01/01/96
144	Paolo Bin	17/03/81	225	Luca Petrinka	30/04/96
145	Alessandro Mosetti	17/03/81	226	Gabriella Cattaruzza	30/04/96
146	Fabrizio Degrassi	17/03/81	227	Sebastiano Sonego	30/04/96
147	Roberto Bibalo	17/03/81	228	Andrea Volturno	30/04/96
148	Marino Quaiat	17/03/81	229	Sergio Degli Innocenti	30/04/96
149	Emanuela Maritan	01/06/83	230	Marco Baradello	30/04/96
150	Roberto Gava	01/06/83			
151	Paolo Chermaz	01/07/83			
152	Giulio Ceccone	01/07/83			
153	Mauro Bole	01/07/83			
154	Cristiano Galante	01/07/83			
155	Fulvio Sollan	01/07/83			
156	Alessandro Kuhar	01/07/83			
157	Paola Rimari	18/01/84			
158	Marco Atti	18/01/84			
159	Alessandra Doratti	20/06/84			
160	Laura Sgambati	20/06/84			
161	Marco Farolfi	20/06/84			
162	Giulia Busetti	16/10/84			
163	Alessandro Sgambati	01/02/85			
164	Lorenzo Colautti	17/12/85			
165	Tatiana Zerial	14/01/86			
166	Salvatore Gava	24/01/86			
167	Roberto Medved	01/07/86			
168	Federica Mezzetti	16/01/87			
169	Franco Rebula	09/01/87			
170	Claudio Benedetti	09/01/87			
171	Franca Macuz	29/09/87			
172	Marco Viezzoli	29/09/87			
173	Martina Busetti	20/10/87			
174	Paolo Benci	08/01/88			
175	Marco Buttazoni	01/04/88			
176	Cinzia Novel	01/01/89			
177	Michele Medin	01/01/90			
178	Alberto Brosich	01/01/90			
179	Riccardo Albrecht	01/01/90			
180	Andrea Venier	01/01/90			
181	Dario Cesanelli	01/01/90			
182	Fulvio Marcori	01/09/90			



Una fila di soci.

(Foto R. Gava)

INDICE

Presentazione di Alessandro Mosetti	pag. 3
Introduzione a cura della Redazione	pag. 4
Venticinque anni di attività (1946-1971) di Carlo Mosetti	pag. 5
Altri venticinque anni di attività (1972-1996) di Alessandro Mosetti	pag. 40
Il GTS in Italia di Gianni Benedetti	pag. 74
Il GTS all'estero di Gianni Benedetti	pag. 76
Le spedizioni in Sardegna di Mila Bottegal	pag. 77
Sembra ieri... di Matteo Moro	pag. 80
La scoperta del Klondike di Matteo Moro	pag. 85
La Busa dei Vedici di Giacomo Casagrande	pag. 87
L'esplorazione delle aree carsiche minori del Friuli-Venezia Giulia di Giulio Ceccone	pag. 89
Convegni e congressi di Gianni Benedetti	pag. 90
Pubblicazioni di Gianni Benedetti e Mila Bottegal	pag. 92
50 anni di attività in cifre di Gianni Benedetti	pag. 93
I nostri soci di Mila Bottegal	pag. 94